

Sovranità Popolare .ORG

STRUMENTO DI DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA

Aperto alle organizzazioni ed ai cittadini italiani per un obiettivo politico: "Noi Cittadini Italiani, insieme, per attuare la Costituzione della Repubblica Italiana"

www.sovranitapopolare.org



Eirenefest

**Eirenefest Festival del libro
per la pace e la nonviolenza
Roma 26 al 28 maggio 2023**



Benvenuti alla seconda edizione di Eirenefest, Festival del Libro per la Pace e la Nonviolenza. Il festival si svolgerà nei giorni 26, 27 e 28 maggio 2023, in diversi spazi del quartiere di San Lorenzo, a Roma. Giunto quest'anno alla sua seconda edizione, EireneFest rappresenta il primo festival del libro, in Italia, interamente dedicato alla promozione della cultura della pace e della nonviolenza e costituisce un'opportunità preziosa, unica nel suo genere nel nostro Paese, per associazioni, istituzioni culturali, case editrici, per fare conoscere le proprie iniziative e novità editoriali e per condividere un luogo di scambio e di riflessione sulle tematiche della pace e della nonviolenza, dei diritti umani, della non discriminazione, della cura del Pianeta. Tutti gli eventi sono gratuiti, inclusi gli spettacoli. Per alcuni laboratori è prevista e attiva, nel singolo evento, una prenotazione utile al formatore per lavorare in modo accurato. Grazie per attivare la prenotazione. Gli stand delle realtà editoriali saranno ai Giardini del Verano; le tavole rotonde e presentazioni di libri si svolgeranno ai Giardini del Verano, alla Biblioteca Tullio De Mauro, alla Casa Umanista, alla Libreria Antigone e presso l'Associazione AMKA; le proiezioni presso la sala ENGIM; i laboratori alla Galleria delle Arti, le attività dedicate ai bambini ai giardini di Villa Mercede (esterno della Biblioteca Tullio de Mauro). Mostre e installazioni permanenti Ai Giardini del Verano, per tutto il periodo del festival sarà possibile visitare l'installazione "MANIFESTI AMO LA PACE", Video-proiezione di manifesti con storie vissute di pace e nonviolenza, a cura del Centro di Documentazione del Manifesto Pacifista Internazionale - CDMPI; sarà possibile scambiarsi libri presso lo Scaffale della Nonviolenza installato a cura della Comunità per lo Sviluppo Umano e del Comitato promotore del festival. Il festival verrà inaugurato Venerdì 26 Maggio alle 9.00 presso la Biblioteca Tullio de Mauro e si chiuderà con L'obbedienza non è più una virtù: l'insegnamento di Don Lorenzo Milani a 100 anni dalla nascita Domenica 28 Maggio alle 18.00, ai Giardini del Verano.

Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza ■

Eirenefest, un'avventura che viene da lontano

di Olivier Turquet

Le idee appaiono nella mente in un certo momento. A volte abbiamo l'impressione che alcune idee vengano contemporaneamente a più persone, magari in luoghi, culture e spazi diversi. Dice un proverbio africano che quando si sogna da soli è solo un sogno, ma quando si sogna in due è la realtà che comincia. Così quando mi hanno chiesto da dove è cominciata questa idea di un Festival del Libro per la Pace e la Nonviolenza mi sono connesso con questi sogni, con queste concomitanze e con tutte quelle persone che hanno sognato insieme a me. Sì, perché ancora pensiamo in modo individuale e talvolta individualistico, come se una idea fosse di una persona, senza tenere conto del contributo di tanti alla costruzione collettiva e senza tenere conto che siamo tutti continuamente influenzati da altri, da altre intenzioni, da ambiti che in qualche modo ci

si era dichiarata "Città per la Pace" su iniziativa di Annalisa stessa, all'epoca Assessore di quel Comune. Perché non fare un festival del Libro per la Pace e la Nonviolenza lì? Con il contributo di Multimage, associazione editoriale di cui faccio parte, cominciamo a pensare alla possibilità di realizzazione, con il patrocinio del Comune di Taranto, concretizzando un primo comitato promotore e pensando alcune date tentativo nel corso del 2021. Noi progettiamo e le vicende della pandemia ci inseguono fino a costringerci ad annullare l'evento per l'incertezza della situazione, le norme sul green pass che discriminano e limitano la partecipazione, le incertezze economiche. Abbiamo fallito, ma insistiamo !! A settembre del 2021 si riunisce di nuovo un Comitato promotore che si allarga sempre di più con una idea guida: che l'Eirenefest (come l'ab-

Multietnica e il festival prosegue fino alla domenica concludendosi, dopo 130 eventi, con l'intervento di Vandana Shiva. Nella valutazione successiva del Comitato Promotore, oltre a correggere errori e fare un'accurata valutazione dell'andamento della manifestazione, si lancia non solo la seconda edizione ma anche l'idea che il festival sia sì un evento annuale nazionale ma anche una serie di iniziative locali, grandi o piccole, che accompagnino la vita culturale del massimo numero di città, luoghi, zone e regioni; che possano essere anche eventi tematici, per esempio per bambini ed educatori o su un argomento specifico ma che comunque siano una rete di manifestazioni che possano diffondere la cultura della pace e della nonviolenza di cui ha tanto bisogno la nostra società attuale. In questo senso si stanno lanciando i festival locali ed anche iniziative come

Pablo Picasso "La colombe"



condizionano. Sicuramente in questa ricerca mi imbatto nell'idea che l'ONU accoglie, nel 2007 di una Giornata Mondiale della Nonviolenza su proposta del paese, l'India, che ha dato i natali al Mahatma Gandhi. Ma certamente l'ispirazione prende forma nel corso della preparazione della Prima Marcia per la Pace e la Nonviolenza che parte il 2 ottobre del 2009 da Wellington per terminare a Punta de Vacas in Argentina il 6 di Gennaio del 2010. Già in quella marcia gli eventi collegati ai temi della cultura, dei libri sono innumerevoli e di quella Marcia resterà, come documentazione, quel libro che abbiamo presentato alla prima edizione di Eirenefest. Ma l'idea resta nella mente di alcuni e non si va concretizzando in un festival fino a quando non cominciamo a parlare tra Mimmo Laghezza, Annalisa Adamo e il sottoscritto di cosa fare per la città di Taranto che

abbiamo chiamato in omaggio alla Dea della Pace) sia la casa comune di tutti coloro che si riferiscono alla Pace e alla Nonviolenza e un'ambito dove le idee e le pratiche della Nonviolenza possano farsi carne, pratica quotidiana, sperimentazione di un nuovo mondo possibile. Sotto questo nuovo impulso scegliamo Roma come nuova sede e nello specifico il quartiere di San Lorenzo dove Energia per i Diritti Umani ha la sua sede nella Casa Umanista e svolge da oltre 20 anni un lavoro di ricostruzione del tessuto sociale, diventando in qualche modo il nostro padrone di casa e coinvolgendo le realtà del quartiere, la Biblioteca Tullio de Mauro, le librerie Antigone e Giufà, le Associazioni ENGIM, AMKA, Galleria delle Arti e tante altre realtà del quartiere. Il 2 di giugno del 2022 si inaugura dunque la prima edizione del Festival con la Festa della Repubblica

quella proposta dalla Comunità per lo Sviluppo Umano (e adottata dal Festival) di avere in ogni biblioteca scolastica uno scaffale della nonviolenza, così come lo spazio tematico per bambini che sarà presente nei Giardini di Villa Mercede durante questa edizione. Il futuro di Eirenefest è quello di svilupparsi sul territorio, diventare un appuntamento ideale e stabile per chi crede in un altro mondo possibile perché l'alternativa tra violenza e nonviolenza sta diventando sempre più evidente e perché una risposta che dalle idee si traduca in sentimenti e azioni è ogni giorno più necessaria. Noi siamo qui a dare il nostro contributo.

Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza ■

Mauro Biani: “Essere antifascisti significa anche ripudiare la guerra»

Vignettista e autore di numerosi libri, Mauro Biani è fra i protagonisti all'EireneFest il Festival del libro per la pace e la nonviolenza, con il suo nuovo lavoro dal titolo *Afascisti*, pubblicato da People. Lo abbiamo incontrato in vista del 25 aprile, festa della Liberazione. **Mauro Biani come si possono definire gli “afascisti”?** Gli Afascisti sono tutte quelle persone che non si schierano in maniera netta, non da oggi, e che quindi non stanno né col fascismo né con l'antifascismo. In questo modo, dal mio punto di vista, hanno alimentato un modo di vedere le cose, dove l'antifascismo era riservato a pochi individui, per cui si dice no al fascismo ma anche all'antifascismo che ormai a detta di alcuni avrebbe rotto le scatole. **La premier Giorgia Meloni e il presidente del Senato Ignazio La Russa hanno condannato le leggi razziali, ma hanno elogiato la nascita del Movimento sociale italiano (Msi) erede della Repubblica sociale italiana di Mussolini (Rsi) che dette la caccia fisicamente agli ebrei per farli deportare nei campi di concentramento. Che idea si è fatto?** È evidente una contraddizione continua, che prima era pre-elettorale mentre adesso ha un significato diverso, quindi siamo ben al di là dell'afascismo. Il problema non è “solo” la politica di questo governo di destra ma il fatto che non sono riusciti ad emanciparsi dalle loro origini politiche, né a rinne-garle, manifestando spesso delle nostalgie. Detto con il massimo rispetto è più facile condannare le leggi razziali, il rastrellamento degli ebrei e della Shoah. Nessuno può pensare e dire che siano stati giusti o che non si siano verificati. Solo i pazzi e i negazionisti lo farebbero. Tuttavia nonostante le affermazioni nette di Meloni sulle leggi razziste del 1938 continuano a tenere la fiamma tricolore nel simbolo del loro partito, nonostante fosse il contrassegno del Movimento sociale italiano di Giorgio Almirante, che prese parte convintamente alla Repubblica sociale italiana di Benito Mussolini. **Alcuni giorni fa Giorgia Meloni, si è recata in Etiopia senza scusarsi minimamente dei crimini del colonialismo fascista, e rispondendo ad una domanda de La Repubblica ha detto che l'argomento non era stato trattato visto che tale giornale lì non era presente. Questa vicenda mi ha fatto subito pensare ad una sua vignetta del 2021, presente nel libro, dedicata alla scomparsa di Angelo Del Boca, giornalista e storico, che fece emergere i crimini del colonialismo italiano mettendo in discussione il classico stereotipo di “Italiani brava gente”...** Purtroppo questo fa parte di una tendenza, assolutamente voluta, che è quella di evitare di parlare dei crimini del fascismo. In questo modo, nonostante la Costituzione antifascista, molti arrivano a dire né col fascismo né con l'antifascismo. Tentano di ascrivere l'antifascismo a progetti di dittatura comunista, mentre più semplicemente l'antifascismo è la democrazia. Ben rappresentata da coloro che hanno scritto la Carta ed erano per la democrazia, poiché il contrario della dittatura fascista non è la dittatura comunista bensì la democrazia. Invece il contrario dell'antifascismo è la dittatura fascista perché noi, in Italia, questa abbiamo subito, e di conseguenza ci dovremmo fare i conti. Ma questi conti sono stati fatti in maniera superficiale, per questo ci troviamo una destra estremista al governo e non un centro-destra. Sono quasi ridicoli quelli che continuano a chiamarli così. **Qualche giorno fa il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, in merito alla denatalità ha spiegato che non bisogna arrendersi alla «sostituzione etnica». Nel suo libro c'è una vignetta molto esplicativa riguardo a questo tema. La dichiarazione del ministro ci dice che la nostra società si porta ancora dietro delle “scorie” delle pagine più buie della nostra storia? Quella frase, l'espressione “sostituzione etnica”, non è casuale è propria della destra più retro-**

grada, più nazionalista e più sovranista. Richiama chiaramente certe radici culturali dell'estrema destra. Cosa significa sostituzione etnica? Che in Italia ci saranno persone più persone dalla pelle nera che dalla pelle bianca? Dietro a certi discorsi c'è un razzismo che non è casuale, addirittura potrebbe sembrare studiato e scientifico. **Lei presenterà questo suo libro all'EireneFest a Roma nel mese di maggio. Quanto è importante parlare di pace in un momento in cui da più parti viene detto che le armi e la guerra sono l'unica soluzione?** Già pronunciare la parola pace significa esprimere un programma politico, perché chi nomina tale parola viene considerato soprattutto in questo momento un sovversivo. Sembra di essere tornati purtroppo in un periodo storico in cui non vi è nessuna alternativa alla guerra, e dove quest'ultima viene intesa come risoluzione delle controversie internazionali. La nostra costituzione afferma che

di **Andrea Vitello**

abbiamo davvero bisogno di un festival come questo. **Come non cadere nella trappola di essere afascisti?** Non essere Afascisti e quindi essere Antifascisti penso sia una pratica quotidiana. Tutto si basa sulla nostra Costituzione, che spesso viene definita la più bella del mondo anche se non viene applicata, di conseguenza se ognuno di noi nel suo ruolo e quando si confronta con gli altri decide di rispettare pienamente la Costituzione allora non è un Afascista. Ovviamente, ci tengo a sottolineare, come la nostra costituzione sia tutto meno che indifferente. Infatti se ci sono persone che vivono situazioni di violenza e differenti dai valori della nostra Costituzione l'Italia dovrebbe essere pronta ad accoglierle. Quindi anche da queste cose si vede la differenza tra gli Afascisti e chi non lo è perché non rimane indifferente alle cose. Chiaramente è



l'Italia ripudia la guerra e questo perché la guerra fa schifo, e i nostri padri e le nostre madri costituenti l'avevano vissuta, perciò la ripudiavano come mezzo per risolvere le controversie internazionali. Essere antifascisti vuol dire anche questo, essere contro la guerra e per la nonviolenza. Io personalmente, pur rendendomi conto dei problemi della società umana anche a livello internazionale, sono convinto che sia molto importante ribadire certi concetti anche se in molti saranno in disaccordo. Quindi parlare di pace in questo momento è oltremodo rivoluzionario, io tra l'altro sono stato obiettore di coscienza e da sempre sono vicino ai movimenti nonviolenti. Perciò sono molto contento di partecipare all'EireneFest il Festival del libro per la pace e la nonviolenza, poiché

giusto parlare di questi argomenti anche in maniera più scientifica con i documenti alla mano, però io credo molto nei comportamenti e nella pratica quotidiana. Voglio mandare anche un messaggio di speranza, perché credo che molti di tali comportamenti siano entrati, nonostante tutto, nel corpo degli italiani, quindi credo che sia molto complicato o difficile tornare indietro o avere una visione futura come quella di alcuni gruppi più estremisti di destra. Tuttavia non è impossibile perciò bisogna stare molto attenti e vigilare sempre, quindi per questo diventa fondamentale la pratica quotidiana. Intervista originale pubblicata su Left il 24 aprile. La vignetta è pubblicata per gentile concessione dell'autore

Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza ■

Dall'illegalità alla libertà

di Veronica V.Aguilar

Oggi tutti parlano di Self publishing, ossia editoria indipendente, ma quanto sappiamo a riguardo? Innanzi, tutto dobbiamo tornare indietro, agli anni '40, quando il termine utilizzato era underground press, ossia editoria clandestina. Partita con una serie di riviste realizzate dalla Resistenza e che diffondevano idee e contenuti in contesti come il comunismo e il nazismo. Con il tempo, questa produzione è mutata, rimanendo comunque autogestita e dando largo spazio alla vena creativa degli autori. Durante gli anni Sessanta, il termine underground press scompare e viene sostituito con il Do yourself, che riguarda anche singole persone che utilizzano qual-

siasi strumento, compresa la propria stampante, per poter divulgare i propri contenuti. Presto i media noteranno questa forma di pubblicare e la chiameranno alternative media, di cui l'editoria è parte integrante. Con questo termine si intende un manoscritto realizzato con prodotti alla portata di tutti, con la grafica simile al mainstream ma che, come obiettivo, ha il voler divulgare argomenti di nicchia e alternativi. Il più delle volte rifiutati dalle testate note perché scomodi. Esempi attuali sono gli ambientalisti e le comunità LGBT. Oggi con il termine Self-publisher si intende autore che si autopubblica, negli ultimi tempi è stata però sottoli-

neata la differenza tra Self e autore Indi (indipendente). Il primo è un autore che si collega a una piattaforma di autopubblicazione (Amazon, Youcanprint, Lulù, per citarne qualcuna) e manda in stampa e il proprio manoscritto. L'autore "Indi", invece, prima di rivolgersi a un distributore e mandando in circolo il proprio lavoro, si rivolge a un gruppo di professionisti, quali editor, grafici, illustratori, correttori di bozza e cura la qualità dell'Opera prima di mandarla in pubblicazione, sostituendosi così all'Editore tradizionale. Stesso identico procedimento viene applicato per la divulgazione dell'opera attraverso i mass-media e i social che tutti conosciamo. Inoltre, con il passare degli anni, la carta è stata sostituita dagli e-book, ossia Opere sfogliabili direttamente nei nostri smartphone e pc, nonché tecnologie nate proprio per questa nuova forma di lettura. Un grande passo per l'editoria indipendente, che dalla clandestinità è passata alla libertà totale. Questo ahimè non è ben visto dalle Case editrici, perché un noto "colosso" store online, ormai ha sostituito l'editore e il suo lavoro con un semplice click a portata di tutti. Quali vantaggi porta all'autore il self publishing? Parliamo in primis dell'argomento che più interessa allo scrittore: le royalties. Si fermano al 10% con un editore tradizionale, mentre con l'autopubblicazione possono arrivare fino al 70%. C'è da dire però che un editore (e parliamo di CE serie e non a pagamento) sostiene ogni costo: editing, correzione bozza, grafica, copertina, illustrazioni, distribuzione etc. Mentre l'autore indipendente dovrà sostenere tutte queste spese. L'autore così a pieno controllo della sua opera e può ritirarla dal mercato in qualsiasi momento. Al contrario di un contratto editoriale, che lo vincola anche fino a 25 anni. Con il self publishing, l'autore bai passa i tempi di selezione e passa direttamente alla stampa, riducendo i tempi di attesa. Con le nuove piattaforme digitali e di autopubblicazione, l'autore è tutelato da un codice ISBN che ne protegge i diritti dell'opera. Attenzione però! Gli svantaggi dell'autopubblicazione sono l'inesperienza dell'autore che vuole immettere l'opera nel mercato senza affidarsi a un gruppo di professionisti e l'etichetta che negli anni è stata messa sulle spalle degli autori indipendenti: se auto pubblichi un tuo romanzo, non vali. Non è proprio così, perché tra i romanzi auto – pubblicati, messi gratuitamente a disposizione di qualsiasi lettore su Wattpad (una nuova realtà editoriale), sono diventati di successo, come: Cinquanta sfumature di grigio di E.L. James, Eragon di Christopher Paolini, Ti prego lasciati odiare di Anna Premoli e potremmo citarne tanti altri, persino Giorgio Faletti partecipò a un contest scrivendo una storia pubblica e auto pubblicata. Come avere successo in Self publishing? Bisogna investire: tempo, denaro e risorse perché oltre a scrivere dovremmo fare tutto il resto.



Il dialogo è uno strumento che ti consente di comprendere il carattere, lo stile e gli obiettivi dell'interlocutore, il che rende più facile trovare una via d'uscita da una particolare situazione. Il Festival per la Pace e nonviolenza cerca di trasmettere l'importanza del dialogo e del rispetto, ma la guerra copre sempre ampi territori e la violenza diventa cronica. Dopo aver sconfitto il fascismo nel 1945 e condannato l'uomo sotto la cui guida ha avuto luogo la vittoria sulla violenza, paragonandolo al produttore di violenza - Hitler, le persone pacifiche cercano di convincere i governi di tutti i paesi a riprendere il dialogo. Se il produttore del male e il suo conquistatore sono stati uguagliati, se il passato pacifico è presentato come dittatura e antidemocrazia, chi può essere da esempio su cui è costruito il principio dell'azione pianificata? L'attuale conflitto di interessi proietta la domanda nella realtà: un cessate il fuoco con la divisione dei territori (che contraddice le costituzioni dei due vicini) presuppone il rispetto dell'art.5 della statuto della NATO? Ignorando art.1-2 della legge costituzionale, permette agli italiani di rispettare art.5 dello statuto della NATO? Il dialogo tra sopravvivenza e la pace attende i mediatori.

Dialogo tra i soldi e la pace

Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza ■

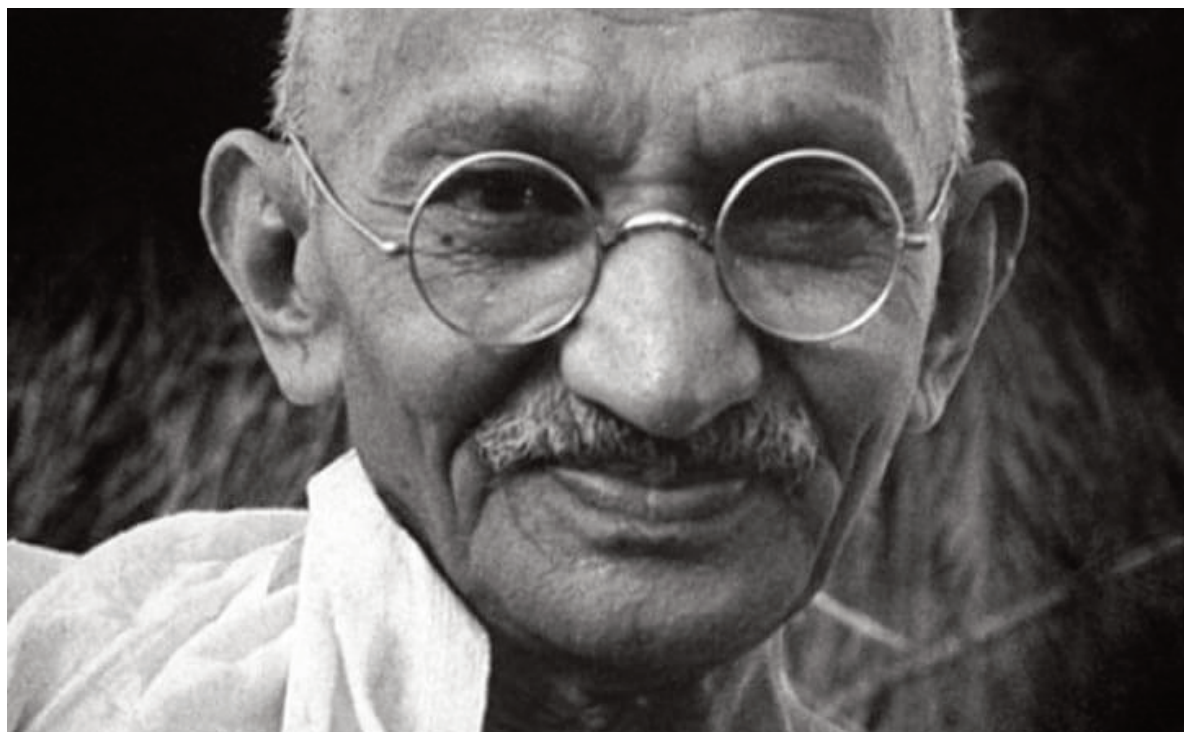
Mao Valpiana: fermare la guerra prima che accada

“Mao Valpiana è Presidente del Movimento Nonviolento e coordina l'omonima casa editrice che ha partecipato fin dall'inizio a Eirenefest”

Quest'ultimo anno la cultura della guerra e della violenza sembra che abbiano preso spazio, almeno in certi media. Come l'editoria e i giornali nonviolenti sono riusciti a affrontare questa situazione? Quali sono state le cose più significative? La guerra, e tutto ciò che la prepara e ne consegue, è pervasiva. Gli interessi economici che vi stanno dietro (quindi legati soprattutto all'industria bellica, prima, e alla “ricostruzione”, poi) sono gli stessi che finanziano il generale sistema dei media. I capitali che sostengono la produzione di armi, sono gli stessi che finanziano gli editori della comunicazione “bellicista”. La guerra ha bisogno di consenso, e se lo compera come una merce qualsiasi. E' sempre stato così, e funziona. Basta vedere storicamente il ruolo della stampa e della propaganda nel corso della prima guerra mondiale. Non c'è quindi da stupirsi, purtroppo, se lo stesso meccanismo viene applicato alla guerra moderna. Anche in Italia molti giornali generalisti si sono “messi l'elmetto”, alcuni per convinzione, altri per interesse, altri ancora si sono semplicemente venduti a chi paga bene. Contrastare questa tendenza, per chi come noi è ricco solo di

limitare i danni, per aiutare o soccorrere, ma diventa quasi impossibile fermare le bombe con la nonviolenza. Per questo la strategia nonviolenta è quella preventiva, lavorare oggi per preparare la pace di domani. Maria Montessori diceva: “facciamo la pace, un bambino alla volta”. C'è un grande investimento nel futuro, una fiducia nel lavoro educativo, in questo suo importante insegnamento. Dunque il lavoro per la “educazione alla pace” è fondamentale. L'editoria, la comunicazione, l'informazione giocano un ruolo decisivo in questo senso. Ho la sensazione che la nonviolenza come tematica e pratica stia prendendo peso nelle società, che il tema che alla violenza si risponde con nonviolenza abbia più spazio: come la vedi tu? Certamente in questi ultimi decenni si sono fatti molti progressi. Quando da ragazzino (ormai più di mezzo secolo fa...) ho iniziato ad interessarmi e frequentare la nonviolenza, venivamo totalmente ignorati, o peggio derisi, e poi repressi. Gli obiettori di coscienza venivano messi in carcere. Avevamo tutti contro, partiti, istituzioni. Le voci che si levavano a favore della nonviolenza, dell'obiezione di coscienza, contro la scelta militare e contro

olenza è l'unico del '900 che resta valido anche per il nuovo secolo, l'unico esente dal fallimento. Certo, la guerra vuole ancora farsi spazio, ma le nuove generazioni hanno capito che come diceva Gandhi “occhio per occhio e tutto il mondo diventa cieco”. La nonviolenza è l'unica alternativa possibile. L'unica che funziona davvero. Il Movimento Nonviolento ha lavorato in questi tempi molto sul tema della obiezione di coscienza e presenterà anche a Eirenefest la sua proposta: ce la puoi raccontare? L'obiezione di coscienza è il fondamento della nonviolenza: prima ancora di fare del bene è necessario non collaborare con il male. Per fermare la guerra bisogna non farla. Per cessare il fuoco bisogna non sparare. La forza della nonviolenza sta in queste semplici verità. Per questo dentro alle parti in conflitto, sia tra gli aggrediti che tra gli aggressori, abbiamo scelto coloro che comunque vogliono sottrarsi alla logica della violenza, sia quella “cattiva”, come quella “buona”, e decidono di praticare già oggi le vie della pace. I movimenti nonviolenti sono presenti (anche se minoritari) sia in Russia, Bielorussia e in Ucraina. Sono i nostri interlocutori e con loro sosteniamo gli obiettori di coscienza, disertori, renitenti alla leva che non vogliono combattere con le armi, che spezzano i loro fucili. La Campagna di “Obiezione alla guerra”, che presenteremo anche ad Eirenefest, consiste nell'aiuto concreto ai giovani che rifiutano l'arruolamento, fornire la difesa legale, il sostegno anche economico, l'aiuto per l'espatrio. Anche se la stampa ufficiale non ne parla, e se in Russia e in Ucraina il fenomeno viene negato, nascosto, censurato, sono migliaia e migliaia i giovani che hanno scelto questa strada. Vengono dipinti come “traditori”, nemici della patria, vigliacchi, ma sono in realtà gli unici che amano la propria patria, senza odiare quella altrui, gli unici delle due parti che già si parlano, che lavorano insieme, che mettono in atto progetti di pace. La richiesta che facciamo ai governi dell'Europa, è quella di aprire le porte, di accogliere come fratelli gli obiettori di coscienza russi e ucraini, di riconoscere loro lo status di “rifugiati politici” e di offrire loro asilo e protezione. Anziché dare armi per alimentare il fuoco della guerra, accogliamo chi il fuoco lo vuole spegnere. La pace futura passa da qui.



ideali ma ha il portafoglio vuoto, è difficile. Difficile, ma non impossibile. E infatti, nonostante il fiume di denaro che i “padroni della guerra” hanno messo anche nell'informazione (meglio sarebbe chiamarla “disinformazione”), l'opinione pubblica italiana non si è fatta abbindolare, se è vero – come è vero – che i sondaggi registrano che la maggioranza del paese è negativa rispetto alle posizioni e alle scelte del governo di partecipazione alla guerra. I nostri giornali (parlo per la nostra rivista “Azione nonviolenta”) hanno affrontato il tema con approfondimenti specifici. In particolare noi abbiamo fatto la scelta di dare la parola alle vittime delle guerre e di amplificare nel nostro paese le posizioni e le attività dei movimenti pacifisti dei paesi coinvolti nel conflitto, Russia, Ucraina e Bielorussia. Se vuoi la pace prepara la pace: come possiamo, individualmente e collettivamente lavorare per quest'obiettivo? La nonviolenza è innanzitutto prevenzione. Il conflitto va trasformato e gestito prima che esploda la violenza degeneratrice. Fermare una guerra prima che avvenga è molto più efficace che farlo quando la parola è passata alle armi. Poi tutto si complica maledettamente, e a quel punto ci si può impegnare per

la violenza politica, erano isolatissime. Oggi, dopo cinquant'anni di iniziative, mobilitazioni, organizzazione, finalmente la nonviolenza è divenuta “discutibile”, cioè degna di essere discussa. Anzi, molte ideologie che sembravano solidissime, sono tramontate nel nulla. La storia del '900 ha condannato figure che impersonificano imperi che sembravano invicibili: Hitler e Stalin sono stati condannati dalla storia, e solo la figura di Gandhi è rimasta a portare luce anche alle generazioni di oggi. Il messaggio della nonvi-



Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza ■

Astarte: libri per un Mediterraneo di pace

“Anita e Carolina Paolicchi e Francesca Mannocci hanno messo su Astarte Edizioni, forse la più giovane casa editrice che partecipa a Eirenefest”

Come siete nati e perché? Astarte è nata dalla somma di un desiderio personale e da un'urgenza di ordine più generale. Il nostro è innanzitutto un progetto nato dal desiderio di mettere in pratica conoscenze sviluppate in ambito accademico: tutte e tre – nonostante i diversi percorsi – proveniamo dall'Università di Pisa e ci siamo formate in ambito umanistico. A un certo punto, più o meno in contemporanea, abbiamo sentito l'esigenza di “creare” qualcosa che fosse “nostro” e che ci rispecchiasse. E questo ci ha portato a riflettere alla possibile forma di questo lavoro comune: l'idea di una casa editrice è emersa subito e altrettanto rapidamente siamo arrivate a identificare il Mediterraneo come centro del nostro progetto. Sentivamo – e lo sentiamo ancora – come particolarmente urgente il

propria appartenenza a una comune identità mediterranea. **Di conseguenza di cosa vi occupate?** Il nostro scopo è dare voce e spazio alle soggettività e istanze che abitano e percorrono il Mediterraneo e gli spazi geografici, culturali e politici attigui alla regione. Crediamo fortemente che lo spazio, come la cultura, debba essere libero di essere percorso e vissuto e opera per il superamento della logica respingente dei confini e delle frontiere, reali e culturali. E cerchiamo di parlare di questa vicinanza attraverso testi di narrativa, saggistica e poesia, e presto anche con fumetti. Gran parte del nostro catalogo è costituito da traduzioni di opere di autori e autrici che abitano in Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e che raccontano le loro società di provenienza. **Sicuramente non si mette su una casa**

continue discriminazioni subite da fratelli e sorelle che vengono dall'altra parte di questo mare comune. La collana Hurriya è dedicata proprio a questo: hurriya in arabo significa “libertà”, inclusa la libertà di movimento – raccoglie ricerche multidisciplinari sulle migrazioni mediterranee, accomunate dalla critica verso l'attuale regime dei confini.

Astarte sta dentro il festival del libro per la pace e la nonviolenza fin dalla prima ora: perché Eirenefest è importante secondo voi? Come dicevamo il Mediterraneo, spazio storicamente attraversato da mobilità diverse, è stato trasformato in un'enorme frontiera sempre più militarizzata: una frontiera che attrae, respinge, uccide. Parlare di pace ci sembra sempre più urgente e Eirenefest è, al momento, può essere un punto di partenza per la co-



Anita e Carolina Paolicchi e Francesca Mannocci

problema di una deriva globale verso la costruzione di frontiere e muri, che separano sempre di più la società in gruppi sempre più piccoli e contrapposti. Di tutti questi muri, il Mediterraneo è quello più vicino: anziché essere visto come un ponte che unisce tre continenti, si sta trasformando sempre più in una frontiera mortale. Da qui il nostro impegno a raccontare incontri e popoli del Mediterraneo, convinte che tramite la conoscenza si possano superare tutte le barriere, permettendo a tutti di riscoprire la

editrice per diventare ricchi. Qual è l'ispirazione ideale che vi muove? Innanzitutto, il nostro sogno è che una persona che non conosce il nord Africa e l'Oriente mediterraneo, e che magari li considera posti culturalmente lontani, possa scoprire – attraverso la lettura di un romanzo appassionante – che in realtà, al di là, della diversa latitudine, i popoli mediterranei non sono poi così diversi. Dall'altra desideriamo contribuire attivamente alla costruzione di una società che non si lasci scivolare addosso le

struzione di una rete di realtà diverse per forma e obiettivi, ma accomunate dal desiderio di contribuire alla costruzione di un mondo diverso. **Come è il Mediterraneo che Astarte sogna?** Sogniamo un Mediterraneo che non ha più fratture tra nord e sud, che lavora per alleviare le cicatrici che ora sono ancora ferite aperte. Vorremmo un Mediterraneo che non è più una frontiera né un cimitero, dove persone e idee sono libere di circolare e sicure di essere accolte.

Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza ■

Agenzia stampa Pressenza, un esempio di informazione indipendente e nonviolenta

di Anna Polo

I media mainstream, direttamente legati a pochi gruppi di potere, hanno ormai raggiunto livelli di manipolazione mai visti. In questo panorama c'è spazio per un'informazione libera, indipendente, nonviolenta, senza pubblicità e senza soldi? L'esperienza dell'agenzia stampa internazionale Pressenza dimostra di sì. Un pò di storia Nata nel 2009 con il proposito di coprire gli eventi della Prima Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza (ora giunta alla sua terza edizione), che dall'ottobre 2009 al gennaio 2010 ha percorso il mondo con centinaia di iniziative, all'inizio Pressenza usciva solo in due lingue, inglese e spagnolo. Una volta conclusa la Marcia, è apparso subito evidente che l'impegno per dare spazio alle azioni di base e alle tante voci ignorate dai media ufficiali doveva continuare. Nel corso degli anni Pressenza è cresciuta, nel 2014 è stata legalizzata come agenzia internazionale a Quito, in Ecu-

vece lettori di tutto il mondo. Mediattivisti I redattori di Pressenza non si limitano a pubblicare articoli, comunicati stampa, approfondimenti, interviste e fotoreportage, ma si attivano in prima persona partecipando e a volte organizzando iniziative di denuncia e sensibilizzazione. Non informano "da fuori", ma dal vivo di manifestazioni di ogni tipo – e in questo campo assume un'importanza fondamentale il lavoro dei tanti fotografi e videomaker, volontari come tutti gli altri, che collaborano con Pressenza. La definizione di "mediattivisti" si adatta a questo doppio ruolo, in cui informazione e attivismo si fondono e rafforzano a vicenda. Esempi in questo senso sono la campagna per la liberazione di Julian Assange e quella per il reddito di base universale, gli eventi a sostegno di Riace e di tutte le realtà solidali, le iniziative per la pace e i diritti umani, gli scioperi globali per il clima, l'appoggio ai movimenti

tali, ma è importante anche dare spazio alle organizzazioni, alle reti e alle persone che tra mille difficoltà stanno già costruendo un nuovo mondo basato sulla solidarietà, il dialogo, la partecipazione, la nonviolenza, la creatività, l'uguaglianza, la riconciliazione e il rispetto di tutti gli esseri viventi. Alimentare la speranza significa anche diffondere i messaggi ispiratori di personaggi diversi tra loro, ma uniti da un sentire comune, come nella serie di video "Umanità e speranza", offrendo esempi di ciò che gli esseri umani possono fare e hanno fatto nel corso della storia. Un'altra serie di articoli, riuniti sotto il titolo di Storie africane, svolge il duplice compito di denunciare la cancellazione del ricchissimo patrimonio culturale, spirituale, artistico e sociale dell'Africa da parte del colonialismo e di far riscoprire ai lettori la sua vera storia. Un'agenzia stampa umanista. Pressenza si definisce un'agenzia stampa umanista e nonviolenta; per questo non solo afferma il valore dell'essere umano (e di tutti gli esseri viventi), ma presta anche molta cura e attenzione alle relazioni sia all'interno che all'esterno dell'agenzia, cercando di adottare un sincero atteggiamento di calore, curiosità, ascolto, interesse ed empatia. Essere nonviolenti è un'aspirazione, dato che siamo condizionati dai valori e dai comportamenti tipici del sistema violento in cui siamo immersi e cambiarli richiede uno sforzo intenzionale. Per questo Pressenza or-



Horace Pippin
"Dalla Guerra alla pace"

dor e ha via via coinvolto volontari di 24 Paesi in tutto il mondo. Questi hanno formato redazioni decentralizzate che pubblicano ogni giorno notizie in inglese, italiano, spagnolo, francese, portoghese, tedesco, greco e catalano. Le diverse redazioni sono autonome e nell'ambito dei temi prioritari, quelli ignorati, manipolati e trascurati dall'informazione ufficiale - la pace, la nonviolenza, la non discriminazione, i diritti umani, l'ambiente... - decidono che cosa pubblicare e/o tradurre dalle altre edizioni. Pressenza è un ambito orizzontale; non ci sono capi che danno ordini, ma solo un gruppo di co-direttori di diversi Paesi che si occupa delle questioni di interesse generale e in alcuni casi, come in quello italiano, coordinatori delle redazioni. Per il resto ognuno viene incoraggiato a seguire i suoi interessi e a mettere le sue capacità al servizio dell'insieme. Una rete di partners E non c'è solo Pressenza: nel mondo esistono centinaia di media indipendenti, grandi e piccoli, con cui si è andata via via formando una rete di reciproco appoggio e collaborazione in base a una regola semplicissima: ognuno può riprendere i contenuti degli altri gratuitamente, citando la fonte. Questo accordo permette di ampliare enormemente la portata di ognuno dei componenti della rete, anche grazie alle traduzioni di articoli, interviste e approfondimenti che altrimenti uscirebbero in una sola lingua e che in questo modo raggiungono in-

dei popoli indigeni, a reti di associazioni, comitati e realtà locali che altrimenti non avrebbero alcuna possibilità di farsi conoscere. Un altro campo importante è costituito dai documentari realizzati da collaboratori di Pressenza su temi sociali quali le armi nucleari, il reddito universale di base, i movimenti dei popoli indigeni, l'integrazione dei migranti, ma anche su temi più esistenziali quali la vendetta e l'accompagnamento alla morte delle persone care. Un equilibrio tra denuncia e speranza Come già accennato, molti media mainstream - e specialmente la televisione - manipolano l'informazione, nascondono o distorcono fatti ed esperienze interessanti, preferiscono lo scontro al dialogo e al rispetto per le posizioni degli altri. Suscitano anche paura, insicurezza, impotenza, scoraggiamento e rassegnazione nei cittadini e alimentano la convinzione che non ci sia alternativa a questo sistema violento. L'informazione nonviolenta che Pressenza vuole diffondere è l'opposto di tutto questo. Non è un compito semplice, ma un percorso da costruire passo passo, riflettendo ogni volta sul tipo di tono, linguaggio e immagini da usare e sulle sensazioni che si vogliono trasmettere al pubblico che segue Pressenza. In questo senso una "bussola" è costituita dalla ricerca di un equilibrio tra denuncia e speranza: la critica e l'identificazione dei responsabili di situazioni di ingiustizia e violenza sono fondamen-

ganizza laboratori di riflessione e pratica per affiancare un percorso di crescita personale all'impegno per il cambiamento sociale. Le prossime sfide Viviamo in un periodo storico pieno di violenza, ingiustizia, paure e incertezze, ma anche, se sapremo vederle, di nuove occasioni. Per questo, pur riconoscendo la gravità del momento, è importante ricordare tutte le cose meravigliose che l'umanità ha saputo creare nel corso della sua lunga storia e gli infiniti esempi di bontà e compassione che l'hanno fatta avanzare e che senza dubbio l'aiuteranno a proseguire nella sua evoluzione. E' anche, purtroppo, un momento di grande frammentazione tra i tanti attivisti che spesso, salvo rare eccezioni, non riescono a uscire da una prospettiva ristretta, a superare la logica della propria visibilità e a lavorare con altri al di là delle differenze. Come elemento "neutrale", che non vuole primeggiare, ma piuttosto dare spazio a tutte le luci che illuminano l'attuale oscurità e aiutarle a collegarsi tra loro, Pressenza può svolgere un ruolo importante per contribuire a quella convergenza oggi più che mai necessaria. E in questo senso ampliare il proprio raggio di influenza e arrivare a sempre più persone, di ambiti e credenze diversi, non rappresenta solo una sfida "interna", ma anche un obiettivo al servizio di quel cambiamento profondo a cui tanti aspirano

Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza ■

L'educazione nonviolenta per una trasformazione evolutiva. Visioni e pratiche

di Annabella Coiro

L'educazione formale e quella informale sono carini del perpetuarsi della cultura violenta nella quale viviamo, una cultura patriarcale, individualista e dicotomica che conduce a enormi sofferenze degli esseri viventi. Per questo abbiamo bisogno di un radicale cambiamento. La Scuola pubblica ha un ruolo cruciale per questa trasformazione, ma oggi è il luogo dove inconsapevolmente si consolida e si legittima il dominio come modalità relazionale. Si tramanda uno schema fisso e inamovibile attraverso spazi, tempi e modalità dell'apprendere. Potremmo ritenere nota questa consapevolezza, tuttavia il riconoscimento di queste modalità manca agli adulti (1) educanti. Spesso la modalità educativa si basa sull'aderenza ad un modello, l'adulto di riferimento si pone nei confronti di bambini e ragazzi come modello a cui tendere, una sorta di 'clonazione intellettuale' come diceva Danilo Dolci. In un bellissimo libro *L'educazione è pace* (2) Vigilante scrive: "L'educazione corrente è un'educazione teleologica: tende verso un fine." Cioè significa "condurre un essere provvisorio, l'educando, verso il proprio compimento, pensato e teorizzato dall'educatore". Sembra proprio che noi adulti vediamo l'educazione come una conduzione di un soggetto verso una meta che tuttavia risulta chiara solo a noi. Questa forma di educazione è una forma prevaricante che legittima il dominio di uno sull'altro. "Tu vuoi imporre il tuo modo di vivere ad altri, tu devi imporre la tua vocazione ad altri[...] Ma chi ti ha detto che sei un esempio da seguire? Questa è un'altra forma di violenza" (3). In questo modo possiamo arrivare ad assistere anche a una sorta di paradosso dove si cerca di educare alla nonviolenza con la violenza... La relazione che si auspica in una costruzione di un sistema educativo nonviolento è una relazione equivalente, in cui tutti sono contemporaneamente educando e educatore. Siamo sempre in crescita, in continuo cambiamento in infinite direzioni diverse. Questa possibilità aperta e plurale è un'educazione nonviolenta. L'adulto però ha il compito di preparare le condizioni affinché questo possa avvenire, è proprio del suo 'potere' creare la situazione concreta in cui questa crescita si possa esprimere: un clima educativo fisico ed emotivo dove si possa vivere un'esperienza comunitaria nonviolenta. Per questo in una ricerca-azione continua in atto in alcune scuole di Milano appartenenti alla rete ED.UMA. NA (4), sono coinvolti tutti i soggetti della comunità scolastica. Per dar via al cambiamento si chiede a docenti, genitori e a chi ricopre ruoli educativi di essere i primi a modificare comportamenti e atteggiamenti e, mediante esperienze formative-/educative, di costruire una propria dimensione nonviolenta, esplorando gli impliciti violenti della relazione educativa. Gli anni di esperienze hanno condotto me e una équipe di lavoro a individuare alcuni principi come basilari per un'educazione che guarda nella direzione della nonviolenza. Lo sguardo è rivolto al percorso millenario in cui l'essere umano ha cercato la propria evoluzione, alla

valorizzazione delle culture che fin dall'antichità sostengono il superamento della sofferenza, l'importanza della comunità e dello sviluppo integrale della persona. Ritengo possibile rintracciare un filo tra l'ubuntu, la paideia, l'umanesimo e le avanguardie pedagogiche del secolo scorso, fino a coniugare il pensiero di alcuni studiosi contemporanei con gli strumenti di alcuni attivisti della nonviolenza. In questo fil rouge sono incluse le recenti comprensioni riguardo la violenza e la nonviolenza come parte dell'apprendimento postnatale che demolisce la visione innatista e ineluttabile della violenza (5).



Susanna Vincenzoni per Racconti di carta

Di seguito alcuni punti chiave che si muovono sull'asse personale e sociale. Io sono perché tu sei. Uno dei principi base fa riferimento al concetto dell'ubuntu che ha ispirato la lotta contro l'apartheid in Sudafrica: ogni membro della comunità si considera come parte integrante del tutto e gioca un ruolo fondamentale nel raggiungimento del bene per tutti. Regola aurea L'altro asse è la 'Regola d'oro' (detta anche etica della reciprocità). Questo principio etico, soprattutto nella sua forma positiva, "Tratta l'altro come vorresti essere trattato", si basa sul mutuo riconoscimento. La regola non prescrive cosa devi fare all'altro in modo determinato, ma educa a trovare nel sé autentico il modo con cui guardare sé stessi e l'altro. Questo conduce a superare in modo profondo il dualismo amico - nemico, la separazione tra sé e l'altro, permette di uscire dall'individualismo e riconoscere in sé stessi e nell'altro la propria umanità. Partecipazione viva Un altro punto chiave è la partecipazione delle giovani persone ai processi decisionali. Partecipare è parte dei bisogni umani universali ed è un diritto di bambini e ragazzi (6), argomento spesso dimenticato dagli adulti, e anche per chi cerca di tenerne conto, le

modalità di partecipazione vengono spesso confuse con un'inclusione ingenua che Hart chiamerebbe Tokenism (di facciata) (7). Partecipare significa essere ascoltato, rappresentato, avere voce in capitolo in ciò che riguarda la propria vita, quindi sentirsi parte viva (8). La didattica generativa Per accompagnare un tale processo educativo è cruciale utilizzare anche metodi e pratiche didattiche che favoriscono il dialogo, la relazione egualitaria e collaborativa, come la maieutica reciproca e l'apprendimento cooperativo. Spesso invece la didattica e i progetti educativi sono vissuti in modo separato, generando un corto circuito incoerente tra i contenuti e le modalità in cui questi vengono proposti. Valorizzazione del mondo interno È da considerare inoltre che la relazione educativa nonviolenta non è solo funzionale al futuro, ma è essenziale nel presente per il benessere e la felicità di bambini e di adulti. Si auspica una rivalutazione del mondo interiore di ciascuno, si auspica a condurre a quell'unità interna che supera la sofferenza (9). Partendo da questi punti, grazie a una équipe multidisciplinare della rete EDUMANA, sono stati strutturati strumenti e pratiche che permettono di attuarli concretamente in classe. C'è un continuo sforzo di ricerca-azione per dirigersi verso una trasformazione ampia e organica dell'educazione informale e formale, e quindi in primo luogo della scuola come principale agenzia educativa pubblica; allo stesso tempo è possibile 'fare nell'immediato', per rendere l'ambiente educativo adeguato allo sviluppo di persone che sappiano riscattare il meglio dal passato, vivere felici nel presente e costruire un futuro dove vige meno l'algoritmo e ha più spazio la creatività umana. Nella nostra esperienza si può fare. «Sapere inventare con gli altri, in modo organico, il proprio futuro, è una delle maggiori riserve di energia rivoluzionaria di cui il mondo possa disporre, uno dei modi essenziali per liberare nuove possibilità di cambiamento.» (10) Danilo Dolci

1. Dove possibile, ho fatto uso della lettera schwa (ə) per includere il femminile e il maschile e tutti gli altri generi.
2. Vigilante A., *L'educazione è pace*, Edizione del Rosone, 2014
3. Silo, *Discorsi*, Multimedia, 2016
4. ED.UMA.NA – Educazione Umanista alla Nonviolenza Attiva. www.edumana.it
5. Unesco, *Dichiarazione di Siviglia*, 1986; *Carta di Science for Peace*, 2009;
6. Convenzione sui diritti dell'infanzia (CRC), ART.12
7. Hart, R. *Children's Participation*, Innocenti Essay, 1992
8. Bordin M., Coiro A., Fontana G., Iannaccone N., Langer S., Maldifassi G., Meiani A., Sala R. (a cura di), *Scuola Sconfinata. Pro- posta per una rivoluzione educativa*. Fondazione Feltrinelli 2021
9. Aguilar, Bize, *Pedagogia dell'intenzionalità*, Multimedia 2017
10. Ragone M., *Le parole di Danilo Dolci*, Edizioni del Rosone, 2011, pag.88

Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza

L'obiezione di coscienza al servizio militare

di Zaira Zafarana

L'attuale guerra in Ucraina, l'ennesimo conflitto armato che miete vittime e distruzione, sta richiamando l'attenzione nel dibattito pubblico su temi quali la sicurezza, le armi, la difesa e più in generale la guerra. Questi temi sono prevalentemente declinati in un contesto culturale di violenza dove si ritiene che l'unica difesa possibile sia quella armata e la sicurezza sia garantita solo dalle forze militari. Ci si pone domande su possibili alternative e a volte si trascurano di osservare ciò che accade sul terreno e di registrare le tante iniziative che fuori dai riflettori vengono attuate da singoli e gruppi che rifiutano la violenza quale strumento per la gestione della vita della comunità e la trasformazione dei conflitti. Non esiste il determinismo bellico. La guerra non è necessaria, è una scelta e la spirale della violenza può essere spezzata. "Educare le coscienze", come soleva dire Don Milani, è possibile ed è un lavoro individuale e collettivo continuo. Parlando di coscienza e di guerra, non si può non parlare di coloro che si rifiutano di imbracciare le armi per motivi di coscienza. L'obiezione di coscienza al servizio militare è un diritto umano formalmente riconosciuto che discende direttamente dal diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione. Coloro che in virtù della propria coscienza si rifiutano di imparare ad uccidere e poi di farlo in guerra, esercitano attivamente il diritto alla vita e contribuiscono a ridurre la "forza di morte". Gli obiettori di coscienza al servizio militare sono "forza di pace", costituiscono una risorsa costruttiva per la società e possono contribuire nella comunità per rafforzare la "sicurezza umana". In tutto il mondo, come ad esempio in Turchia e Israele, ci sono esempi di obiettori di coscienza che a discapito dei rischi che corrono, proclamano pubblicamente il proprio rifiuto a imbracciare le armi e ad essere coinvolti in conflitti armati o violazioni di diritti umani. Proprio in questi mesi, in considerazione della riflessione "se tutti si rifiutassero di far guerra in Ucraina", lo scorso 21 settembre 2022, l'International Fellowship of Reconciliation (IFOR), War Resisters' International (WRI), European Bureau for Conscientious Objection (EBCO) e Connection e.V. hanno lanciato una petizione online a sostegno di tutti i russi, gli ucraini e i bielorussi che si rifiutano di combattere. (1) La petizione fa appello alle istituzioni europee per dar protezione a queste persone che sono costrette a scappare dal proprio paese dove il diritto umano all'obiezione di coscienza non è rispettato. La Campagna #ObjectWarCampaign costituisce uno strumento attuale a sostegno della pace che mobilita i cittadini e informa sull'esercizio dei diritti umani. In Italia si sono attivati su questo tema anche il MIR, il Movimento Nonviolento, Pax Christi, Un Ponte Per, Giuristi Democratici, Centro

Studi Sereno Regis e Pressenza. (2) Il 23 febbraio scorso in Ucraina è stato incarcerato il primo obiettore di coscienza che per motivi religiosi ha rifiutato di arruolarsi. Vitaly Alexeenko, insieme ad altri connazionali sotto processo, rifiuta di prender parte alla guerra per motivi religiosi. Emblematico è il caso di Andrii Vyshnevetsky, costretto al fronte nonostante la sua obiezione di coscienza. Il Movimento Pacifista Ucraino, con il suo segretario Yuri Sheliashenko, continua a monitorare la situazione e a dar assistenza agli obiettori con la collaborazione di organizzazioni internazionali quali IFOR, ad esempio, che prende regolarmente la parola alle Nazioni Unite a sostegno degli obiettori di coscienza (3). L'attivismo nonviolento per la pace può avere diverse forme e svilupparsi in diversi ambiti, compreso quello istituzionale. Sin dall'inizio dell'invasione russa in Ucraina sono state registrate azioni di resistenza nonviolenta alla guerra che sono state documentate dall'International Catalan Institute for

guerra". Così, si sono prefissate un obiettivo molto ambizioso: "rubare l'esercito" e impedire la partecipazione dell'esercito bielorusso alla guerra contro l'Ucraina. Hanno lanciato la Campagna "No means NO!", un appello ai bielorussi a non arruolarsi e a non imbracciare le armi. La Campagna ha raggiunto oltre 4 milioni di utenti sui social e a fronte di oltre 43.000 notifiche di arruolamento a febbraio 2022, solo 6.000 si sono presentati. (5) L'azione nonviolenta per la pace e la ricerca di alternative alla violenza è un imperativo per ciascuno e non solo per chi si trova direttamente coinvolto in una situazione di conflitto violento. Nel caso dell'attuale guerra in Ucraina, ad esempio, sono tante le iniziative di solidarietà promosse da realtà di altri paesi come la coalizione di Stop the War Now che ha già organizzato diverse carovane di pace in Ucraina per portare aiuti, promuovere una presenza solidale e sostenere la pace. (6) La rete Europe for Peace (7) invece promuove una mobilitazione per il cessate il fuoco, per il negoziato, per la soluzione politica e nonviolenta della guerra in Ucraina. Un'altra iniziativa che si sta definendo in queste settimane è l'International Summit for Peace in programma a Vienna il 10 e 11 giugno 2023, (8) per riunire movimenti della società civile e chiedere un'azione politica a sostegno del cessate il fuoco e dei negoziati di pace in Ucraina. Il programma dell'evento prevede la partecipazione di organizzazioni e individui da tutto il mondo e il comune denominatore è discutere e progettare la "Pace attraverso strumenti di pace". Non è possibile dettagliare tutte le iniziative nonviolente per la pace che hanno luogo in tutto il mondo. Quello che è possibile fare è considerare alcuni dei casi menzionati per comprendere che attivarsi per la pace è possibile a prescindere dal contesto e che ogni sforzo è utile e interconnesso. La nonviolenza è la scelta deliberata di rifiutare di prender parte all'escalation della violenza e creare un paradigma di cultura e azione alternativo e costruttivo. La prospettiva del lungo periodo è importante e la resistenza nonviolenta è spesso uno sforzo sul lungo periodo. Un esempio è offerto dalla Comunità di San José di Apartadó, in Colombia, che da 26 anni rifiuta di prender parte al contesto violento in cui si trova e pratica la nonviolenza. Molti leader della comunità sono stati assassinati e, ciò nonostante, l'impegno per il rifiuto della violenza è tramandato e mantenuto attraverso le nuove generazioni. Questa comunità, così come altre simili nel paese, è incubatrice di una cultura di pace che sta già plasmando la vita dei membri della comunità e di coloro che sono in contatto con essa. Attivarsi per la pace, scegliendo la nonviolenza, è un processo di attivazione a catena.



Peace in un report pubblicato di recente a cura di Felip Daza che "dimostra come la nonviolenza abbia creato condizioni e strategie per mantenere la coesione sociale e la resilienza delle comunità di fronte alla paura e all'incertezza causate dall'invasione". (4) Abbiamo tutti familiarità ormai con le immagini di cittadini russi che a rischio di essere arrestati hanno manifestato il proprio no alla guerra anche solo mostrando un cartello bianco. La nonviolenza ha la peculiarità di includere la creatività quale ingrediente vitale per meglio adattarsi alle diverse situazioni ed essere radicalmente alternativa alla cultura di violenza. In Bielorussia, all'inizio dello scorso anno, l'organizzazione Our House si è posta l'interrogativo di cosa fare all'indomani del 24 febbraio quando c'era il sentore di un coinvolgimento anche indiretto della Bielorussia. Le donne dell'organizzazione, guidate da Olga Karatch, hanno discusso di come "avere un impatto strategico sulla



Un giorno ci sarà la pace. In previsione dell'ultimo colpo di cannone, tutti cadranno, ma prima riceveranno un minuto di silenzio e lo stesso accadrà ai media che predica dell'apocalisse con effetto degli specchi deformati. La previsione ha avuto inizio molto tempo fa. Anche se fosse, la data è stata posticipata di anno in anno, ma l'argomento catastrofico rimane rilevante, il significato rimane, cambia l'oggetto. Alcune persone propagandano il terrore attraverso la catastrofe. Appena che è stato comprensibile che un'abitudine di un'apocalisse è diventata così affascinante e per questo meno stressante, i nuovi arrivati hanno iniziato a parlare dell'atomo. Anche nel mondo quando esisteva il muro tra il bene e male parlavano dell'atomo, più spesso di adesso, ma prima studiavano la materia dell'atomo e le sue applicazioni civili, condividendo con tutti l'esperienza della ricerca. In questa fase il globalismo racconta l'atomo come il vaso di pandora. E per l'abitudine di vivere disperati fino all'inevitabile apocalisse, siamo diventati menefreghisti, ma è importante proteggersi dalla vacuità delle parole, parole che ci portano ad essere gli ultimi piccoli e inutili essere umani. Riceverai un premio all'imbecillità senza alcuna competizione, bastano pochi passi che tu farai come soggetto e non come un adolescente in piena gioia di vivere, data dalla natura. Infatti, oggi, il lavoro è sempre meno, ma le parole sono quasi infinite, che spegna la luce dentro di noi. Oggi siamo tutti ultimi uno di più uno di meno. Ma è un vero sogno universale che vale la vita è quello di sapere, che cosa penserà ognuno in quel minuto di silenzio dei media dagli specchi deformati? In quale direzione dobbiamo pensare per iniziare a vivere, invece di sentire solo parlare?

Il desiderio universale. Un ritrovo del mondo della pace

Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza ■

A proposito della pace e dei Corpi civili di pace

di Gianmarco Pisa

Carattere saliente del concetto e della pratica di pace, sia in termini di «cultura di pace», sia in relazione al «lavoro di pace», è la dimensione della complessità. Tale complessità si muove all'interno di entrambi questi spaccati. Per un verso, la pace può essere declinata nel senso di una «cultura di pace» da costruire e di un «lavoro di pace» da strutturare, un impegno concreto, di prevenzione della violenza e di costruzione della pace, peace-building. Per l'altro, la pace comporta la realizzazione di condizioni, sia di ordine economico e sociale, sia di ambito politico e istituzionale, che permettano di prevenire l'insorgenza della guerra, di consolidare lo spazio delle relazioni sociali e di procedere verso una democrazia sempre più inclusiva e avanzata. Quando, sin dagli anni Sessanta e poi, con maggiore continuità, dagli anni Ottanta, Johan Galtung, tra i principali ispiratori della moderna peace-research («ricerca per la pace»), segnalava l'esigenza di una lettura della pace come dinamica e come processo, quindi nella dimensione della complessità, poneva al tempo stesso l'urgenza di una declinazione del concetto di pace in termini di «pace positiva», vale a dire della pace come pienezza, pace insieme con diritti umani e giustizia sociale. Non più la pace come riduzione, da concepire esclusivamente in termini di assenza della violenza e della guerra, bensì la pace come afferma-

duare le condizioni ai fini della sua costruzione e delineare la nozione di pace come processo da costruire, che ha bisogno dell'educazione alla pace e della realizzazione di una «cultura di pace». In questo senso, il primo documento di riferimento è senza dubbio la risoluzione 53/243 (1999) dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite («Dichiarazione e programma di azione per una cultura di pace»), laddove viene messo chiaramente in evidenza che «la pace non è solo l'assenza del conflitto, ma richiede anche un processo positivo, dinamico e partecipativo, in cui il dialogo sia incoraggiato e i conflitti siano risolti in uno spirito di reciproca comprensione e cooperazione». A propria volta, il «lavoro di pace» ha saputo esprimere, a partire dagli anni Sessanta, e poi, con maggiore continuità e impatto, dagli anni Ottanta e Novanta, una serie di pratiche di attivazione e ambiti di impegno particolarmente innovativi e prospettici. Esiste, ormai, un'ampia letteratura sulla gestione, la risoluzione e la trasformazione dei conflitti cui le forze della pace, le espressioni di società civile organizzata orientate alla pace e ai diritti, con il proprio impegno costruttivo nei diversi scenari di crisi, hanno saputo offrire un contributo concreto. Gli strumenti stessi del «lavoro di pace» sono diventati via via più mirati, come dimostra, a partire dagli anni Novanta, l'espe-

tezione e la realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali a livello nazionale e internazionale». Tale contesto operativo comprende, infatti, il diritto e la responsabilità, di tutti/e e di ciascuno/a, di agire per la tutela e la promozione dei diritti umani, in ogni contesto e in ogni circostanza, nel rispetto della Carta delle Nazioni Unite. Se, da un lato, lavoro per la pace, per i diritti umani, per la giustizia sociale muovono di pari passo, dall'altro, l'azione di tutela dei diritti e di costruzione della pace non ha confini. Tra gli strumenti attraverso i quali concretizzare questo vero e proprio «impegno civico internazionale», i Corpi civili di pace rappresentano senz'altro una delle modalità più accattivanti e promettenti. Il loro antesignano va rintracciato nello Shanti Sena (Esercito di Pace) di ispirazione gandhiana che rappresentava l'applicazione del Satyagraha (l'azione basata sulla «fermezza nella verità») nella dinamica di conflitto. Era, infatti, concepito come uno strumento di mobilitazione popolare, animato da veri e propri «soldati della nonviolenza», capaci di agire per il miglioramento delle condizioni sociali della popolazione. Ne emerge il profilo di un'organizzazione popolare flessibile, adattabile, moderna, capace di fare dell'interposizione nei conflitti intercomunitari il proprio compito principale e di abbinare all'efficacia dell'intervento la capacità di «allerta preventiva», cioè di segnalazione tempestiva di circostanze ed eventi tali da generare una potenziale escalation della violenza. Essa interveniva, con i principi e gli strumenti propri della nonviolenza, sulle cause dell'ingiustizia, sulle matrici strutturali e culturali, e sui presupposti dei traumi e delle violenze all'origine dei conflitti. Anche la più recente riflessione sui Corpi civili di pace, nel loro impegno, al tempo stesso, «preventivo» e «costruttivo», conferma intenti e presupposti di quella intuizione. Come ha ricordato Alberto L'Abate (1931-2017), tra i massimi esponenti della ricerca (e della ricerca-azione) per la pace in Italia, «se un conflitto viene previsto in anticipo, e si interviene positivamente prima che questo esploda nella sua virulenza, le possibilità di una soluzione pacifica sono decisamente più grandi» (L'Abate, 2013). Un criterio che ha sempre, nei diversi contesti, animato alcune tra le più importanti sperimentazioni di cui lo stesso Alberto L'Abate è stato protagonista, dalla campagna per i «Volontari di Pace in Medio Oriente» al progetto delle «Ambasciate di Pace a Prishtina», in Kosovo; per lo sviluppo dei Corpi Civili di Pace e la Form/Azione alla Nonviolenza a Comiso. In queste sperimentazioni è possibile rinvenire alcuni dei presupposti, metodologici e operativi, più potenti della messa in pratica di Corpi civili di pace in zona di conflitto e di post-conflitto. A livello comunitario, tale sperimentazione si declina sulla falsariga della raccomandazione A4-0047/99 del Parlamento europeo (1999) che ha proposto l'istituzione di un Corpo civile di pace europeo sotto forma di contingente minimo, flessibile e facilmente dispiegabile, con compiti di «arbitrato, mediazione e costruzione della fiducia; aiuto umanitario; reintegrazione, riabilitazione, ricostruzione e monitoraggio; osservazione, monitoraggio e miglioramento della situazione dei diritti umani». È questo un ambito di impegno proprio, tra gli altri, degli operatori e delle operatrici di pace come «costruttori di ponti, saltatori di muri, valicatori di frontiera; traditori della compattezza etnica, ma non transfughi»; visionari concreti, di un pacifismo, al tempo stesso, utopico e propositivo, prospettico e concreto (Langer, 1994). Una prospettiva ancora aperta di fronte a noi, e della quale la vicenda internazionale, attraversata da guerre, conflitti e violenze, segnala vieppiù la crescente urgenza.



StK «La turbolenza della pace»

zione di un contesto sociale caratterizzato dalla pienezza dei diritti nelle loro diverse generazioni (diritti civili e politici, diritti economico-sociali e culturali, diritti dei popoli e dell'ambiente, diritti digitali) e della giustizia sociale. Di conseguenza, «cultura di pace» e «lavoro di pace», come indicato all'inizio, si muovono insieme: la prima, alimentata da un impegno di partecipazione e di cittadinanza il più ampio e inclusivo possibile; il secondo, innescato da una rete di pratiche e di competenze le più affidabili e appropriate possibili. Una volta affermato, infatti, l'orientamento alla «pace positiva», occorre indivi-

denza dei Corpi civili di pace, quali strumenti di azione civile, non armata e nonviolenta, di operatori professionali e volontari formati che, come terze parti, su richiesta leggibile della società civile locale, sostengono gli attori locali nella prevenzione della violenza e nella costruzione della pace. Il secondo documento di riferimento è allora, a questa altezza, la celebre Risoluzione dei Difensori dei Diritti Umani, la risoluzione 53/144 (1999) dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la quale riconosce che «tutti hanno il diritto, individualmente e in associazione con altri, di promuovere e lottare per la pro-

Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza ■



INAUGURAZIONE EIRENEFEST

Benvenuto e saluti.

Eirenefest 2023 rilancia l'importanza delle scuole e delle biblioteche comunali per la diffusione della cultura e dei libri della nonviolenza.

Inaugurazione del Progetto: Lo Scaffale dei libri per la nonviolenza nella prestigiosa Biblioteca Tullio De Mauro e presentazione degli elaborati delle classi che hanno già aderito al progetto.

Con: – Olivier Turquet – Comitato Promotore Eirenefest

– Paola Rossi – Assessora Scuola Municipio 2 e Paola Ilari Vicepresidente, Politiche Educative e Scolastiche Municipio 3 – Comune di Roma

– Federica Fratini responsabile programma Scuole per Eirenefest e co-coordinatrice de La Comunità per lo Sviluppo Umano – Roma

– Luigina Tranti – Responsabile della Biblioteca Tullio De Mauro

26 maggio BIBLIOTECA TULLIO DE MAURO (interno) ore 9:00

Biblioteca Tullio De Mauro (interno)

10:00 – 11:45 Demilitarizzare la scuola. La scuola laboratorio di pace.

Elementi di guerra a scuola, impliciti ed espliciti: il linguaggio, la relazione educativa, gli spazi, la storia, le armi, le parate. **Intervengono:** Michele Lucivero, Rosa Siciliano, Antonio Mazzeo, Antonino De Cristofaro e Lorenzo Perronain dialogo con Paola Rossi e Paola Ilari, Assessore Scuola dei Municipi 2 e 3 del Comune di Roma. **Conduce:** Annabella CoiroLibri di cui si parla: La scuola laboratorio di pace, Aracne, Atti dei Convegni CESP; La Scuola laboratorio di pace. Gestire i conflitti, prevenire la guerra. Atti dei convegni CESP (Centro Studi per la Scuola Pubblica).

26 Maggio

www.eirenefest.it

Biblioteca Tullio De Mauro (interno)

12:00 – 13:30 Le donne che fecero la Costituzione ... 75 anni fa

Chi sono le 21 donne della Costituente? A 75 anni dall'entrata in vigore della Costituzione italiana (1° gennaio 1948), scopriamo le 21 Madri Costituenti.

Presentazione del libro: Romano Cappelletto e Angela Iantosca, Ventuno. le donne che fecero la costituzione, Paoline, Roma, 2022.

Interventi di: Romano Cappelletto, autore, ed Elisa Storace, giornalista.

Biblioteca Tullio De Mauro (interno)

13:45 -14:50 Impariamo la Regola d'Oro della Nonviolenza

Presentazione dei libri La Forza della Nonviolenza di Andrea Carabantes, Natalia Sobarzo e Deborah Tormen e Impariamo la Nonviolenza – La Regola d'oro per tutte le età di Federica Fratini e Roberto Kohanoff.

Dialogo con gli autori e laboratorio sulla pratica della nonviolenza.

Biblioteca Tullio De Mauro, giardino

10:30 – 11:50 Jef e Lien: giochiamo a risolvere i conflitti

Laboratorio sul Metodo MmE

La prevenzione, la trasformazione e la gestione costruttiva e nonviolenta dei conflitti con Pat Patfoort.

Conduzione di Pat Patfoort e Olivier Turquet

Biblioteca Tullio De Mauro, giardino

12:00 - 12:50 La Carovana dei Pacifici

Laboratorio, ispirato alla Carovana dei Pacifici, organizzato dalla Comunità per lo Sviluppo Umano. **Laboratorio con bambini e/o adulti** che prende avvio da una poesia per un confronto sulle pratiche di pace nel quotidiano e che si conclude con la realizzazione da parte di ogni partecipante di un proprio pacifico realizzato come meglio crede e che unito agli altri pacifici crea La Carovana dei Pacifici. L'attività prende spunto dall'omonimo cofanetto, rivolto a educatori e genitori, pubblicato da Carthusia.



Biblioteca Tullio De Mauro, giardino

15:00 - 16:00 Gli amici di Petito

Laboratorio di lettura creativa per bambini e bambine dai 6 ai 10 anni sul tema dell'accoglienza e del rispetto della natura che ci circonda.

Conduzione di Viviana Isernia e Monica Lucciola.

Biblioteca Tullio De Mauro (giardino)

16:00 – 17:20 La Fiaba come tramite per esprimere uguaglianza, fratellanza e libertà

Attraverso il romanzo fiabesco Mammoy e lo strumento della Fiaba, narrazione originaria della tradizione popolare tramandata dalla voce femminile per intrattenere adulti e bambini mentre si svolgevano lavori manuali come la tessitura. Si parlerà di Viaggi e Cammini, di Natura e Storia, di Eroi e Antie-roi, di Integrazione e Solidarietà, di Piante e Guarigione. **Presentazione condotta da** Patrizia Boi e Claudia Bisceglia. **Intervengono** Fabio Massimo Vernillo, Maddalena Celano, l'autrice Patrizia Boi. Letture di Veronica Paredes

Biblioteca Tullio De Mauro (giardino)

17:30 – 18:50 Per aspera ad astra – storie di resistenza scout durante la pandemia

Attività coordinate dai ragazzi degli Scout Resistenti che, avendo subito l'allontanamento dai propri gruppi a causa di scelte intime e personali, hanno scelto di resistere costruendo nuove esperienze.

Partecipano: I capi: Marta Carusi, Raffaele Ranucci e Silvia Liberati e i rover e scoute; Fabrizio Crescenzi, Maria Ranucci, Michele Ranucci e Valerio Rutol Verano Lidia Menapace (giardino)

Biblioteca Tullio De Mauro (giardino)

10:30 - 11:50 Edizioni Sonda: una casa editrice per la pace

Maurizio Torti **intervista l'editore di Sonda** Edizioni Antonio Monaco. Dal 1988 Sonda pubblica libri per adulti e per ragazzi che trattano grandi temi: i diritti di tutti, il benessere e la sostenibilità, la pace e la nonviolenza. Da oltre trent'anni affronta questi temi con la stessa passione e curiosità, pronta a cambiare forma e linguaggio in base alla realtà che cambia.

Verano Lidia Menapace (giardino)

12:00 - 13:20 Il Capitalismo del XXI secolo: violenza politica, economica e sociale

I disastri del capitalismo nella società

Interventi di Antonio Minaldi, Alessandra Ciattini, Domenico Moro e Geraldina Colotti.

Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza ■

Verano Lidia Menapace (giardino)

15:00 - 16:00 Mafia e Corruzione.

In Italia dal 1976 al 1992 sono stati assassinati 25 magistrati. Gli esecutori sono le brigate rosse, ordine nuovo, la mafie e la massoneria ma chi sono i mandanti?

Intervista a Luigi De Magistris di Antonio Minaldi

Analisi sulla lotta alla mafia e alla corruzione attraverso l'impegno della magistratura.

Verano Badshah Khan (palco)

17:30 - 18:50 Lavorare stanca

Spettacolo: Teatro Canzone sul viaggio interiore

Cantautore: Angelo Maddalena. **Intervento di** Daniela Bezzi.

Libro di riferimento: Angelo Maddalena Di Gregorio, Taccuino di viaggio interiore, Autoproduzioni Malanotte, 2022

26 Maggio

www.eirenefest.it

Merano Lidia Menapace (giardino)

16:00 - 17:20 Il bullismo nella società

Presentazione del libro: Andrea Vitello, Il bullismo nella società. Storie di razzismo, omofobia, abilismo, sessismo, mobbing, bullismo giovanile e adulto. Come prevenire e contrastare il bullismo attraverso la didattica della Shoah, prefazione di Emanuele Fiano, introduzione di Riccardo Noury, postfazione di Devis Dori, Multimage, Firenze, 2023.

Partecipano l'autore Viviana Isernie e Olivier Tourquet

Verano Badshah Khan (palco)

19:00-20:00 Segnali di Pace, Give Peace a Chance

Spettacolo di Giovanni Lauricella

20:00 - 21:00 La strada, il palco e i pedali

La musica, gli incontri, gli aneddoti, l'umanità e le utopie del gruppo che ha cantato Léo Ferré e inventato il Palco a Pedali

Con l'autore, Massimo Pasquini e con la band ci saranno i giornalisti Francesca Fornario e Nico Piro.

Verano Lidia Menapace (giardino)

17:30 - 18:50 Maestri e Maestre controvento

Che cosa unisce Mario Lodi, Lorenzo Milani, Maria Montessori, Alexander Langer, Paulo Freire, Aldo Capitini, Danilo Dolci, Malala Yousafzai, Greta Thunberg? Qual è il filo che conduce alcuni maestri e maestre del passato e quelli del presente? Quanto l'educazione può trasformare il paradigma culturale violento e autoritario? Quale potrebbe essere il ruolo della scuola e del territorio? Alcune domande che non ci condurranno a ricette pedagogiche ma intendono cercare piste per ribellarsi. **Con** Franco Lorenzoni in dialogo con Annabella Coiro sul senso dell'educare per la nonviolenza e con la nonviolenza. 'Perché le differenze non si trasformino in discriminazione è necessario educare controvento, mettere in atto una ribellione nonviolenta.'

Verano Badshah Khan (palco)

21:00- 22:00 Eroi siamo noi

Stand up tragicomica sull'evoluzione di Antonia Esposito e Pasquale Gritto con Antonia Esposito - Teodolinda di Gennaro; musicisti: Luigi Stazio - Pasquale Setola

Stiamo diventando una società avanzatissima a livello tecnologico e tutto questo sta avvenendo con una velocità impressionante. "Eroi siamo noi" racconta, in chiave comica, la difficoltà in cui ci troviamo tutti ogni giorno. E' come sentirsi in una centrifuga e noi, poverini tutti, a star dietro a un mondo che va più veloce di noi.

Verano Lidia Menapace (giardino)

19:00 - 20:20 Incontriamoci, io sono perché tu sei

Workshop teorico-esperienziale organizzato da Energia per i Diritti Umani. L'incontro e il riconoscimento dell'umanità nell'altro sono le fondamenta su cui costruire la futura Nazione Umana Universale. Durante il workshop si avrà modo di sperimentare il contatto con se stessi e con gli altri attraverso una comunicazione aperta, domande stimolo e interscambio. Il workshop terminerà con una esperienza di contatto con l'umano nell'altro.

Presentazione del libro: Giovanna Procacci, Domenico Rizzuti e Fulvio Vassallo Paleologo, a cura di Peocesso alla solidrietà. La giustizia e il caso Riace, Castelvecchi Roma 2023 Interviene Domenico Rizzuti

Verano Badshah Khan (palco)

22:30 - 23:30 La "Favola" dell'Unità D'Italia

Spettacolo condotto dal cantastorie Enzo Carro

La storia (vera?) del Risorgimento narrata come se fosse una favola, iniziando con «C'era una volta...» e terminando con «Morale della favola...». Ovviamente, come in ogni favola che si rispetti, si parlerà di nobili, di re, di castelli e di animali fatati. Si sognerà, ci si commuoverà e si proverà astio per il comportamento del "cattivo" di turno, ma ci scapperà anche qualche sana risata! Eh sì, perché questa "favola" nacque come monologo satirico-cantato, nel 2011, in occasione dei 150° anniversario della famosa "Unità".

Verano Lidia Menapace (giardino)

20:30 - 21:50 Comunicare e aiutare attraverso la scrittura

L'importanza di comunicare attraverso la scrittura tematiche importanti come la violenza contro le donne, il bullismo, disabilità lavoratrici in fabbrica e conseguente mobbing, migrazione etc... l'importanza della connessione tra persone può fare la differenza.

Interverranno Conceson Gioviale e Denis Furlan che avranno come riferimento diversi testi.

Casa Umanista Via dei Latini 12/14, Roma, Italia

10:30 - 11:50 Diritti umani e società sostenibile

I diritti umani si difendono in tutte le circostanze, al di là degli interessi economici e politici.

Partecipanti: Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International, Stella Acerno, Centro per l'Educazione ai Diritti Umani OdV; Bice Parodi, associazione per i diritti umani Senza Paura; F. Nitamo Montecucco, Direttore dell'Istituto di Neuropsicosomatica del Villaggio Globale di Bagni di Lucca; coordina Andrea Vitello.

Verano Lidia Menapace (giardino)

22:00 - 23:20 Diritto d'esilio

Tavola rotonda su temi immigrazione, accoglienza, inclusione dal basso, educazione ai diritti umani, islamofobia, partendo da politiche disumane che hanno la loro icona nel decreto Minniti del 17 febbraio 2017 - vuole essere una denuncia chiara e netta al colonialismo che fu e al neo colonialismo odierno, che continua ad espropriare e violentare il Sud del mondo, pur di mantenere il proprio stile opulento di vita. **A moderare la serata,** Anna Polo, giornalista di Pressenza, che sarà affiancata dagli autori Manu Barbaro, Viviana Isernia e Mimmo Laghezza, da Abdelfetah Mohamed di SOS MEDITERRANEE e dall'editrice Anita Paolicchi (Astarte Edizioni).

Casa Umanista Via dei Latini 12/14, Roma, Italia

12:00 - 13:20 L'editoria, l'informazione, i media, e i diritti in internet

Internet è la porta di accesso al transumanesimo. Non sappiamo ancora dove potrà condurci. Entriamo e usciamo ogni giorno da una dimensione diversa da quella fisica e ciò sta modificando la nostra vita. E' un mondo in cui lo Spazio e la Velocità tendono a infinito, mentre il Tempo tende a zero

Presentazione del libro: Glauco Benigni, Tsunami internet. Al di là dell'etica e della genetica, Harpo, Roma, 2022, collana Transizione.

Interviene l'autore Glauco Benigni

Modera Maurizio Torti.

Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza ■

Casa Umanista Via dei Latini 12/14, Roma, Italia

16:00 – 17:20 Approcci alla nonviolenza come trasformazione personale in funzione della trasformazione sociale

La nonviolenza riguarda uno stile di vita, una spiritualità, un modo di essere che vuole trasformare il mondo. **Interventi** di Ermete Ferraro, Adel Jabbar e Philippe Moal.

Bibliografia:– Philippe Moal, Percorsi per la nonviolenza, Multimage, Firenze, 2023.– Ermete Ferraro, Grammatica ecopacifista. Ecolinguistica e linguaggi di pace, Centro Gandhi edizioni, Pisa, 2022.

26 Maggio

www.eirenefest.it

Casa Umanista Via dei Latini 12/14, Roma, Italia

17:30 - 18:50 Il libro delle voci dimenticate

Durante la presentazione, come nel libro, l'autore intesserà la storia dei conflitti attuali, per esempio le inesauste tensioni fra Armenia e Azerbaigian, con quella del passato, come l'ex Jugoslavia e la Seconda Guerra Mondiale.

Presentazione del libro: Riccardo Cenci, Il libro delle voci dimenticate, Dei Merangoli Editrice, Roma, 2022. **Interventi** di Riccardo Cenci e Claudia Bisceglia.

Intervengono il giornalista Giuseppe Grifeo e l'autore Riccardo Cenci

Casa Umanista Via dei Latini 12/14, Roma, Italia

19:00 – 20:20 L'equilibrista.

Un racconto familiare tra malattia e assistenza.

Presentazione del libro: Marco Leopardi, L'equilibrista. Un racconto familiare tra malattia e assistenza, Lorusso Editore, 2022. Marco Leopardi racconta, in questo memoir, come è cambiata la sua vita e quella della sua famiglia da quando sua moglie Sabrina si è ammalata di Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA): la convivenza con la malattia, i difficili equilibri da mantenere tra le aspirazioni personali e le necessità della relazione di cura, i rapporti tra persone malate e i loro caregiver, le battaglie per i diritti delle persone.

Casa Umanista Via dei Latini 12/14, Roma, Italia

21:00 : 22:00 Resistenza e Nonviolenza creativa

In una società dominata da informazioni orientate dalle opinioni dell'1%, rimanere sui fatti e promuovere una corretta comunicazione, a partire dalla nonviolenza creativa, diventa una missione per chi abbia a cuore la verità.

Interventi di: Laura Tussi, Fabrizio Cracolici, Maurizio Acerbo, Gianmarco Pisa, Giorgio Cremaschi, Paolo Ferrero. Con collegamento internet e diretta streaming.

Webinar

Libreria Antigone

12:00 - 13:20 La poesia come catarsi e autoliberazione

Sinossi poetica esaltante i valori veicolati dall'amore verso se stessi, verso i propri familiari e verso la natura.

Presentazione del libro: Elena Opromolla, Olena, Multimage, Firenze, 2022.

Libreria Antigone

17:30 - 18:50 Da Sankara a Chavez. Dall'Africa all'America Latina

Partendo dal libro di Thomas Sankara I discorsi e le idee arrivando al libro di M. Correggia El presidente de la paz Hugo Chavez, due esempi di pace e di proposte per il nostro futuro.

Interviene Marinella Correggia.

Bibliografia:– Thomas Sankara, I discorsi e le idee, ristampa, edizioni Sankara, Roma, 2023;– Marinella Correggia, El presidente de la paz Hugo Chavez, edizioni Sankara, Roma, 2015.



Libreria Antigone

19:00 – 20:00 Ciclovía Dolcespiaggia

Presentazione del libro: Anna Longo e Romano Puglisi, Fellini guarda il mare. Ciclovía Dolcespiaggia. In bici alla scoperta delle location felliniane nel Lazio. Vol. 1, Dei Merangoli editrice, Roma, 2020. Una guida sulle orme di Federico Fellini, una ricerca, un progetto di mobilità sostenibile per chi ama conoscere pedalando e pedalar pensando che, inoltrandosi tra le delizie della campagna dell'Agro Romano, ci porta a contatto con il fascino di antiche rovine e di torri costiere, dei territori della bonifica e delle location felliniane dal litorale romano fino a Roma. **Interventi** di Anna Longo e Romano Puglisi.

Intervengono la giornalista Cecilia Gentile, la filosofa Nicla Vassaloe gli autori Anna Longo e Romano Puglisi

Galleria delle arti

16:00 – 17:50 Attraversare disaccordi e conflitti con la CNV e il Cerchio di Dialogo

che ci aiuta a dialogare? Cos'è che impedisce il dialogo tra noi? Cosa possiamo fare per sostenere il dialogo? Quando nel "Cerchio di Dialogo" tutte le posizioni e i significati che hanno per le persone saranno stati ascoltati allora sarà possibile lavorare insieme per esplorare idee e soluzioni comuni e prendere degli accordi. **Laboratorio condotto** da Angela Attianese e Anna Bassi

Centro Zen Anshin/Gart-Garten Art, Via Ettore Rolli 49, Roma

11:00 - 12:00 Oltre la distruzione umana

Raccontare l'esperienza di chi ha vissuto disastri come quello del Vajont o un attacco atomico come quelli di Hiroshima e Nagasaki, di come si può andare oltre e imparare dalla Natura che ci trasmette vera speranza di rinascita.

Con:

– Lucia Vastano (giornalista d'inchiesta – Comitato 9 Ottobre)

– Chiara Bazzoli (autrice e attrice)

– Tiziana Volta (Mondo senza Guerre e senza Violenza)

Sala ENGIM via degli Etruschi, 9, Roma, Italia

12:00 - 13:30 Mi piace Spiderman e allora?

Educare con nuovi linguaggi senza stereotipi per prevenire la violenza di genere. **Interventi** di Federico Micali, regista, e Sara Marini, Scosse aps.

Introduce Annabella Coiro – Centro di Nonviolenza Attiva e rete EDU-MANA

Un incontro dedicato a ragazzi e ragazze, docenti, educatori, educatrici e figure professionali che lavorano nelle scuole. Attraverso il cortometraggio di Federico Micali "Mi piace Spiderman e allora?" e le riflessioni della ragazzina Cloe affronteremo gli stereotipi di genere e le relazioni con la violenza e la nonviolenza.

Sala ENGIM via degli Etruschi, 9, Roma, Italia

16:00-18:00 "...ci si libera insieme" – 25esima Settimana Nazionale del Freire

Proiezione del documentario L'educazione come pratica della libertà del regista Enrico Venditti, che racconta le applicazioni del metodo di coscientizzazione e liberazione di P. Freire in Italia.

La proiezione è seguita da forum ("assaggio") del metodo di Freire.

Interventi di Simone Deflorian e Anna Zumbo

Sala ENGIM via degli Etruschi, 9, Roma, Italia

18:15 - 20:15 Julian Assange: Il prezzo della verità

Il caso di Julian Assange, cofondatore di WikiLeaks, è un feroce attacco alla libertà di stampa e al diritto di essere informati, elementi cardine della democrazia.

Proiezione del film: Julian Assange – Il prezzo della verità, (Francia, 2021), di Nicolas Vescovacci, Luc Hermann, Paul Moreira.

Dopo la proiezione presentazione del libro: Patrick Boylan, Julian Assange: Il prezzo della verità – "Free Assange", edizioni Left, Roma, 2022, online: <https://left.it/libri/#47>. e discussione con l'autore.

Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza ■

Galleria delle arti

18:00 - 19:50 Giornalismo nonviolento

La necessità di una narrazione nonviolenta del mondo e di una formazione di giovani giornalisti.

Laboratorio condotto dalla redazione di Pressenza.

Libro di riferimento: Pressenza, Giornalismo nonviolento, Multimage, Firenze, 2023.

**“Quelli che mi lasciano proprio senza fiato sono i libri che quando li hai finiti di leggere vorresti che l'autore fosse un tuo amico per la pelle e poterlo chiamare al telefono tutte le volte che ti gira”,
J.D. Salinger**

Biblioteca Tullio De Mauro (interno)

9:00 - 10:20 La risoluzione nonviolenta dei conflitti: approcci sistemici

I conflitti si possono risolvere con la nonviolenza. Una carrellata su come diversi autori hanno proposto soluzioni che funzionano, sia a livello di relazioni personali che sociali.

Interventi di Angela Attianese, Anna Bassi, Davide Facheris, Angelo Gaccione, Pat Patfoort e Gianmarco Pisa. **Coordina** Olivier Turquet.

27 Maggio
www.eirenefest.it

Biblioteca Tullio De Mauro (giardino)

12:00 - 13:15 RaccontiAMO la Natura (Laboratorio)

Sara Schiavella, **giovane scrittrice**, utilizza lo strumento del racconto per far conoscere e amare ai più piccoli i cicli della vita e della natura, gli animali e le piante, i frutti del lavoro contadino e ogni cosa che con il suo fiato partecipa al sospiro universale della vita. Al termine della presentazione, l'autrice intende organizzare un laboratorio creativo dedicato ai bambini e incentrato su uno dei suoi racconti.

Laboratorio condotto da Sara Schiavella e Luciana Luciani.

Biblioteca Tullio De Mauro (interno)

10:30 - 11:50 Confederalismo e libertà

Dalla svolta nonviolenta di Öcalan al confederalismo democratico in Rojava e a Şengal, alla rivolta in Iran: la difficile costruzione di società libere in Mesopotamia e in Persia.

Introduce e modera Valentina Ripa **Interventi di** Yilmaz Orkan (responsabile di UIKI-onlus, Ufficio d'Informazione del Kurdistan in Italia), Fariborz Kamkari (regista e scrittore curdo iraniano), Chiara Cruciani (giornalista) e Rojbin Beritan (mediatrice culturale), coautrici del libro La montagna sola, Veysi Altay (fotoreporter e regista curdo turco) e Alfio Nicotra (giornalista, co-presidente Un ponte per).

Biblioteca Tullio De Mauro (giardino)

16:00 - 18:00 Anche i libri parlano (Laboratorio con Maga Nanà)

Questo libro parla per davvero!!! e racconta di una storia di risoluzione nonviolenta di un conflitto. I bambini poi creeranno un elaborato (verbale, grafico o testuale) della storia, riferita a una loro esperienza.

Biblioteca Tullio De Mauro (interno)

12:00 - 13:20 La nonviolenza tradotta e diffusa in arabo: 30 anni di esperienza

Le attività di traduzione degli autori storici della nonviolenza in arabo realizzata dall'Università per i Diritti Umani e la Nonviolenza di Beirut <https://www.aunohr.edu.lb/en/index.php> che sta progettando la traduzione del primo libro di Aldo Capitini.

Intervento di Ogarit Younan

Verano Lidia Menapace (giardino)

10:30 - 11:50 Fiabe e Favole per la Nonviolenza e la Solidarietà

Fiabe per il rispetto degli animali, della vita e degli esseri umani. Presentazione di due libri per bambini dai 7 ai 12 anni, che valorizzano principalmente la solidarietà e l'amicizia nella fiaba e la nonviolenza nella favola.

Interventi di Lucia Spezzano, scrittrice, e Maria Terranova, editrice.

Biblioteca Tullio De Mauro (giardino)

9:00 - 10:20 Un passo avanti (Laboratorio)

I partecipanti ricevono un ruolo e si muovono in relazione alle possibilità e opportunità che hanno nella vita loro assegnata dal ruolo ricevuto.

Obiettivi: stimolare consapevolezza sulla inuguaglianza, promuovere empatia con gli altri che hanno minori opportunità.

Temi: discriminazione e intolleranza, diritti umani in generale

Testo di riferimento: Viviana Isernia, Allah Akbar. Manuale di educazione ai diritti umani contro l'islamofobia, Edizioni Efestò, Roma, 2020.

Verano Lidia Menapace (giardino)

12:30 - 13:30 Le minoranze etniche e religiose possono convivere in pace

Andrea Vitello intervista la Storica Anna Foa sul suo ultimo libro: Anna Foa, Gli ebrei in Italia. I primi 2000 anni, Laterza, Bari, 2022.

La storia degli ebrei italiani in 2000 anni di storia, un'anomalia rispetto ad altri stati europei da dove furono cacciati.

Biblioteca Tullio De Mauro (giardino)

10:30 - 11:50 Gino trova un nuovo amico

Lettura animata del libro. Gino trova un nuovo amico con l'autore Natale Perego

Verano Lidia Menapace (giardino)

15 - 16 Come dare un senso globale alle piccole azioni per la pace: La Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza

Si sta preparando la Terza Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza che partirà da San Jose de Costa Rica il 2 ottobre del 2024. Il senso di una nuova marcia per la pace e la nonviolenza che percorra il mondo nelle parole di Rafael de la Rubia, ideatore della marcia e di Tiziana Volta, coordinatrice del Comitato Promotore italiano.

Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza ■

Verano Lidia Menapace (giardino)

16:00 - 17:20 Campagna di Obiezione alla guerra

Iniziativa di sostegno agli obiettori di coscienza, disertori, renitenti alla leva russi, bielorusi e ucraini promossa dal Movimento Nonviolento e presentata da Mao Valpiana.

Verano Badshah Khan (palco)

12:00 – 13:20 Resistenza, antifascismo, pacifismo.
1943-45: dagli eccidi nazisti alla conquista della libertà

Il nazifascismo portò in Italia violenza, militarismo, guerra. Molti furono gli eccidi ai danni dei civili negli anni 1943-45. La Resistenza si batteva per la libertà e un futuro di pace. Il fascismo era il veleno, la nonviolenza il suo antidoto.

Interverranno Anna Balzarro, Luciana Luciani, Andrea Maori e Mao Valpiana.

27 Maggio

www.eirenefest.it

Verano Badshah Khan (palco)

17:30 - 18:50 GIÙ LE MANI! Narrazioni a proposito di Pace e Nonviolenza

GIÙ LE MANI! è una performance con due attori di letture interpretate, che intende avvicinare grandi e piccoli alla nonviolenza. Tra le “parole guida”: prevaricazione, violenza... ma anche solidarietà, dialogo, rispetto delle differenze.

Condizione di Enrico Maggi e Gabriella Fanara

Verano Badshah Khan (palco)

19:00 - 20:20 Orchestra Improvvisata

Concerto d'improvvisazione musicale attraverso il “Ritmo con Segni” a cura dell'orchestra Improvvisata.

Presentazione del “Manuale di Ritmo con Segni” di Vazquez Santiago, in Italiano. Racconta la storia di questo metodo creato in Argentina.

Verano Lidia Menapace (giardino)

17:30 - 18:50 In cammino per la pace

Riedizione aggiornata del libro di Aldo Capitini, con l'aggiunta di un centinaio di foto da ricerche di archivio.

Interventi degli autori Gabriele De Veris, Giuseppe Moscati, Andrea Maori e Mao Valpiana.

Verano Badshah Khan (palco)

20:30 - 21:50 Stragi d'Italia. Ombre nere. 1969-1980

Spettacolo di Daniele Biacchessi.

Libro di riferimento: Daniele Biacchessi, Stragi d'Italia. Ombre nere 1969-1980, Jaca Book, Milano, 2023.

Verano Lidia Menapace (giardino)

19:00 - 20:20 Il lungo cammino per la costruzione della pace in Colombia

Organizza: Rete italiana di solidarietà Colombia vive! in collaborazione con Fondazione Rut. **Discussione** su un cammino che, a più di sei anni dalla firma degli Accordi di pace, è ancora lungo e irto di ostacoli.

Intervengono Carlos Beristain (medico e psicologo, membro della Comisión de la Verdad colombiana), Simona Fraudatario (Tribunale Permanente dei Popoli; Rete italiana di solidarietà Colombia vive!), Giovanna Martelli (Fondazione Rut).

Verano Badshah Khan (palco)

22:00 - 23:20 Anime, tra musica e poesia

Nel corso dell'evento sarà presentato il libro “Anime”, scritto da Anna Maria Esposito e pubblicato da Officine Culturali Romane. Inoltre, il tastierista Roberto Carlotto eseguirà alcuni brani e presenterà un disco inedito, sempre curato e promosso da Officine Culturali Romane.

Interverranno Andrea Lepone, Presidente Associazione Officine Culturali Romane, Roberto Carlotto, Cantautore, polistrumentista, già tastierista dei DIK DIK e Anna Maria Esposito, Speaker radiofonica per Radio CRT.

Verano Lidia Menapace (giardino)

20:30 - 21:50 Un Medio Oriente libero dalle armi di distruzione di massa

Un nuovo approccio alla non proliferazione. La campagna per il disarmo del Mediterraneo.

Interventi di: Sharon Dolev, Middle East Treaty Organization, Emad Kiyaci, Middle East Treaty Organization, e Tony Robinson, Pressenza.

Casa Umanista

10:30 - 11:50 L'attualità della Pacem in Terris

Come “fare pace” oggi? Come rileggere l'enciclica Pacem in terris nella complessità del nostro tempo e nella guerra a pezzi, come la definisce papa Francesco? Un seminario di approfondimento per “disimparare l'arte della guerra” **Coordina l'evento** Fabrizio Truini. Interventi di Luciana Castellina e Rainerio La Valle.

Verano Lidia Menapace (giardino)

22:00 - 23:20 Afascisti

Andrea Vitello intervista l'illustre vignettista Mauro Biani in merito al suo ultimo libro. Il fascismo dei nostri tempi è riuscito a nascondersi dietro la rimozione e la normalizzazione dei suoi orrori, fino a insinuarsi nelle maglie della Repubblica. “Mauro Biani è un non rassegnato di fronte al vecchio che rispunta, come ribadiscono i ripetuti allarmi raccolti in questo libro in forma di editoriali disegnati, che a chiamarli “vignette” si fa loro un grave torto: quell'etichetta fa pensare a un corredo marginale e spiritoso e, invece, qui siamo davanti a quadri viventi e dolenti di denuncia”. Dalla prefazione di Carlo Verdelli.



Casa Umanista

12:00 - 13:20 Storie di disobbedienza. Dall'obiezione di coscienza al servizio civile... a Radio Alice e ancora più in là!

Presentazione dei libri:– Valerio Minnella, Wu Ming 1 e Filo Sottile, Se vi va bene bene se no seghe, Edizioni Alegre, Roma, 2023; **presentazione della biografia di Valerio Minnella** (scritta in collaborazione con Wu Ming 1 e Filo Sottile).– Marco Labbate, Non un uomo né un soldo. Obiezione di coscienza e servizio civile a Torino, EGA-Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2022: la città di Torino è un laboratorio nella storia della OdC: https://archivio.serenoregis.org/index.php?title=Pagina_principale.

Interverranno gli autori Valerio Minnella e Marco Labbate.

Progetto sostenuto con i fondi Otto per Mille della Chiesa Valdese



Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza ■

Casa Umanista

16:00 - 17:20 Tradurre il Dalai Lama per un dialogo di pace

Andrea Vitello intervista Fabrizio Pallotti, traduttore italiano ufficiale di sua Santità il Dalai Lama, sul libro: Sua Santità il Dalai Lama, Scienza e filosofia nei classici buddhisti indiani.

Il mondo materiale, a cura di Thupten Jinpa, traduzione di Fabrizio Pallotti, Ubaldini editore, Roma, 2021.

Libreria Antigone

17:30 - 18:50 Paesaggi interculturali nella terra di mezzo

L'immigrazione ha innescato uno sfaccettato dibattito sulla portata delle trasformazioni sociali e delle loro conseguenze sugli assetti del territorio.

Interventi di Adel Jabbar, Ingy Mubiayi e Antonella Fuccechi.

27 Maggio

www.eirenefest.it

Casa Umanista

17:30 - 18:50 Politica, questa sconosciuta.

Un rivoluzionario studio sull'identità della politica. Il risultato degli studi trentennali di Giuseppe Polistena, che portano a una profonda revisione della concezione di politica dell'Occidente.

Interventi di Roberto Brambilla, Lista Civica Italiana, Paola Monti, Rete per la politica sociale, Giuseppe Polistena, Forme e riforme.

Sala ENGIM

9:00 - 10:20 La resistenza del popolo curdo

Proiezione del film Kurdbûn. Essere curdo, di Fariborz Kamkari (Italia, 2020, 88'). La giornalista Berfin Kar e il fotografo Baran Yasak testimoniano l'assedio da parte delle forze armate e paramilitari turche della città di Cizre, un modello di gestione improntato al confederalismo democratico.

Sarà presente l'autore – regista e scrittore curdo iraniano – e a seguire ci si potrà trasferire insieme a lui e agli altri relatori nella Biblioteca Tullio De Mauro per la tavola rotonda su “Confederalismo e libertà”.

Casa Umanista

19:00 - 20:20 Empatia e Memoria

– Testimonianza di una scampata all'eccidio delle Foibe, esule fiumana; Esperienza di un giornalista che ha visitato i luoghi storici dei conflitti europei;

– Esercizio di empatia di un professore che ha raccolto le emozioni degli studenti in merito alla guerra in Ucraina.

Interverranno Nicola Macaione (editore), autori e studenti.

Sala ENGIM

10:30 – 11:50 La pace non è il suo nome.

La storia del Centro diritti umani dell'Università di Padova

Proiezione del Docufilm La pace non è il suo nome

La storia del Centro diritti umani dell'Università di Padova. Il racconto della storia dei 40 anni di vita del Centro diritti umani, attraverso le voci e le testimonianze di coloro che hanno camminato insieme per promuovere la cultura universale della pace e dei diritti umani, dalla città all'ONU.

Scheda del film e trailer: <https://bit.ly/lapacenoneilsuonome>

Libreria Antigone

12:00 - 13:20 Costruttrici di pace

Il ruolo delle donne nei movimenti di protesta, nella disobbedienza civile nonviolenta e nei processi di pacificazione

Intervengono: Elena Pasquini, giornalista, Fiorella Carollo, scrittrice, Marcella Orsini, antropologa, Parisa Nazari, attivista mediatrice interculturale iraniana.

Modera Rosa Siciliano, direttrice editoriale di Mosaico di pace.

Sala ENGIM

12:00 – 13:30 “Sumud”, la resilienza nella Palestina occupata

Presentazione del progetto “Sumud. Contrasting land grabbing and impoverishment of rural area ...”. At Tuwani è un villaggio nelle colline di Hebron, casa di circa 300 persone che vivono di agricoltura e pastorizia. Nel territorio ha preso corpo una forma di resistenza nonviolenta, intergenerazionale e internazionale. Assopace Palestina, con i Giovani della Resilienza e il Comitato di Coordinamento della Resistenza Popolare, realizza un progetto a sostegno dell'agricoltura locale e della formazione universitaria.

Interventi di Cecilia De Luca e Luisa Morgantini.

Libreria Antigone

6:00 - 17:20 Guarire mondi in crisi

Un dialogo a più voci, per leggere la realtà migrante, condividere rispettando le differenze, e approfondire la raccolta di saggi di Melita Richter, testimonianza del percorso umano e intellettuale di una donna dall'identità europea, la cui vita è stata interamente dedicata alla creazione di ponti, tra Italia Balcani e Mitteleuropa.

Interventi di: Dorotea Giorgi (operatrice culturale e interculturale, attivista, femminista), Gianmarco Pisa (operatore di pace, saggista), Alexandra Zambà (scrittrice, regista, fondatrice, con altri/altre, di Vita Activa Edizioni).

Sala ENGIM

16:00 - 17:50 Le sparizioni forzate in Anatolia e la ricerca di verità e giustizia

Proiezione del film Bîr (“Il pozzo”) di Veysi Altay (Turchia, 2018, 63'). I familiari dei desaparecidos dell'Anatolia, insieme ad antropologi forensi e attivisti per i diritti umani ma senza l'appoggio delle autorità e, anzi, ostacolati da queste, cercano i resti dei propri cari, sperando di potere finalmente ottenere verità e giustizia. Dopo il film **interverranno in dialogo** con il pubblico l'autore, Carlos Beristain e Valentina Ripa.

Sala ENGIM

18:00 - 20:00 Arte per la pace

Il ruolo dei patrimoni culturali e delle arti in tutte le loro forme ed espressioni ai fini della prevenzione della violenza e della costruzione della pace: un dialogo a più voci con artisti/artiste, attivisti/attiviste, esperti/esperte nell'ambito della cultura, del patrimonio culturale e delle nuove forme ed espressioni artistiche.

Interventi di: Dorotea Giorgi (operatrice culturale e interculturale), Mary Cinque (artista), Dale Zaccaria (poetessa), Gianluca Paciucci (poeta), Adriana Giacchetti (Coro Sociale di Trieste), Gmarco Pisa (operatore di pace).



“Leggevo e rileggevo lo stesso libro molte volte, e a volte chiudevo gli occhi e mi riempivo i polmoni del suo odore. Il semplice annusare quel libro, scorrere le dita tra le pagine, per me era la felicità”, Haruki Murakami

Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza ■

Verano Lidia Menapace (giardino)
9:00 - 10:20 La NATO e i misteri d'Italia

L'Alleanza Atlantica ha giocato un ruolo cruciale durante la Guerra Fredda per soffocare negli Stati aderenti ogni movimento di rinnovamento, tacciandolo di comunismo. Sulle trame eversive in Italia continuano ad emergere aspetti inquietanti.

Interventi di Simona Maggiorelli (Left), Angelo Baracca, Rappresentante di "Cambiare Rotta", avv. Claudio Giangiacomo (Ialana Italia) e Alessandro Marescotti, Presidente PeaceLink (in collegamento).

Presentazione del libro: Angelo Baracca, La Nato e i misteri d'Italia, Left, Roma, 2023.

Galleria delle arti

10:30 - 11:50 Autoliberazione: un tutorial per la liberazione di se stessi in funzione della liberazione degli altri

Un tutorial per la liberazione di se stessi in funzione della liberazione degli altri. Il sistema di Autoliberazione non propone un cambiamento istantaneo e "miracoloso" ma la possibilità di iniziare un cambiamento positivo che sia progressivo, profondo e genuino; per la liberazione di se stessi in funzione della liberazione degli altri.

Condurranno il laboratorio Gianna Silvestro e Giorgio Mancuso.

28Maggio

www.eirenefest.it

Verano Lidia Menapace (giardino)

10:30 - 11:50 La crisi climatica e le prospettive per il futuro

Le denunce degli ambientalisti per una società che abbia a cuore il pianeta e la salute dei suoi abitanti. Analisi su Fridays For Future, Extinction Rebellion e sulle conseguenze dell'inquinamento di Taranto.

Interventi di Gianfranco Mascia, Fiorella Carollo, Valentina Nuccio e Guido Dalla Casa. Mediatore: Andrea Vitello.

Galleria delle arti

12:00 - 13:20 Cerchio di canto e movimenti spontanei

Laboratorio condotto da Francesca Barbatelli. La conduttrice guiderà i partecipanti a esprimere il canto. L'intento è liberarsi da maschere e schemi pre-costituiti e vivere la propria voce come esplorazione e accettazione di sé.

Presentazione del libro: Francesca Barbatelli, La mia voce, il mio suono. Metti in vibrazione i meridiani energetici con la tua stessa voce, Multimage, Firenze, 2022.

Verano Lidia Menapace (giardino)

12:00 - 13:20 Il mio posto è ovunque

In collaborazione con la casa editrice Astarte, presentazione del libro Il mio posto è ovunque, dedicato al femminismo iracheno e alle storie delle donne, della loro determinazione a essere ciò che si vuole.

Silvia Abbà, Il mio posto è ovunque, Voci di donne per un altro Iraq, Astarte edizioni, Pisa, 2023. Interventi di Stefano Rea e Silvia Abbà.

AMKA Social Hub via dei Reti, 23A, Roma, Italia

9:00 - 10:20 Il treno

Un viaggio verso l'aldilà di un gruppo di personaggi che, in quel momento di crisi, riflettono sulla vita e ne scoprono le mancanze, gli egoismi, gli errori ma anche le ferite.

Presentazione del libro: Miriam Marino, Il treno, Europa Edizioni, Roma, 2021.

Casa Umanista

9:00 - 10:20 La resistenza nonviolenta al nazismo

Si poteva resistere in maniera non violenta al nazismo? L'esempio della Rosa Bianca in Germania e della resistenza non violenta in Danimarca

Relatori: Andrea Vitello ed Ettore Bucci.

AMKA Social Hub via dei Reti, 23A, Roma, Italia

10:30 - 11:50 Vocabolario dell'Arca
Parole in caso di diluvio: LIBERTA'

La collana "Quaderni del Vocabolario dell'Arca - Parole in caso di diluvio" ideata da 'C'è speranza se accade @ Rete di Cooperazione Educativa', curata da Carlo Ridolfi, è arrivata al quaderno dedicato alla parola libertà.

Presentazione del libro: Carlo Ridolfi, Libertà, AnimaMundi edizioni, 2023. Il Quaderno, dedicato alla parola LIBERTA', cerca di partire da un punto di vista diverso, prendendo le mosse da un discorso di Camus ai reduci della guerra di Spagna.

Interventi di Carlo Ridolfi, Daniele Aristarco e Giufà Galati.

Casa Umanista

10:30 - 11:50 Taranto, una coscienza da risvegliare tra diritto alla salute e diritto al lavoro

La vita della città di Taranto e dei suoi abitanti costretti a una scelta che lede il diritto alla salute e il diritto al lavoro.

Presentazione PowerPoint. Interventi di Valentina Nuccio e Mimmo Laghezza.

Verano Badshah Khan (palco)

16:00 - 17:20 SignorNò

Eventi conclusivi Recital musicato dal vivo, con letture da SignorNò! e interazioni musicali curate da Marco Cinque.

Introduce Valentina Ripa. Interventi di Marco Cinque, Beppe Costa, Alessandra Bava e Marcello Aslan.

Casa Umanista

12:00 - 13:20 Nonviolenza e decrescita. Gandhi è ancora attuale!

La pace e la nonviolenza sono possibili solo in un contesto non dominato dall'Economia Moderna (nata nel 1800). La lotta di Gandhi e la società da lui prefigurata fuori dal contesto coloniale sono un esempio di ciò di cui oggi abbiamo bisogno.

Presentazione del libro: Gloria Germani, Verità della decrescita. Via dalla scienza totalitaria per salvare il mondo, Castelvechi, Roma, 2021. Con la presenza dell'autrice Gloria Germani e di Lorenzo Poli, giornalista di Pressenza.

Verano Badshah Khan (palco)

17:30 - 18:50 L'obbedienza non è più una virtù:

l'insegnamento di Don Milani a 100 anni dalla nascita

Evento di chiusura che celebra il centesimo anniversario della nascita di Don Lorenzo Milani. L'obbedienza non è una virtù resta una frase valida a distanza di tanti anni da quando è stata pronunciata, così come la pedagogia basata sull'esperienza che Don Lorenzo ha sempre portato avanti insieme alla sua forte azione pacifista. Ricordarlo non è solo doveroso ma importante per le sorti attuali dell'Umanità. **Relatori confermati:** Pietro Folena, Pasquale Pugliese, Alex Zanotelli. **Tavola Rotonda con** Pietro Folena, Sandra Passerotti, Pasquale Pugliese, Alex Zanotelli. Coordina Olivier Turquet

Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza ■

Testimonianza di un'attivista nonviolenta in Ucraina

di StK

La giornata è iniziata come al solito, una tazza di tè profumato con timo e limone, una fetta di pane fatto in casa, lettura delle notizie dal tablet ma cosa metto a tavola per mia madre e mio figlio? Sono tempi difficili, i negozi sono chiusi, ho perso il lavoro e molte aziende non aprono i cancelli. Ai bordi del marciapiede, auto parcheggiate e frettolosamente qualcuno parte per raggiungere parenti o amici, l'importante è lasciare la città sempre più insicura. La lettura delle news non è piacevole, manifestazioni, scontri, dettagli cruenti e violenti. Decido di distrarmi e di fare visita ad alcuni amici. Prendendo il bambino per mano, siamo andati in un parco con tanto verde, un posto accogliente dove potevamo rilassarci anima e corpo. Le strade non erano molto trafficate, c'era un'apparente calma, il sole ci inaffiava di un tepore accogliente e in lontananza, continuavo a sentire il fischio delle cannonate e il boato delle granate ma non riuscivo a definire la provenienza dei colpi. La conversazione era impegnativa, sui temi del divorzio e delle conseguenze della separazione dopo un lungo periodo di amore ricambiato. Parliamo delle peculiarità nelle relazioni familiari delle tribù presenti in alcuni paesi. Per costruire una famiglia le regole sono molto diverse: la comunità della tribù Nuba, (originaria del Sudan), lega il matrimonio all'obbligo, da parte dello sposo, a costruire una casa. Il Re della tribù Wazir, (nord-ovest del Pakistan), annualmente, organizza danze per scegliere la moglie e costruisce una nuova casa e questo si ripete una volta all'anno e il numero delle mogli è illimitato. Gli uomini Tuareg in caso di divorzio, lasciano l'alloggio alla moglie e l'obbligano a coprire il volto. I Boscimani (Africa meridionale) sono abili cacciatori e considerano la comunità una grande famiglia, indipendentemente dalla parentela. Il principio di assistenza reciproca tra i Boscimani è molto forte e la piccola produzione alimentare viene consegnata direttamente ai membri più anziani e solo dopo, suddivisa per ogni nucleo familiare. Se le persone nel matrimonio sono completamente estranee l'una all'altra nel momento della separazione, guardano il mondo in maniera diversa e la legge, contemporaneamente, consente la separazione e allo stesso tempo preserva questa unione matrimoniale non più necessaria. Prima di introdurre il concetto di risoluzione nonviolenta dei conflitti, l'Italia, solo pochi anni fa, permetteva il divorzio nella forma dell'omicidio, (delitto d'onore) e premiava la violenza con il matrimonio riparatore. La violenza familiare, purtroppo, si declina in infiniti modi. Lo sposo Hamer (Etiopia sudoccidentale) che crede nei Jin (genio,

creatura del periodo preislamico) picchia le sue mogli in determinati giorni, esprimendo così amore. Più cicatrici ha una donna, più è bella e quindi più amata e desiderata. Se la famiglia fa parte della società, allora come proiettare le regole per ottenere lo status di marito e moglie alla conclusione di un'alleanza tra paesi? Come comprendere e accettare il divorzio tra paesi? Perché, il Regno Unito ha lasciato l'Europa? Stando in Europa non riusciva a rispondere del diritto a una casa per i suoi cittadini? La separazione risponde ora a questo diritto? E perché hanno ucciso Gheddafi, forse rispettava il diritto alla casa ai suoi cittadini? E come si può valutare un amore verso il partner, subendo la povertà, la disoccupazione e la violenza ai tuoi bambini? Come è possibile nominare l'amore se ti chiedono di firmare un trattato con l'obbligo per il firmatario di abbandonare, o ridurre



tinua ad oggi a mostrare il suo amore agli ucraini, prendendo esempio dalla tribù Hamer, fornendo loro strumenti di morte e alimentando la violenza tra fratelli e sorelle. La stessa Europa, per la volontà dei terzi, muore lentamente per gli effetti della corsa agli armamenti e dalle sanzioni contro quelli che proponevano il dialogo come Minsk1 e Minsk2. L'Ucraina non è il primo paese in cui una guerra è voluta da terze parti. Abbiamo ancora il tempo di pensare che sia l'ultima volta? Sono trascorsi alcuni anni ma ho davanti ai miei occhi, amici, parenti e sconosciuti, fermi, immobili, impauriti davanti ai carri armati inviati da Kiev. Non ho esitato a correre verso la piazza e ho provato il terrore, paralizzata davanti al mostro d'acciaio e cercavo continuamente gli occhi del soldato nel tentativo di comprendere e parlargli attraverso i suoi occhi, perché la mia voce, tremolante, veniva sopraffatta dal rumore assordante del motore. Quei giovani, solo pochi giorni fa incontrati in strada, con gli occhi spalancati e il volto tirato non sanno a chi hanno obbedito e portato il fuoco e la violenza nelle strade della mia città. Non conoscevo questa



città di Slaviansk
laresistenza nonviolenta

il welfar sociale, ridurre i posti di lavoro, diminuire l'esportazione di molti beni e cedere la governance a terzi? (Accordo di associazione tra l'Ucraina e l'Unione Europea). Sommiamo il fenomeno della schiavitù volontaria (lavoratori senza stipendio). I primi cittadini contrari ad accettare la schiavitù, sono caduti sotto i carri armati il giorno del referendum, con il desiderio di preservare alcuni benefici per la loro comunità. Era una limpida giornata di sole e la gente passeggiava con i propri figli, sperando nel buon senso e nella risoluzione pacifica di tutta quella tensione. Ma è stato un attimo e tutti si sono trovati circondati dai carri armati inviati dal governo di Kiev. La gente accorreva da ogni direzione e si fermava, alzando le mani al cielo, davanti ai carri armati. Qualcuno stringeva tra le mani alcune icone religiose e pregava. Altri provavano a parlare con il militare sulla torretta, invitandolo a uscire e abbandonare la consegna della morte. Queste scene si ripetevano nelle principali piazze di Slaviansk e in pochissimi casi, i militari hanno interrotto la loro marcia, ricordo distintamente un intero equipaggio abbandonò le armi ma la violenza è prevalsa su tutto e tutti. Correva l'anno 2014. L'Europa, benedetta da terze parti, con-

parte di me, coraggiosa e sono più forte, ho maturato una consapevolezza avvicinandomi agli insegnamenti di Gandhi. Credo nell'intelligenza e nell'ingegno delle persone. La resistenza nonviolenta sta diventando sistematica anche a livello internazionale. Le persone controllano attentamente gli accordi "prematrimoniali", prestano maggiore attenzione alla natura dei partner, sviluppano le proprie competenze, il mercato interno e iniziano a rispettare la propria valuta. Gli insegnamenti di Gandhi sulla resistenza nonviolenta hanno permesso all'India di resistere. Seguendo le sue istruzioni, da quei giorni non ho mai smesso di sviluppare azioni per aiutare le vittime di tutte le guerre. Sono un'artista e dono i proventi della mia arte che raccolgo in un fondo, al fine di raccogliere piccoli tesori per sostenere i giovani a continuare gli studi, perché la scuola è stata distrutta e gli insegnanti sono sempre di meno. Fortunatamente ho trovato sulla mia strada altri cittadini e insieme siamo impegnati nel diffondere la nonviolenza. Grazie al festival per l'opportunità di parlare a tante persone e partecipare a una società più rispettosa, nei confronti del proprio partner. Al Festival troverete tanti libri, racconti di esperienze dell'attivismo nonviolento. Vi chiedo solo di essere curiosi e di visitare artecoupe.org e trasformatevi da lettori a scrittori e costruire la storia a mani nude, come una grande famiglia, senza gradi di parentela, avendo la casa, il lavoro, il cibo, il tempo libero da dedicare allo sviluppo personale e del paese.



Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza ■

L'obbedienza non è più una virtù: la più attuale delle lezioni di don Milani

di Pasquale Pugliese

Pasquale Pugliese, studioso, scrittore e membro del Movimento Nonviolento sarà uno degli ospiti della riflessione per i 100 anni di Don Milani che concluderà domenica 28 Maggio la seconda edizione di Eirenefest, il festival del libro per la pace e la nonviolenza.

Intanto un chiarimento: non sempre la figura di Don Milani viene associata alla nonviolenza, come mai secondo te? E puoi spiegare i legami profondi tra il priore di Barbiana e la nonviolenza? E' destino comune a molti personaggi, dirompenti nel proprio tempo, di essere trasformati in innocui "santini" nella narrazione pubblica successiva, come per esempio è successo a Martin Luther King negli USA: in Italia è accaduto a don Milani, che ha innumerevoli scuole a lui dedicate, ma del quale è andata persa la radicalità trasformativa del messaggio. Se c'è un ambito nel quale, invece, il suo insegnamento non solo ha resistito ma è stato generativo, è proprio nel mondo della nonviolenza, in particolare tra gli obiettori di coscienza. Generazioni di giovani nel nostro paese (tra i quali il sottoscritto, a suo tempo) si sono dichiarati obiettori di coscienza al servizio militare dopo aver letto gli atti del suo processo: la lettera incriminata ai cappellani militari e la successiva lettera ai giudici. Pubblicati in origine dalla Libreria Editrice Fiorentina con il titolo "L'obbedienza non è più una virtù", sono stati anche il quarto "Quaderno" di materiali di approfondimento pubblicato da "Azione nonviolenta", la rivista fondata da Aldo Capitini, e negli anni più volte ristampato. Anche negli attuali percorsi di formazione generale rivolti ai volontari in servizio civile sulla storia dell'obiezione di coscienza, il riferimento a don Lorenzo Milani è imprescindibile. Per me, in quanto formatore di formatori, una lettura obbligatoria sulla quale svolgo lavori di gruppo con formatori e ragazzi. Il rapporto di don Milani con la nonviolenza è, dunque, strutturale, tanto su piano del contributo di idee e di impegno civile ed educativo, quanto sul piano dell'interlocuzione diretta con le figure di riferimento del movimento nonviolento italiano, a cominciare da Aldo Capitini, che fu più volte a Barbiana e con il quale fu progettato e stampato (seppur per soli quattro numeri) il "Giornale scuola", una sorta di ipertesto ante litteram e artigianale.

Uno dei temi canonici pensando a Don Milani è appunto quello dell'obiezione di coscienza: lo puoi inquadrare storicamente?

La vicenda di don Milani e dell'obiezione di coscienza al servizio militare s'inquadra tanto all'interno della dimensione nazionale di quella storia - che, politicamente, aveva avuto inizio in Italia nel 1948 con il rifiuto della divisa da parte di Pietro

Pinna - che nella specifica vicenda toscana, e fiorentina in particolare, dove era già stato condannato un altro sacerdote, Ernesto Balducci. Per la storia dell'obiezione di coscienza in Italia rimando all'ottimo libro di Marco Labbate, Un'altra patria (2020), qui preme dire che, sul piano nazionale, all'interno dello scenario della corsa agli armamenti tra Est e Ovest, dopo la Marcia della pace per la fratellanza tra i popoli voluta da Aldo Capitini nel 1961, da Perugia ad Assisi, nacque il Movimento Nonviolento che aveva l'impegno per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza tra gli specifici obiettivi politici e

Qual è il valore civile ed educativo, per noi oggi, della testimonianza di don Milani su questo tema? Nella risposta ai cappellani militari c'è una rimessa in discussione dell'angusto concetto nazionalista di patria, del quale - dice - un giorno "i nostri figli rideranno". E lo scrive con quelle parole nitide e scolpite che hanno un valore universale: "se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, in non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri". Aggiungendo un passaggio fondamentale sulla scelta dei mezzi, che è tema centrale della nonviolenza: "le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incurante: lo sciopero e il voto". Aggiunge poi un ripasso - alla luce del rasoio di Occam degli articoli 11 e 52 della Costituzione italiana - di tutte le guerre italiane dall'unità alla seconda guerra mondiale, dimostrando come i soldati avrebbero dovuto sempre obiettare anziché



Don Milani

da esso il Gruppo di Azione Nonviolenta (GAN), guidato dallo stesso Pietro Pinna in azioni dirette nonviolente represses o attenzione dalle questure di varie città d'Italia, tra il 1963 e il 1966. Nel 1962 c'è anche l'obiezione di coscienza, e il carcere, per il primo obiettore di coscienza cattolico, Giuseppe Gozzini. A Firenze - che in quegli anni vede sindaco Giuseppe La Pira porre la pace al centro del suo mandato - la condanna di Balducci nel 1964, che in un articolo aveva difeso "il diritto di disertare", aveva diviso la città. Ed è in questo clima che il quotidiano La Nazione pubblica il 12 febbraio 1965 il comunicato stampa dei cappellani militari in congedo della Toscana che definiscono "espressione di viltà" l'obiezione di coscienza, che vedeva in quel momento decine di giovani nelle carceri militari. La lettura di questo testo insieme ai ragazzi della Scuola di Barbiana, genera l'indignata lettera di risposta che, firmata da don Milani, verrà pubblicata dal settimanale comunista Rinascita. Le associazioni combattentistiche denunciano così il priore di Barbiana per "apologia di reato". La sua auto-difesa al processo, al quale non potrà partecipare perché già ammalato, diventa la straordinaria Lettera ai giudici nella quale risponde sia "come maestro" che "come sacerdote". Assolto in primo grado, don Lorenzo morirà prima del processo di appello voluto dall'accusa. L'eco della sua vicenda giudiziaria e la circolazione dei suoi scritti contribuirono in maniera significativa a costruire il clima culturale e politico che porterà al primo riconoscimento legislativo dell'obiezione di coscienza nel 1972.

disobbedire. E se c'è stata una "guerra giusta (se una guerra giusta esiste)", specifica, è stata proprio quella combattuta da coloro che hanno disobbedito al fascismo, anziché obbedire, facendo la Resistenza. Una lezione civile, condivisa con i suoi ragazzi, in questa scrittura collettiva che anticipa la più famosa Lettera ad una professoressa. Che continua nella Lettera ai giudici, ai quali spiega la differenza tra il tribunale e la scuola: i giudici devono applicare le leggi esistenti, la scuola invece "deve condurre i ragazzi su un filo di rasoio; da un lato formare in loro il senso della legalità, dall'altro la volontà di leggi migliori cioè il senso politico". Per questo è necessario educare anche alla disobbedienza, quando le leggi sono ingiuste. E' il criterio universale del valore formativo e costituente dell'obiezione di coscienza, rispetto alla quale don Milani rivendica le letture fatte con i ragazzi: da Socrate ai Vangeli, da Gandhi alle lettere tra uno dei piloti di Hiroshima e Günther Anders. Ossia la scuola come laboratorio permanente e incarnato di educazione civica - anche attraverso l'esempio personale del maestro portato fino in fondo - per compiere scelte consapevoli e responsabili: "avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni". Oggi, di fronte al rischio mai così vicino di una guerra nucleare ed al riarmo ed al bellicismo dilagante anche nel nostro paese, è una lezione da ribadire ovunque. Ogni giorno.

Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza ■

Manifesto

In un mondo sempre più caotico, spersonalizzato, frenetico, disumano bisogna fermarsi a riflettere e cercare il senso profondo delle cose. I libri hanno svolto spesso questa funzione, quella di suggerire una direzione. In un'epoca di conflitti abbiamo bisogno dei libri per la pace e la nonviolenza: libri che ci consiglino, che ci guidino, che ci ispirino verso un mondo con al centro l'essere umano, le sue idee, i suoi sentimenti, le sue azioni verso un mondo migliore. Invitiamo associazioni, istituzioni, case editrici, scrittori/scrittrici, giornalisti, personalità del mondo della cultura a rendere questa proposta un cammino permanente e duraturo verso un'altra visione del mondo con al centro le persone, la solidarietà, il dialogo, la convergenza, i diritti umani, l'ambiente, la diversità. I promotori del Festival L'EireneFest vuole essere un'occasione preziosa di approfondimento, interscambio e creazione di reti e relazioni tra tutti coloro che si impegnano per la Pace e la Nonviolenza. Innanzitutto invitiamo le case editrici e i loro autori e autrici, l'associazionismo che si impegna per la pace, i diritti umani, l'ecologia e la diffusione della cultura della nonviolenza in ogni sua accezione a promuovere libri e momenti di dibattito sulle tematiche del festival. **Data** Il Festival del libro per la pace e la nonviolenza si terrà dal 26 al 28 Maggio 2023. **Location** Il Festival si svolgerà a Roma nel quartiere San Lorenzo, con sede principale ai Giardini del Verano e sedi diffuse presso i luoghi istituzionali, associativi e culturali di un quartiere famoso per la sua vitalità, socialità e impegno. **Obiettivi** Il principale obiettivo è quello di sensibilizzare la popolazione sulle tematiche proposte, di grande attualità. La cultura della nonviolenza, l'abolizione della guerra e delle armi nucleari, l'aspirazione a un Mediterraneo di pace sono questioni cardine per passare dall'attuale preistoria a una storia pienamente umana. Per realizzare queste aspirazioni bisogna innanzitutto crederci e, in questo senso, l'incontro della popolazione con le realtà e le personalità che da sempre si muovono in questa direzione, è imprescindibile. Impensabili sono le sinergie che possono crearsi con l'incontro delle persone in un ambito creativo come quello di un festival. Imprevedibili possono essere le conseguenze, in un'epoca instabile e incerta come quella che stiamo vivendo. In secondo luogo, il festival ha l'obiettivo di dare alimento alle reti esistenti – e crearne di nuove – fra coloro che lavorano per la costruzione della pace e di un mondo nonviolento, con lo sguardo rivolto al futuro, ma anche al presente. Partecipanti Il festival è dedicato alle persone, alle realtà editoriali, alle associazioni, alle scuole, alle istituzioni che si riconoscono e ne promuovono i valori. In questo momento già possiamo contare sulla partecipazione attiva di oltre 100 persone volontarie, di 15 realtà editoriali, di oltre 20 tra associazioni e fondazioni. Sono oltre 50 le personalità già confermate provenienti, oltre che dall'Italia, da Belgio, Francia, Libano e Spagna. La lista in continuo aggiornamento è disponibile sul sito alla voce "partecipanti". La Partecipazione al Festival Tutte/i le/i partecipanti sono invitate/i ad intervenire dal 26 al 28 Maggio nei luoghi del Festival a Roma. Tuttavia, già nei mesi che precedono l'evento è possibile prendere parte alla costruzione del festival portandolo nei propri luoghi: scuole, librerie, fiere del libro, eventi diffusi sul territorio attraverso, ad esempio, la promozione di Premi per la Pace e la Nonviolenza da attribuire a produzioni scolastiche (di vario tipo a seconda dell'ordine e grado: temi, disegni, personaggi, brevi pièce teatrali

etc.) o a libri o ad autori e autrici. Premi che saranno consegnati nei giorni del festival (<https://www.eirenefest.it/evento/premio-giornalistico-per-il-dialogo-giovanni-sarubbi/>). Le tematiche del Festival 2023 Numerosi sono gli ambiti di impegno e di riflessione di EireneFest. Nella prima edizione del 2022 si è posto l'accento su varie tematiche: Stop alle armi nucleari; Cultura della nonviolenza, Educazione nonviolenta; Mediterraneo Mare di Pace; Nondiscriminazione; Cura del pianeta, nella seconda edizione del 2023 le tematiche di EireneFest sono raccolte in quattro macro-aree: Riconciliazione per-

pazione; autodeterminazione; pratiche di resistenza e contrapposizione ad ogni forma di oppressione, discriminazione, segregazione; habeas corpus; diritti dei popoli; diritti civili e politici; diritti economico-sociali e culturali; diritto ad un ambiente sano e alla conservazione degli ecosistemi; ecologia integrale; diritti digitali; diritti di libertà e di autodeterminazione delle donne; diritti e autodeterminazione LGBTQI+. Diritto alla salute: cosa sta succedendo ai modelli sanitari in Italia e nel mondo?; privatizzazione vs. diritti universali alla salute, alla cura e alla prevenzione; accesso democratico alle cure; nonviolenza e non imposizione delle cure; deontologia e principio di precauzione; il concetto di essere umano e di salute psicofisica tra scienza, umanesimo e nonviolenza; revisione (anche a livello giuridico) del rapporto tra cittadinanza e presidi/istituzioni sanitarie; nonviolenza e libertà dal potere dei poli farmaceutici; conquiste sociali e conquiste civili da difendere; diritto sovraordinato e diritto interno, relazioni e problematicità; difesa e piena attuazione della Costituzione; educazione alla partecipazione. **c. Conflitto e conflitti** I conflitti in tutte le loro sfaccettature, le guerre come grande emergenza del nostro tempo, e le possibilità concrete di gestione, risoluzione e trasformazione dei conflitti. Le guerre non sono mai la soluzione. I conflitti possono essere superati. In particolare: conflitti e questioni sociali; conflitti internazionali (conflitti del passato e del presente); armi, armi di distruzione di massa, nucleare; disarmo e disarmo; dispositivi militari; ruolo delle forze armate e responsabilità della politica; ruolo, limiti e contraddizioni delle organizzazioni internazionali; problematiche e ambiguità della mediazione in ambito internazionale; questioni della sovranità; questioni umanitarie legate a guerre e conflitti; gestione, prevenzione, risoluzione, trasformazione e trascendimento dei conflitti; ruolo e peso dell'informazione nei conflitti; dialogo, pensiero creativo. Crisi, dal livello internazionale al personale: migrazioni, scontro-incontro tra popoli, conflitti interiori, dissidi, disagi; conflitti interpersonali e spazio delle relazioni (famiglia, scuola, lavoro); **d. Conoscenza e futura umanità** Nuovi paradigmi educativi di formazione integrale dell'essere umano, il sapere e la salute come parte integrante di esso; autoconoscenza evolutiva; nonviolenza del sistema educativo, educazione alla visione critica e alla attivazione di una dinamica generazionale all'interno dei vari livelli educativi; la libertà dei sistemi educativi dall'ingerenza del sistema produttivo e della concorrenza economica; sistemi democratici all'interno di scuole e atenei; l'attività politica, culturale e partecipativa degli studenti e delle studentesse dentro e fuori le mura degli istituti e delle università; educazione alla pace, ai diritti e alla nonviolenza; educazione di genere; studi di genere; studi post-coloniali. Svolgimento del Festival EireneFest comprenderà spazi fissi gratuiti per realtà editoriali, associazioni, comitati che ne condividano gli obiettivi. Tutte le realtà sono invitate al Comitato Promotore che è aperto alle proposte e inclusivo, circolare, come nella tradizione della nonviolenza. Tale Comitato Promotore sarà anche garante della continuità nel tempo. **Economia** Tutte le attività saranno gratuite. EireneFest si avvale della collaborazione di molte persone che prestano la loro opera in modo volontario. Si stanno attivando specifiche campagne di crowdfunding per coprire le spese, nella prospettiva di chiedere appoggio economico solo a realtà coerenti con le finalità di EireneFest. Il festival del 2023 è un progetto sostenuto anche con i fondi Otto per Mille della Chiesa Valdese.

Jim Obey "Fragile Pace"



sonale e sociale; Libertà e diritti; Conflitto e conflitti; Conoscenza e futura umanità. Trasversali alle macro-aree e caratterizzanti l'intero impianto di EireneFest sono temi quali storia, personalità e opere della nonviolenza; azione diretta nonviolenta; alternative nonviolente; economia nonviolenta, politica della nonviolenza, educazione alla nonviolenza; pratiche e sperimentazioni nonviolente nella storia; riconciliazione, a livello personale e a livello sociale; libertà personali, libertà collettive; diritti umani in tutte le loro generazioni; pace, guerre, conflitti; conoscenza, educazione, saperi critici. **a. Riconciliazione personale e sociale** Riconciliazione come trasformazione evolutiva dei conflitti in ambito personale e sociale. In particolare: esperienze di rielaborazione degli avvenimenti passati o presenti, ricomposizione e riconciliazione; metodologie di difesa popolare nonviolenta che portano alla possibilità di aprire il dialogo; esperienze e vissuti legati a sofferenza e trauma superati in maniera nonviolenta verso se stesse/i e le/gli altre/i; storia ed esperienze delle Commissioni Verità e Giustizia e delle Commissioni Verità e Riconciliazione; questioni della giustizia riparativa. **b. Libertà e diritti** La dignità umana, il bene comune, e la sfida posta alla persona e alla società. In particolare: forme e pratiche di liberazione a livello personale e a livello collettivo; emanci-

Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza ■

Carta etica

Cinque sono i principi a cui si ispira EireneFest – Festival del Libro per la Pace e la Nonviolenza nell'impostazione del proprio percorso e nella realizzazione delle proprie attività.

Democrazia La democraticità della relazione tra tutti quanti e quante condividono il proprio impegno nel contesto di EireneFest, nonché nella modalità di relazione esterna, è un tratto insostituibile: democrazia è fondamento dell'agire e presupposto di una pratica di relazione condivisa. Nel quadro dell'impegno per la realizzazione del Festival e in tutte le attività di EireneFest, ciò comporta di praticare co-decisione e consenso: è un presupposto di parità nel rapporto tra tutti e tutte le soggettività

tecipazione condivisa e dalla decisione attraverso il consenso. Nonviolenza è metodo di costruzione di relazione, per l'attivazione di un piano di orizzontalità nella relazione, ad esempio tra promotori e fruitori delle iniziative, per una crescita realmente condivisa. **Partecipazione** La partecipazione, come approccio e come criterio, è, sin dalla realizzazione concreta della sua prima edizione, il fondamento pratico dell'EireneFest. Partecipazione è anzitutto, in generale, il terreno di una esplorazione comune:

care modalità di relazione e di costruzione di collaborazione con soggetti e secondo modalità che siano coerenti con tali valori e finalità. In questo senso, la rassegna si ispira alla pratica gandhiana della coerenza tra mezzi e fini: non solo le iniziative sviluppate per la realizzazione della rassegna, ma anche le collaborazioni intraprese e i partenariati attivati per sostenerla devono essere coerenti con i principi di democraticità, partecipazione, pace, giustizia, nonviolenza, e con i valori cui la rassegna si



L'uccello della pace Fernando Botero

coinvolte e un criterio decisionale essenziale per sviluppare potere "con", mai potere "su". È, al tempo stesso, un tratto essenziale del profilo di EireneFest, nel senso dei valori di pace, nonviolenza, diritti umani, giustizia, solidarietà, dialogo, convergenza, diversità, inclusione, centralità dell'essere umano, che disegnano il nostro orizzonte. Nonviolenza Tra questi valori, la nonviolenza, come pensiero e come prassi, assume a cornice entro la quale agire i percorsi della pace, dell'inclusione e della solidarietà: non un'aspirazione moralistica ma un'ispirazione che informa di sé l'agire condiviso. Nonviolenza è criterio di condotta e orientamento dell'azione: nella pratica dell'EireneFest ciò si traduce, nel concreto, nella esplorazione di una modalità paritaria, inclusiva e costruttiva della relazione con gli/le altri/altre e a partire da sé; disponibilità al confronto attivo; attivazione di dinamiche positive, a partire dalla par-

rifiuto della delega astratta, del decisionismo formale, delle pratiche escludenti, e, viceversa, pratica dell'aderenza in prima persona, della decisione condivisa, dei percorsi includenti, ripudiando ogni verticismo, ogni «alto» e «basso», sia nella relazione interna, sia nella costruzione di rapporto con altri/e. Partecipazione è poi, nel concreto, attivazione di percorsi inclusivi: tutti i momenti di costruzione di EireneFest sono impostati in modo da facilitare e attivare la partecipazione più ampia di tutti e di tutte, sulla base della aderenza alle finalità condivise e ai criteri organizzativi comuni. **Coerenza** Per sapere dove andare, occorre sapere da dove si viene; per capire come avanzare, è necessario conoscere come si è giunti fin lì. La coerenza, nel contesto di EireneFest, è una pratica, una esplorazione, che si misura con l'impegno sia a aderire ai valori e a corrispondere alle finalità della rassegna, sia a prati-

ispira. **Radicamento** La gratuità dell'azione volontaria è un aspetto fondamentale della costruzione di EireneFest e acquisisce ulteriore senso nel momento in cui si traduce in una "positiva appropriazione" da parte di tutti i partecipanti. Questa va intesa come un'applicazione condivisa: EireneFest non può trasformarsi in una «cattedrale nel deserto», ma può svilupparsi nella misura in cui dà luogo a pratiche che sedimentano, che possono trasferirsi e che sono capaci di moltiplicarsi. Per farlo, esso si dota un format condiviso e di una serie di criteri, ideali e organizzativi, cui corrispondere, in modo da consentire la moltiplicazione della rassegna non solo nella sua edizione nazionale, ma anche in una serie di edizioni locali, territoriali, tematiche, capaci di diffondere il messaggio contenuto nelle sue diverse iniziative e attivazioni.

mappa dei luoghi del festival ■

Roma, quartiere San Lorenzo: dove si trova, come arrivare e cosa vedere



Il quartiere San Lorenzo di Roma rappresenta senza dubbio uno dei centri nevralgici della città capitolina. È un luogo tutto da scoprire, con i suoi posti da visitare e il suo divertimento a basso costo per gli studenti universitari. Quartiere San Lorenzo Roma, dove si trova: Situato al centro di Roma, il quartiere San Lorenzo si estende dalle Mura aureliane di Porta Tiburtina al cimitero del Verano. San Lorenzo è una delle anticamere del Centro capitolino. Si trova infatti nei pressi di Castro Pretorio e della centralissima Stazione Termini, snodo ferroviario di cruciale importanza sia per la circolazione cittadina e regionale che per quella nazionale.

Come arrivare con i mezzi pubblici

Il quartiere San Lorenzo è raggiungibile dal centralissimo Foro Italico con l'autobus 628, con il 495 e con il tram numero 3. Dall'Eur, prendiamo come punto di riferimento il centro commerciale Euroma 2 e consigliamo l'autobus 706, la linea B della metropolitana fino alla fermata Policlinico, dove si potrà scegliere tra una lunga passeggiata a piedi e il tram numero 19. Dalla Stazione di Roma Termini: cammina per 4 minuti alla piazzola antistante la stazione ferroviaria di Roma Termini. Sali sul bus linea 71 e scendi alla fermata degli autobus Verano. Cammina per 4 minuti. Dalla Stazione di Roma Tiburtina: Arriva alla piazzola

antistante la stazione ferroviaria di Roma Tiburtina. Sali sul bus linea 163/448/545 e scendi alla fermata degli autobus Tiburtina/Castro Laurenziano. Cammina per 2 minuti. Roma, il quartiere **San Lorenzo: cosa vedere**. Il quartiere di San Lorenzo è uno dei gioielli nascosti di Roma. Bellissima la Basilica di San Lorenzo fuori le mura del piazzale del Verano, sempre affascinante la Porta Tiburtina. Rimanendo sempre tra le Mura aureliane non possiamo non segnalare la Villa Gentili-Dominici. Per gli amanti della cultura è fortemente consigliata una visita al cimitero del Verano, dove sono conservati i resti di alcuni personaggi storici.

Storia e opinioni: il quartiere San Lorenzo Le prime costruzioni del quartiere risalgono tra il 1884 e il 1888, quando Roma si stava trasformando nella Capitale del Regno d'Italia. Ancora giovane, si meritò presto il titolo di zona rossa (o quartiere politicamente schierato a sinistra) e questo anche perché fu una delle poche zone della Capitale in cui gli abitanti provarono ad opporsi alle milizie fasciste in occasione della marcia su Roma. Il quartiere di San Lorenzo occupa anche un posto importante nei libri di storia: nel corso della Seconda Guerra Mondiale, infatti, la zona fu rasa al suolo da un massiccio bombardamento da parte degli Alleati.

Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza ■

Un passo indietro. Testimonianza di un'autrice indipendente

di Laura Castellani

19 anni sono passati e io ho ancora, nel cuore e nella mente, lo sguardo di quella piccola elefantessa indifesa. Smarrita come un'anima impaurita può essere. Mi vergogno ancora ora per allora. Eravamo in viaggio di nozze, in un tour dello Sri Lanka, insieme a tanti altri sposi novelli con gli occhi a cuoricino e il cervello fritto dalla stanchezza della cerimonia, del lungo viaggio e soprattutto dall'aver inserito mille eventi quando volevamo solo collassare in spiaggia a riposare. Ci era stato proposto il giro sull'elefante. Senza farci nessun scrupolo, anzi senza porci neppure il minimo pensiero, l'abbiamo preso come tutto quello che ci propinavano in quel viaggio. Davanti all'elefante, anzi elefantessa e più piccola del previsto, eravamo entusiasti, una cosa da raccontare per sempre. A quanti capita di cavalcare una poderosa elefantessa? Peccato che alla vista sembrasse più stanca che energetica. Siamo saliti in 2 coppie su questa portantina stile maraja dei poveri e, con l'autista seduto sul collo, abbiamo cominciato il nostro tour. Ogni tanto lei voleva fermarsi a mangiare o a riposare ma non c'era tempo. L'entusiasmo, tra noi, era tantissimo. Finito il giro, siamo scesi con il sorriso. Gli altri 3 compagni d'avventura si sono diretti verso il ristoro ma io ho fatto l'errore di girarmi e ho visto gli occhi di quella piccola che sembravano piangere. È stata la mia disfatta. Essendo impotente davanti a lei, l'ho lasciata andare ma con la consapevolezza che, prima o poi, sarebbe accaduto qualcosa. Successivamente ho messo tutto nel file "dimenticatoio" fino a qualche anno fa quando, con la mia famiglia cresciuta, siamo andati a fare la visita guidata della magnifica Villa Pisani, una delle più belle ville venete. Lì ho avuto l'illuminazione. In una sala c'era un affresco di Jacopo Guarana inneggiante a Bacco ma con un elemento pazzesco: un elefante con le zampe strane, quasi palmipedi. E da lì ho saputo di voler scrivere di una elefantina palmipede che fa della sua "debolezza", secondo gli altri, la sua grande forza. Il titolo poteva essere solo "La fattoria della libertà" perché è lei la supereroina che, tramite la sua abilità natatoria, aiuta tutti gli animali in cattività a scappare. Quando ho messo il punto a questo romanzo breve per bambini mi sono sentita bene. Avevo portato a termine la mia inconscia missione. Ho trovato un'illustratrice molto brava e abbiamo proposto il progetto a un buon editore. Il libro ha avuto successo nelle scuole. Devo dire che, ogni volta che racconto questa storia, mi scende la lacrimuccia. I piccoli studenti accolgono con molto affetto ma sconcerto la storia di Balla, questa elefantina che viene considerata disabile ma che fa della sua disabilità la sua potenza. C'è sempre un bambino che alza la mano e mi chiede perché c'è gente che riduce in cattività e fa del male a questi animali che dovrebbero essere liberi. Come fa la gente a essere così cattiva. Io spiego loro la mia teoria: loro non sono cattivi, sono semplicemente stati abituati che nel loro mondo va così. Nessuno ha mai insegnato una cosa diversa. Un passo dopo l'altro la situazione potrebbe cambiare con la forza dell'educazione al rispetto di tutti gli esseri che respirano. La liberazione di una sorta di schiavitù va

fatta con rispetto anche delle persone che non si pongono neppure il problema della schiavitù. Perché, semplicemente, è così da sempre. Passando da una violenza fisica a una verbale, vorrei parlarvi anche della mia "Principessa Scoreggiona". Il titolo sembra un po' cretino ma questo albo illustrato, per chi saprà andare in profondità, non lo è per nulla. Ho voluto narrare l'avventura di una principessa "non perfetta" in un mondo che si aspetta solo prin-

resto lo sono sempre state le streghe. Lei si sente e si vede diversa e le altre sue pari la trattano da diversa. Non con atti o parole ma semplicemente con sguardi. Perché la violenza non è solo fisica e verbale ma può essere anche psicologica. Se l'atteggiamento degli altri è chiusura verso la tua originalità questa meravigliosa qualità viene percepita come negativa dalla persona stessa. Quindi Glorenza lascia il mondo delle streghe per andare a cercare qualche



Buddha e nuvole blu Olivier Morel

mago in grado, attraverso una pozione magica, di trasformarla in una strega brutta, puzzolente, con l'alito fetente e i denti putrescenti. Insomma la strega uguale a tutte le altre streghe. La riprovazione sociale può investire anche le mamme. Quindi in "Mamma Pasticciona" ho voluto far arrivare il messaggio che, fondamentalmente, al club delle "Mamme Perfette" sono iscritte solo quelle che si illudono di esserlo. Le altre commettono pasticci ed errori come tutti gli esseri umani. I piccoli studenti quando chiedo chi ha una mamma pasticciona alzano all'unanimità le mani ridendo e raccontando vari dettagli come il sale al posto dello zucchero nella torta o i calzini bianchi improvvisamente diventati rosa. Lo raccontano con orgoglio ricordando più questi avvenimenti che quelli in cui è filato tutto liscio. Quando faccio la stessa domanda alle mamme dei vari gruppi, su dieci solo un paio alza la mano. Sembra che abbiano paura della riprovazione sociale e hanno la sindrome delle mamme incredibili di certe stucchevoli pubblicità. Non faccio spoiler sul finale di "Il sorriso di Strega Glorenza" ma non potete intuire dal fatto che ho espresso chiaramente il mio parere che potrebbe avere come titolo: "Inno alla Personalità". E tanta personalità hanno anche i due ragazzini del mio romanzo breve "Amici speciali". Lei è una ragazzina che fa l'ala in una squadra di calcio, lui un ragazzino

nobile che gioca a golf con scarpe firmate. Diventano amici nonostante tutto. E, tra loro, non si accorgono neppure di tutto quello che li potrebbe dividere ma solo delle cose che li uniscono mentre per tutti coloro che li circondano è esattamente il contrario. Io ho una collezione di circa trecento albi illustrati e romanzi brevi per bambini, è un numero per difetto che cresce in maniera esponenziale. Ho notato che quelli che amo di più sono quelli che riguardano persone speciali come, in realtà siamo tutti noi. Una bambina molto intelligente mi ha chiesto, davanti alla sua maestra chiaramente preoccupata di cose le sarebbe uscito di bocca, come fare a far finire ogni genere di violenza. Aveva addirittura varie opzioni tra cui picchiare, vomitare addosso al cattivo oppure fargli bere una marca famosa di purgante. Io in quel momento non avevo la soluzione, non ce l'ho neppure ora a dir la verità. Ci voleva una risposta educativa che non mi facesse espellere immediatamente dalla scuola ma comunque ci voleva una risposta perché avevo tutti gli occhi puntati su di me. In quel momento ho capito cosa vuol dire essere una volpe accecata dai fanali. L'unica cosa che mi è passata dalla mente è questa: devi fare un passo indietro. Reagire alla violenza con la violenza fa solo aumentare i livelli di violenza.

cipesse perfette. Anche lei, però, è innamorata di un Principe perfetto salvo scoprire che è il Principe imperfetto il principe perfetto per lei. Tralasciando i giochi di parole, i piccoli studenti e studentesse si arrabbiano molto quando vedono illustrate le facce schifate dei sudditi e degli altri nobili al passaggio di questa Principessa che ogni tre passi una scoreggia fa. Capiscono che è vittima di una violenza psicologica per la sua essere diversa e non rientrando nei canoni prescritti per essere una principessa perfetta. Una piccola studentessa mi ha chiesto perché questa Principessa apparisse comunque sorridente e non triste e piangente. Ho risposto: perché non le importa dell'opinione altrui. Certo le piacerebbe essere stimata e amata per quello che è ma non tutti sono in grado di farlo quindi lei ha deciso di non dare loro importanza e di sorridere al mondo nonostante tutto. Magari qualcuno vedendo che lei sprizza serenità si accorgerà che è meglio una principessa non perfetta che sorride che una principessa perfetta con il muso. Passando da una principessa a una strega il concetto non cambia. Ho scritto il mio coloring book "Il sorriso di Strega Glorenza". Questa volta è il mondo delle streghe che non accetta Glorenza, una strega bella e profumata con un sorriso che stende chiunque. E anche lei, d'altra parte, non accetta di non essere brutta e puzzolente come del

no. Io ho una collezione di circa trecento albi illustrati e romanzi brevi per bambini, è un numero per difetto che cresce in maniera esponenziale. Ho notato che quelli che amo di più sono quelli che riguardano persone speciali come, in realtà siamo tutti noi. Una bambina molto intelligente mi ha chiesto, davanti alla sua maestra chiaramente preoccupata di cose le sarebbe uscito di bocca, come fare a far finire ogni genere di violenza. Aveva addirittura varie opzioni tra cui picchiare, vomitare addosso al cattivo oppure fargli bere una marca famosa di purgante. Io in quel momento non avevo la soluzione, non ce l'ho neppure ora a dir la verità. Ci voleva una risposta educativa che non mi facesse espellere immediatamente dalla scuola ma comunque ci voleva una risposta perché avevo tutti gli occhi puntati su di me. In quel momento ho capito cosa vuol dire essere una volpe accecata dai fanali. L'unica cosa che mi è passata dalla mente è questa: devi fare un passo indietro. Reagire alla violenza con la violenza fa solo aumentare i livelli di violenza.

Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza ■

Pasolini e la guerra del Vietnam

di CittàPasolini

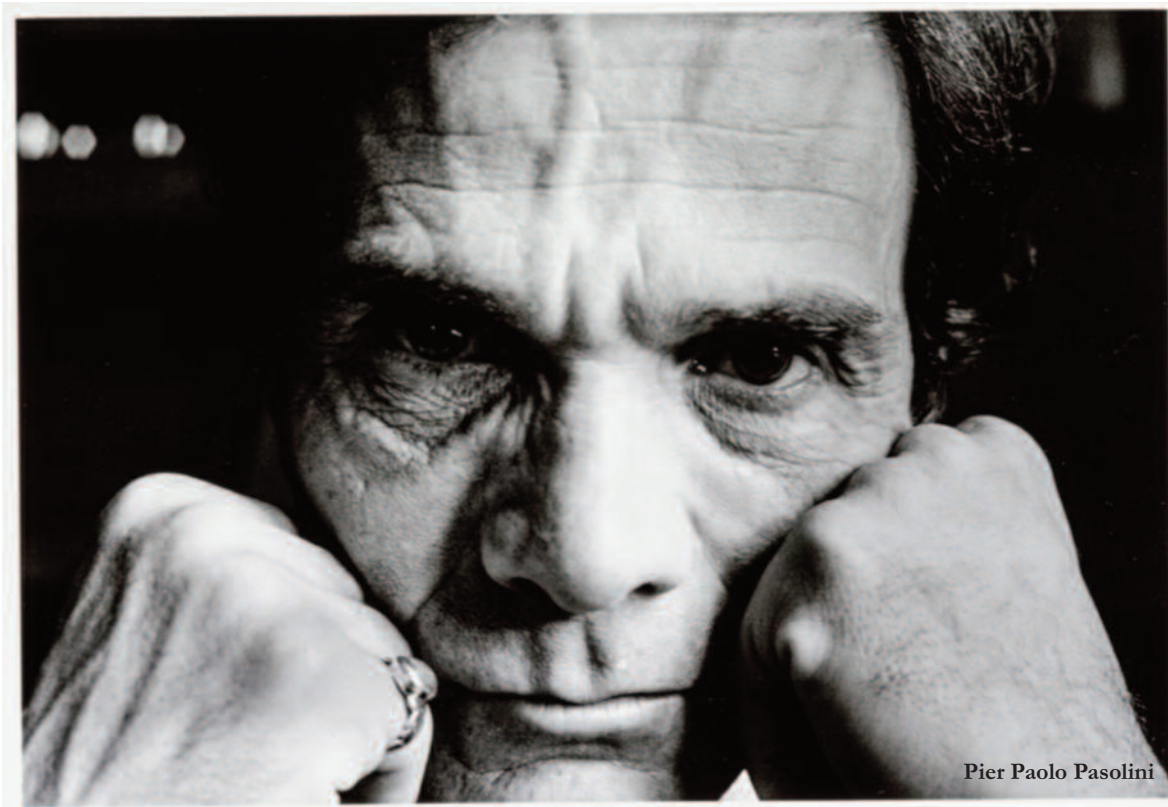
**E piange l'altra America
dei negri e dei poveri
per Martin Luther King
e per il senatore**

**da suo fratello Kennedy aveva ereditato
di dare miglior vita al negro maltrattato
la pace tra i popoli, come papa Giovanni
niente più guerra infame, lassù nel Vietnam.**

Un vietcong onorario, 1968 Nel 1969 c'è una data storica nel corso della guerra del Vietnam. Si tratta del mercoledì 15 ottobre, momento in cui grandi folle si misero in marcia in diverse città degli Stati Uniti per manifestarsi contro in conflitto che si stava svolgendo nel paese asiatico. Migliaia di giovani americani chiesero la fine della guerra nel cosiddetto Moratorium to end the war in Vietnam. Questo atto di protesta segnò l'inizio di un nuovo movimento pacifista su base globale. Per la prima volta, nelle manifestazioni parteciparono diversi segmenti della società americana, studenti, lavoratori, minoranze, artisti ma anche intellettuali. Jack Kerouac, Allen Ginsberg, William Burroughs, o autori e musicisti come Bob Dylan, diedero forma e voce al loro rifiuto del sistema. E quindi la guerra del Vietnam, la prima guerra in cui eminenti personalità americane si opposero alla politica del loro Paese. Dalla fine del 1966 la guerra diventò un punto di coagulo di quelli che erano gruppi sparsi che miravano ad una

Pier Paolo Pasolini si trova in America, nella città di New York. Il poeta partecipa al New York Film Festival con due dei suoi film, l'opera prima Accattone (1961) e il suo ultimo progetto cinematografico, Uccellacci e uccellini (1966). Nella città newyorchese il poeta entra in contatto con diverse personalità dell'intellettualità del momento come Jonas Mekas, Allen Ginsberg o Agnès Vardà. Del primo soggiorno americano di Pasolini conosciamo ormai molte cose. Oltre l'incontro con i fotografi Richard Avedon e Duilio Pallottelli, abbiamo letto Un marxista a New York, la nota intervista fattagli da Oriana Fallaci per L'Europeo e abbiamo pure conosciuto le riflessioni pasoliniane sulla realtà americana espresse in diversi articoli su Paese sera. Un'idea, quella dell'America, che non rimarrà immutabile all'interno del corpus pasoliniano, anzi, diventerà un vettore eccezionale per capire il mutamento del pensiero dell'autore. Nel settembre 1966 era già in corso la guerra del Vietnam, visibile la protesta pacifista e palpabile la lotta contro la discriminazione razziale. Insomma la solita grande e indiscutibile America ospitava Pasolini in uno dei periodi più convulsi ma insieme più creativi della sua storia. Pasolini la capì a modo suo, con una capacità analitica unica. Per il servizio che il pope dei fotografi di allora, Avedon, doveva fare a Pasolini per un prossimo numero di Vogue Italia, entrambi si incon-

talano che hanno immortalato Pasolini con Laura Betti all'EUR, proprio nello stesso anno. Ma ci spostiamo di nuovo al Village, Pasolini vuole quella camicia a tutti i costi ed entra nel negozio per provarla. Ad un certo punto lui si accorge che è in corso una manifestazione a favore della Guerra del Vietnam. Diversi gruppi neofascisti portano cartelli con le scritte Bombardate Hanoi! eppure Ammazzateli tutti, quei rossi!. Improvvisamente diversi ragazzi cominciano a suonare la chitarra mentre cantano una canzone di protesta contro il conflitto. Pasolini, molto attento, guarda la scena con stupore. Per lui si tratta di qualcosa di nuovo, di eccezionale. Dirà alla Fallaci che è la cosa più bella che abbia mai visto in vita sua. Il giorno dopo, Pasolini prende l'aereo verso Fiumicino. Una volta che è rientrato in Italia, l'autore scrive un saggio sul suo incontro con la realtà americana. Prima intitolato L'America di Pasolini, pubblicato su Paese sera in risposta alla lettera di un suo lettore, finalmente prenderà il titolo Guerra Civile, è così che lo conosciamo oggi nella raccolta Empirismo eretico (1972). La struttura generale del saggio ci presenta un parallelismo della situazione europea nei tempi della Resistenza con il presente americano del 1966, nel quale, secondo Pasolini, si vive un clima clandestino di urgenza rivoluzionaria. Per il poeta, in Europa la rivoluzione si è fermata, non è continuata, e i cosiddetti rivoluzionari sono diventati anche loro dei piccolo borghesi. È stato dunque questo mutamento a comportare la mancanza di contestazione o di protesta contro il modello consumista. Invece, la negazione della società di consumo e imperialista americana, si esprime nelle opere di questi artisti e intellettuali beatnik, figli dei fiori e della cultura hippie. Per lui, le manifestazioni non violente americane sono soltanto paragonabili ai giorni della Resistenza. A New York, Pasolini ha vissuto in prima persona molte situazioni di scontento, di esaltazione, di disperazione e di speranza che gli fanno credere ancora alla possibilità di una rivoluzione vera e propria. Nel suo pensiero, così come afferma in Guerra Civile, nasce un ampio campo semantico, molto elastico, per il quale la rivoluzione futura dovrà comprendere sia il problema dell'emancipazione dei neri in America che quello dei piccoli, sublimi Vietcong nel Vietnam, entrambi componenti della società sono degli emarginati. Lui crede che è in America dove sta prendendo atto un movimento sociale per cui il Terzo Mondo si sta affacciando alla storia. Il problema dei neri unito a quello dei bianchi poveri e anche a quello dei Vietcong è inevitabilmente intricato, così l'autore ribadisce un problema fondamentale, già anticipato nel documentario La rabbia (1963): **Per esempio: il colonialismo. Questa anacronistica violenza di una nazione su un'altra nazione, col suo strascico di martiri e di morti. O la fame, per milioni e milioni di sottoproletari. O il razzismo. Il razzismo come cancro morale dell'uomo moderno, e che, appunto come il cancro ha infinite forme. È l'odio che nasce dal conformismo, dal culto della istituzione, della prepotenza dalla maggioranza. È l'odio per tutto ciò che è diverso, per tutto ciò che non rientra nella norma, e che quindi turba l'ordine borghese.** Dirà Pasolini, nel saggio Guerra Civile, che gli americani vogliono a tutti i costi essere uguali proprio perché sono immensamente diversi per causa delle loro diverse origini povere. Di conseguenza, concluderà affermando che l'uomo medio americano è assolutamente inconcepibile e irrepresentabile. Essendo la società americana una comunità mancante di coscienza di classe, Pasolini vede nelle manifestazioni pacifiche, non violente, l'unico modo possibile in cui la società americana possa prendere coscienza della loro realtà. Soltanto passando attraverso il calvario dei neri e dei Vietcong l'americano avrà una vera coscienza di sé e della società. Nel 1967, ad aprile, gli echi di New York continuano presenti in Pasolini. Nella sua casa di via Eufrate 9 incontra



Pier Paolo Pasolini

radicale trasformazione della società. Troppo spesso i mezzi d'informazione diventarono inconsapevoli complici. Era facile riportare gli orrori d'una guerra moderna, molto più difficile distinguere tra ciò che era inevitabile con le armi contemporanee e ciò che era deliberata crudeltà. L'offensiva del Têt, scatenata dai nordvietnamiti e dai Viet-cong nel gennaio del 1968 aveva fatto comprendere che queste forze, anche dopo anni di guerra logorante, erano in grado di resistere e di passare al contrattacco. Inoltre, il sospetto che venissero perpetrati abusi da parte dei militari degli Stati Uniti contro i civili vietnamiti cominciava a farsi largo dentro l'opinione pubblica, anche prima che le notizie del massacro di Mỹ Lai cominciassero a diffondersi, proprio nelle ultime settimane del 1969. È così che quest'anno segna l'inizio della fine della guerra. Dopo il Moratorium fu chiaro che niente sarebbe stato più come prima. Ma torniamo un attimo all'anno 1966. Siamo nella fine di settembre, sta per scatenarsi il Moratorium e

trarono nello studio dell'americano sulla 61ª strada (tra Madison e Park Avenue). Il fotoreporter Duilio Pallottelli che accompagnò Pasolini a questo incontro e che firmò uno dei servizi più suggestivi con il poeta come soggetto, disse che Pasolini fu presto attirato dal ritratto mulatto che al Parlamento fu eletto due volte ma non riuscì mai ad entrarci perché è contro la guerra in Vietnam. Finito lo shooting nello studio di Avedon, Pasolini e Oriana Fallaci, che è appena arrivata mentre si svolgeva il lavoro del fotografo americano, passeggiano per le strade del Village. All'improvviso succede qualcosa, lo sguardo del poeta è subito attratto da una camicia che copia esattamente i vestiti che usano i prigionieri americani, quella che sul taschino sinistro ha la scritta Prigione di Stato, galeotto Numero 3678. Una camicia questa, che conosciamo in molti scatti che ritraggono Pasolini sul set dell'episodio La Terra vista dalla Luna, che fa parte del film collettivo Le Streghe, del 1967. Ma anche negli scatti di Elisabetta Ca-

Jonas Mekas e Gideon Bachmann. Nella loro conversazione torna l'argomento della guerra del Vietnam. Il regista lituano pensa che il conflitto debba per forza cambiare la società americana, e se così non fosse, esisterebbe il rischio che tornasse un'altra esplosione simile. Inoltre, la protesta a favore dell'integrazione dei neri e contro la guerra del Vietnam, proseguono e hanno raggiunto l'opinione pubblica, nessuno può quindi fermare questo movimento. Mentre Mekas crede alla possibilità di fare una rivoluzione con le macchine da presa, Pasolini ne è scettico: *Ho i miei dubbi ... quante macchine da scri-*

è in Italia, a Milano. Pasolini incontra l'intellettuale americano nella lussuosa casa che Nanda Vigo aveva sistemato per Spaggiari. Pasolini e Ginsberg ebbero bisogno di un traduttore, in una panchina di pietra e durante un paio di ore Pivano fece da traduttrice e si accorse della nascita di una bellissima amicizia che stava nascendo tra i due scrittori. Quello che Pasolini ammirava di Ginsberg era la sua rivolta contro i padri borghesi, così lo scriverà nella nota lettera indirizzata all'americano. Secondo Pasolini, Ginsberg faceva la rivolta contro i borghesi restando dentro il loro stesso mondo classista e quindi, era costretto

*staccato dal mondo della cultura in cui vive, perciò si sente innamorato della cultura americana, per le tante novità che gli offre. Poter essere un letterato non integrato a chi soltanto gli si richiede essere se stesso è qualcosa che ammira della società americana nei confronti dei loro intellettuali. L'anno seguente all'incontro con Ginsberg, nel giugno 1968, viene pubblicato il celebre poema pasoliniano, Il Pci ai giovani!, nel numero 24 di L'Espresso. Un componimento che rimanda al suo analisi della società americana sviluppato negli anni anteriori: **Ecco, gli Americani, vostri odorabili coetanei, coi loro***

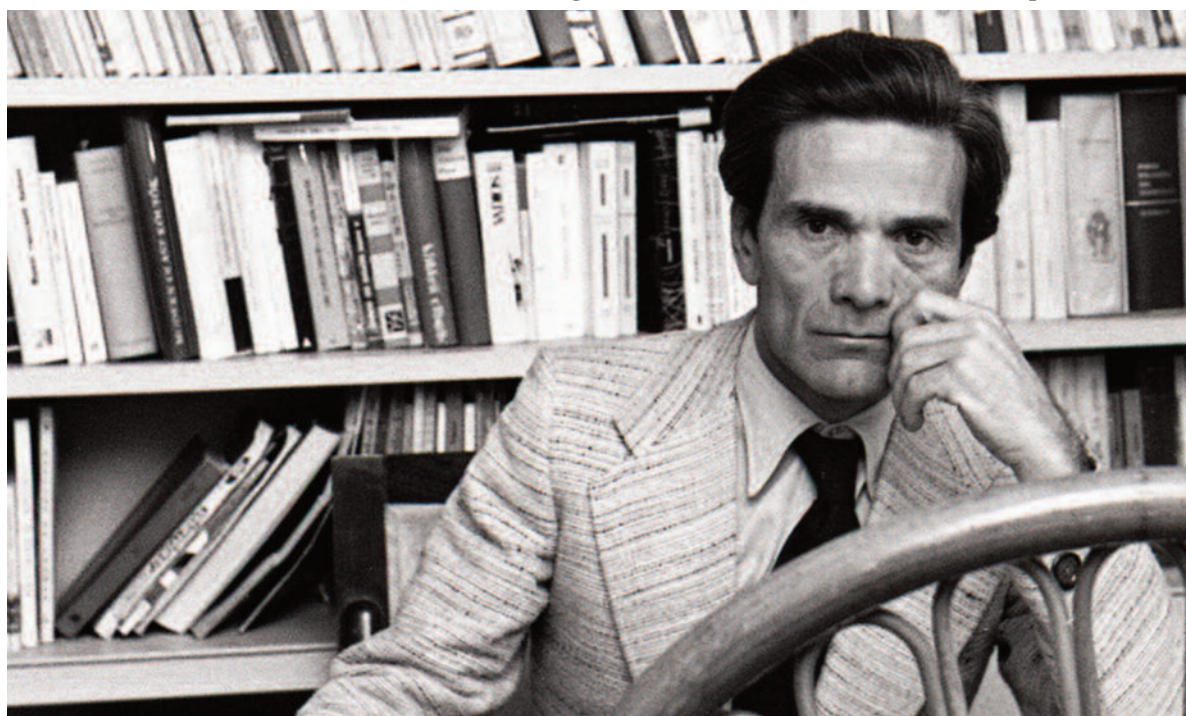


Danilo Dolci in Sicilia

vere ci sono in America? Non intendo ridicolizzare la tua speranza, al contrario. Ma sto cercando di scoprire perché trovi il cinema una strada migliore per la liberazione rispetto alla letteratura? Pasolini crede che nel momento in cui gli americani avranno un'ideologia, si scatenerà una guerra civile, un conflitto che potrebbe essere la salvezza del mondo. Nell'ottobre 1967 Allen Ginsberg

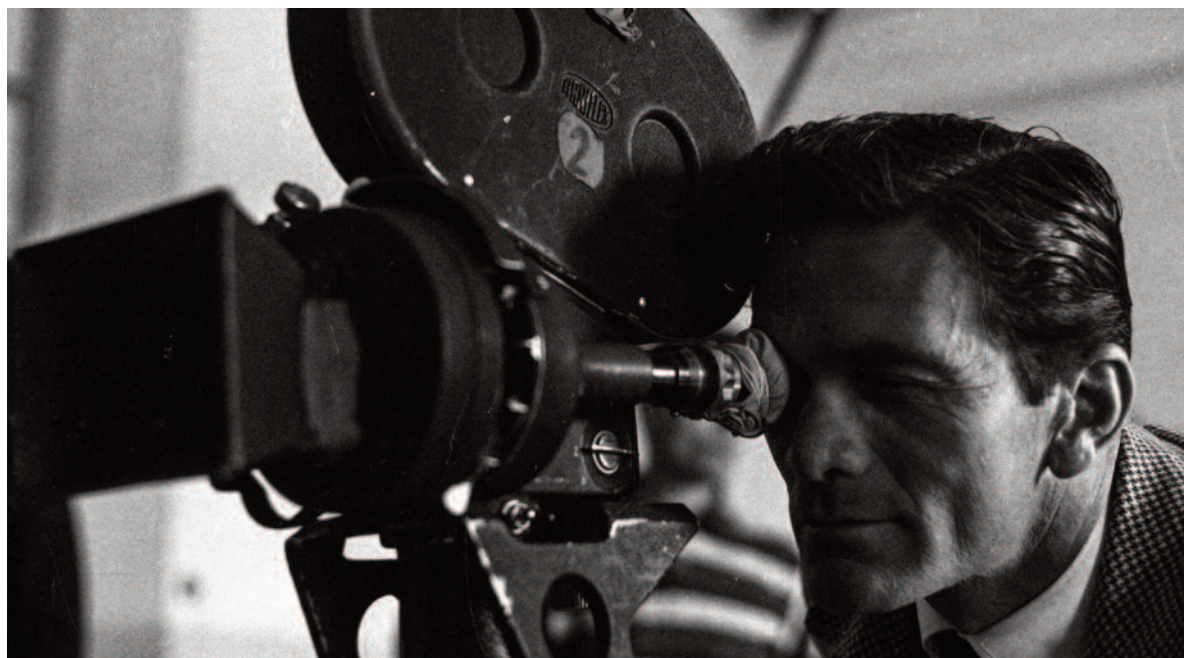
ad inventare di nuovo e completamente il suo linguaggio rivoluzionario. Mentre in Italia, il linguaggio rivoluzionario era già pronto dentro della sua morale, un linguaggio che era stato fornito dal marxismo e la cui unica vena poetica era il ricordo della Resistenza, rinnovato solo al pensiero del Vietnam. Come vediamo Pasolini si sente completamente di-

sciocchi fiori, si stanno inventando, loro, un nuovo linguaggio rivoluzionario! Se lo inventano giorno per giorno! Ma voi non potete farlo perché in Europa ce n'è già uno: potreste ignorarlo? Oh Dio! che debba prendere in considerazione l'eventualità di fare al vostro fianco la Guerra Civile accantonando la mia vecchia idea di Rivoluzione?. Questa poesia è contemporanea alla premessa Un Vietcong onorario, scritta da Pasolini in ricordo dell'assassinio di Robert Kennedy e pubblicata da Trapani nel mese di settembre, riprende i punti fondamentali della sua analisi della realtà americana. Interpretata da Trincale, questa ballata fu censurata dalla RAI. La trasmissione televisiva, già registrata dalla da quasi un anno, non venne messa in onda per opportuni motivi sociali. **e piange l'altra America dei negri e dei poveri per Martin Luther King per il senatore da suo fratello Kennedy aveva ereditato di dare miglior vita al negro maltrattato la pace tra i popoli, come papa giovanni niente più guerra infame, lassù nel Vietnam.** Anche nel ottobre 1967, Pasolini scrisse Jean-Luc Godard, entrambi registi lavoreranno nel progetto collettivo Vangelo 70 poi intitolato Amore e rabbia, due anni dopo. Nelle parole che il poeta italiano dedica al regista francese esalta il film godardiano La Chinoise. Ricordiamo che facendo un uso costante di metafore visive, Godard aveva affrontato alcuni degli elementi caratteristici della discussione della sinistra degli anni Sessanta, come l'intervento americano in Vietnam.



Dobbiamo sottolineare che quando Pasolini gira l'episodio pasoliniano La sequenza del fiore di carta nel film Vangelo 70, giustappone immagini della guerra del Vietnam all'immagine di Ninetto che passeggia inconsapevole della realtà che lo circonda su Via Nazionale. Vi sono momenti della storia in cui non si può essere inconsapevoli - affermerà Pasolini - bisogna essere consapevoli, e non esserlo equivale a essere colpevoli. Un momento importante nella guerra del Vietnam, in questo contesto, fu il passaggio dall'immagine di un intervento brutale contro un popolo in lotta per l'indipendenza nazionale a quella del popolo di contadini che stava mettendo in scacco la più grande superpotenza mondiale. Del resto, quella era la prospettiva dei nord-vietnamiti che presentavano la guerra come una lotta contro un'invasione straniera, raramente mettendo l'accento sul comunismo. Il 29 novembre del 1967 una grande marcia per il Vietnam percorre Roma. È la marcia della pace in cui due colonne partite da Milano e Napoli nei primi giorni del mese avevano raggiunto la capitale. Circa un migliaio di persone, per lo più studenti universitari e giovani operai alla testa dei quali erano Danilo Dolci ed il pittore Ernesto Treccani. In corteo raggiunsero Montecitorio e i manifestanti chiesero che l'Italia pendesse il suo posto accanto a tutti coloro - popoli e governi - che condannavano sempre più decisamente l'attuale nefasta politica statunitense nel Vietnam. Tra i manifestanti c'era Pier Paolo Pasolini. Il servizio finora inedito del fotoreporter Marcello Geppetti, custodito presso la Marcello Geppetti Media Company a Roma, ha due scatti in cui vediamo il poeta fra i manifestanti. Porta un giubbotto di pelle che conosciamo bene attraverso le fotografie di Angelo Novi nel set di Teorema, anche le scarpe e pantaloni sono quelli che osserviamo nelle fotografie fatteggi da Pallottelli nel soggiorno newyorchese. In uno degli scatti di Geppetti, dietro a Pasolini vediamo la bandiera degli Stati Uniti con una scritta in cui si legge Viva la resistenza dell'altra America. In questo momento il movimento conobbe una svolta significativa annunciata già da alcuni fatti avvenuti in precedenza. In Italia il movimento contro il Vietnam fuoriuscì, in molte sue manifestazioni, in maniera marcata dal controllo e dalla linea del Pci, tanto più da un profilo di opposizione moderata e ispirata a principi di moralità e umanitarismo. Il mese dopo, cioè a dicembre, la giornalista di La Stampa, Liliana Madeo, si reca nella casa di Pasolini all'EUR per intervistarla. Entrambi parlano del cinema dell'autore, del teatro italiano e dei suoi nuovi progetti in cui dovrà rappresentare i drammi teatrali che ha elaborato, ma anche della Tv. Pasolini afferma nell'intervista che questo mezzo non può dare un contributo al rinnovamento dello spettacolo in Italia. Ad un certo punto, lui dirà che la Tv è peggio della guerra del Vietnam: perché il suo paternalismo, la falsa democrazia, il moralismo vuole considerare tutti gli spettatori come piccolo-borghesi. Sebbene nella lunga intervista questo dibattito sulla Tv rappresenta soltanto un paragrafo, Madeo sceglie come titolo Pasolini: La TV è peggio della guerra in Vietnam e le conseguenze non tardano a manifestarsi. Pasolini, pronto a prendere un'aereo per Bombay, poiché si accingeva a girare un breve documentario per Tv7 sotto forma di sopralluogo per un film da girarsi in India, dopo l'uscita dell'articolo della Madeo, vede rimandare il suo progetto. Scrive una lettera al direttore del giornale in cui si lamenta della mancanza di professionalità della giornalista e difende il suo progetto come il solo modo di portare la cultura nel mezzo televisivo. Riprendendo argomenti marcusiiani conclude che la collaborazione di un uomo di cultura con la televisione così com'è, è effettivamente impossibile. Inoltre, lo slogan La televisione è peggio del Vietnam assume una valenza retorica, che sta tra la boutade e la sinecdoche. La guerra del Vietnam si riafferma come categoria metalinguistica negli scritti pasoliniani. Nell'6 agosto 1968 Pasolini iniziò la collaborazione al settimanale Tempo, all'epoca diretto da Nicola Cattedra. La testata era allora un diffuso periodico di massa, privo di un

preciso orientamento politico-ideologico, e tuttavia disponibile ad affidare uno spazio fisso, contrattualmente definito, a un'intellettuale come Pasolini. Nel numero 43 del settimanale, quello del 19 ottobre, il poeta dedica alcune riflessioni al conflitto che si sta ancora svolgendo nel Vietnam. Lui si è accorto che all'improvviso la parola Vietnam è scomparsa dai titoli dei giornali. L'ostentazione con cui faceva notizia ha lasciato il posto a una distratta routine prima, e a una sospensione poi. Pasolini afferma anche di non averla usata più di tre volte, per lui Vietnam è una parola che nella maggior parte dei casi è stata usata demagogicamente, al fine di strumentalizzarla e di farla diventare vuota. Se finora l'approccio dell'autore al conflitto nel Vietnam si era svolto in modo antropologico, portandolo al centro del suo pensiero culturale, qui, entra nel vivo nel dibattito: Per rabbioso pudore mi son sempre trattenuto dal nominare invano il Vietnam: come nei Comandamenti di dice (invano) di fare con Dio. Ma ora c'è un momento di pausa (ah, certamente non definitivo nella moda, atroce, del Vietnam; ora che i Vietcong, sia pure in una breve mora, sembrano lontani e "separati" (è più funzionale parlare degli studenti



messicani, ora), voglio dire tutto il mio amore per quella piccola e sublime gente. Mentre in Europa c'è il fascismo nelle sue varie forme, salvo che in Inghilterra: laggiù, nel Vietnam, si combatte una guerra di retroguardia: cioè si combatte prima di tutto per quelle cose minime ed elementari che sono la libertà e l'indipendenza. Non voglio dare con questo una lezione a nessuno. Non voglio essere a mia volta ricattatore. Voglio solo invitare a essere realisti. E dico questo soprattutto agli uomini della mia età: a cui è capitato in sorte, come a me, di dover "adempirsi" in un'epoca diversa da quella in cui la loro vita è cominciata. O, per loro (i Vietcong) è sempre la vecchia epoca, devono combattere per le loro vecchie battaglie. Appunto perché essi sono ancora al mondo, molte delle ragioni che hanno condizionato la loro epoca sono ancora reali. La loro ambiguità si è dunque ulteriormente aggravata: fino, certo, a farsi drammatica, o addirittura tragica. Non possono, infatti, non sapere e non vedere che è nata un'epoca nuova: ma essi non possono che "adempirsi" nella vecchia. Non è una questione di generazioni. Anche se i ragazzi delle università gridano Ho Chi Minh, i Vietcong, contadini ed "eroi", appartengono alla vecchia epoca. Ho messo tra virgolette la parola "eroi", perché, come mi ha raccontato Basaglia, nel suo manicomio, una ricoverata ha detto che gli eroi sono prodotto delle società repressive. Torna così l'idea pasoliniana dell'esistenza di una nuova preistoria. Così come i sottoproletari delle sue prime opere vivevano ancora nell'antica preistoria, i contadini "eroi" Vietcong appartengono alla vecchia epoca. Mentre che il mondo borghese, il mondo della tecnologia, il mondo neocapitalistico va verso una nuova preistoria, i Vietcong non possono ac-

corgersi che è nata: un'epoca nuova. Non hanno nessuna alternativa se non che "adempirsi" nella vecchia. Il riferimento allo psichiatra Basaglia rimanda allo stesso tempo al Eros e Civiltà di Marcuse. La civiltà, produttiva e finalizzata ad un progresso basato su una comunità efficiente, reprime necessariamente gli istinti umani. Questa repressione genera uno stato di nevrosi e di disagio psichico nell'essere umano. Nel 1969 il presidente Nixon iniziò a pensare a una strategia per uscire dalla guerra del Vietnam però senza che gli Stati Uniti potessero pensare a una sconfitta americana. Proprio questo stesso anno Pasolini torna a New York, ma la sua visione dell'America è assolutamente cambiata. In diversi articoli scritti per la rubrica Il caos nel settimanale Tempo possiamo immergerci nella sua inesorabile delusione: Dov'è scomparso Ginsberg? E Bob Dylan? È solo questione di una moda passata? E dove sono scomparsi i cortei di pacifisti e i ragazzi che cantano sulla chitarra, come se questo accadesse per la prima volta nel mondo, canzoni contro la guerra? Dov'è la tragedia spettacolare, vissuta pubblicamente e perciò trascinante, vitale, esaltante? Tutto è cessato: ne è ri-

masto il folclore come la stupenda squama di un serpente sgusciato via, sottoterra, underground, a lasciare capelloni spenti, piccoli gangster, folle di disperati a popolare l'America di Nixon. Questa rassegnazione all'ineluttabilità del neocapitalismo è anche la linea guida della raccolta Trasumanar e organizzare (1971), con testi scritti da Pasolini fra il 1968-1970. Molte delle poesie che conformano questo suo nuovo volume erano già conosciute dai suoi lettori, perché le avevano lette su riviste, talvolta anche su rotocalchi, come avvenne per Il Pci ai giovani!. Con Trasumanar Pasolini non crede più alla rivoluzione anche se senta che debba far parte di quelli che si battono per essa: È già un'illusione scrivere poesia, eppure continuo a scriverne, pure se la poesia non è più per me quel meraviglioso mito classico che ha esaltato la mia adolescenza... Non credo più nella dialettica e nella contraddizione, ma alle pure opposizioni... Tuttavia sono sempre più affascinato da quell'alleanza esemplare che si compie nei grandi santi, come san Paolo, tra vita attiva e vita contemplativa. Prima della fine della guerra del Vietnam, Pasolini si scaglia contro il direttore del Corriere della sera Piero Ottone, per i servizi pubblicati nel giornale sul conflitto. Secondo il poeta dovrebbe vergognarsi per quello che fanno i redattori sul Vietnam, tra i quali Indro Montanelli, Giovanni Spadolini e Giulia Maria Crespi. Dopo una furibonda accusa, concludeva con uno dei suoi vaticini: **Quelli che oggi sono gli sfruttati e gli oppressi spazzeranno via voi e le vostre libertà. Costoro sanno oggi meglio che mai che questa non è retorica millenaristica.**

Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza ■

La nonviolenza in Iraq

Volontari di pace in Medio Oriente Ai gruppi e ai movimenti pacifisti e nonviolenti italiani e internazionali e a tutti gli amanti della pace. Noi, membri di associazioni e organizzazioni nongovernative pacifiste nonviolente, alcune delle quali affiliate ad organismi internazionali (MIR, MN, LDU, OSM, Pax Christi, Donne Verdi, ecc.) siamo venuti in Iraq, preoccupati per la situazione del Golfo, allo scopo di contribuire ad un processo di distensione che permetta di evitare una terza guerra mondiale. Stiamo cercando di dare concretezza all'idea gandhiana di una forza non armata e nonviolenta, a carattere internazionale, che si frapponga tra le parti in lotta per scongiurare un eventuale conflitto, per creare un canale di comunicazione tra i contendenti e portare avanti, nello stesso tempo, la ricerca di una giusta soluzione del problema del Golfo senza l'uso delle armi. La nostra presenza non ha il significato di un sostegno al governo irakeno, bensì di difesa nonviolenta del popolo irakeno. Stiamo per rendere operativo il nostro progetto di costituire, con l'assenso del governo irakeno, una "Casa per la Pace" a Bagdad. La casa potrà ospitare varie decine di volontari, italiani e stranieri, disposti a condividere con la popolazione i rischi di un eventuale attacco militare, nello stesso tempo ogni volontario potrà svolgere la propria attività professionale al servizio della popolazione stessa. Inoltre si potranno realizzare gli scambi culturali indispensabili ad una migliore conoscenza e reciproca comprensione. Oltre alla "Casa per la Pace", per la quale è arrivato un primo nucleo di volontari, abbiamo presentato le seguenti proposte che, speriamo, trovino appoggio presso l'opinione pubblica nazionale ed internazionale: **1)** sviluppare nei nostri paesi tutte quelle forme di obiezione di coscienza che si oppongano alla guerra ed alla violenza e promuovano forme di difesa non-violenta; **2)** organizzare manifestazioni nonviolente di vario tipo (digiuni, marce, tende per la pace, controinformazione sul Golfo, ecc.) che mostrino l'opposizione dei nostri popoli alla guerra e chiedano ai nostri governi di rifiutare l'embargo alimentare e sanitario e di allentare la morsa militare; **3)** organizzare attivamente la rottura dell'embargo alimentare e sanitario inviando, attraverso tutte le vie possibili, ivi compresa una nave di pace e di solidarietà, prodotti di prima necessità per la sopravvivenza dei gruppi più indifesi; **4)** studiare la possibilità di organizzare, qui a Bagdad, una Conferenza internazionale delle Organizzazioni nongovernative, per mettere a fuoco un ruolo di mediazione delle organizzazioni stesse (che hanno status consultivo all'interno dell'ONU), e per stimolare un processo di democratizzazione delle Nazioni Unite che porti ad una più equa rappresentanza dei popoli del mondo e che elimini il diritto di veto delle superpotenze. Per appoggiare queste nostre proposte abbiamo chiesto al Governo irakeno che tutti gli stranieri trattenuti in Iraq contro la loro volontà che desiderino ritornare nei loro paesi possano farlo nei tempi più brevi possibili. Infatti, pur apprezzando il rilascio di alcuni di loro, come gesto di distensione, riteniamo che il rilascio di tutti sarebbe una chiara dimostrazione dell'interesse, varie volte ribadito dal governo irakeno, verso la soluzione pacifica del conflitto e verso le proposte sia nostre che di tutti coloro i quali, nei vari paesi, manifestano per chiedere ai loro governi di operare per la pace e non per la guerra. Ci impegnamo comunque a portare avanti il nostro lavoro fino a quando la situazione pre-bellica lo richieda ed oltre, anche quando sia raggiunto un clima di distensione, rendendo così permanente la "Casa per la Pace". Siamo convinti, in-fatti, che il dialogo tra i nostri paesi ed i paesi arabi sia proficuo per evitare il ri-petersi, in futuro, di simili situazioni. Bagdad, 12 novembre 1990 A tutte le organiza-

zioni nongovernative interessate alla pace e alla giustizia sociale. Riguardo la crisi del Golfo Arabico si passa, giorno per giorno, da notizie pessimistiche sulla inevitabilità della guerra, ad altre ottimistiche che mostrano in-vece come si vada verso una soluzione pacifica e negoziata del conflitto. Le organizzazioni volontarie che si sono impegnate, e sono tuttora attive, per la soluzione pacifica ed equa della crisi del Golfo, si sono rese conto che la pace è troppo importante perché possa essere lasciata in mano ai governi, anche se questi fossero, eventualmente, aperti e progressisti. E si sono convinte che mai come ora è necessario che le popolazioni stesse, e le organizzazioni nongovernative, che sono espressione dei volontari impegnati per la pace e la giustizia sociale, prendano coscienza che esse hanno, o possono avere, un ruolo fondamentale nella ricerca di soluzioni pacifiche di questo, ed altri conflitti, quale strumento di stimolo e di mediazione dei e tra i governi, che passano invece continuamente



foto Maurizio Torti

dalla prova di forza (è l'unico linguaggio che l'altro. Questa prima bozza di documento, che vuol essere uno strumento di confronto e di discussione, è stata scritta dai "Volontari di pace in Medio Oriente", sulla base di un loro precedente appello e di un documento del "Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli" dell'Università di Padova. Pur condannando decisamente ed energicamente l'annessione forzata del Kuwait da parte dell'Iraq, secondo le organizzazioni nongovernative firmatarie del seguente appello — che hanno status consultivo all'interno dell'ONU le Nazioni Unite, accettando di mettersi sulla scia delle grandi potenze che avevano deciso, ed attuato, autonomamente un intervento armato, rischiano di perdere totalmente la loro credibilità come organo sovranazionale di mediazione e di risoluzione dei conflitti. Per questo le organizzazioni nongovernative si impegnano a far pressione verso l'ONU (eventualmente anche attraverso una autorevole delegazione che si rechi a New York a parlare col Segretario generale) affinché: **1)** La Carta dell'ONU venga interpretata nel senso di rifiuto totale della guerra; **2)** l'ONU riconosca l'opportunità e la necessità di costituire una forza non armata e nonviolenta che, sotto la sua egida, si interponga tra le forze in campo, eviti il conflitto armato e contribuisca alla ricerca di soluzioni negoziate del conflitto; **3)** il Consiglio di sicurezza intervenga con proprie forze di polizia armata, come previsto dall'art. 43 ss. del suo Statuto, a garanzia che il poter ONU sia veramente sovranazionale, e non ambiguamente multinazionale, e intervenga non solo per il problema del Kuwait, ma anche per risolvere la questione palestinese, quella kurda, quella eritrea, quella del Sahara occidentale e

tutte le altre questioni analoghe; **4)** un certo numero di stati membri dell'ONU sollevino in Assemblea generale la necessità di attivare, nei tempi più rapidi possibili, un negoziato globale che porti ad una più equa soluzione di questo e di altri conflitti, e metta in moto un processo di revisione dei rapporti Nord-Sud che porti verso un ordine economico internazionale basato sull'uguaglianza e la giustizia, e non sulla sopraffazione e gli squilibri. Tra gli argomenti all'ordine del giorno per questo negoziato ci dovrebbero essere i seguenti punti: rapporti Nord-Sud; migrazioni; strutture del governo mondiale; democratizzazione di tali strutture, a cominciare dall'ONU, mediante più incisive forme di partecipazione politica popolare (assicurata, in prima istanza, dalle ONG); abolizione del diritto di veto; conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente; creazione di un'Alta Autorità ONU per il disarmo. Per stimolare ed anticipare questo processo le associazioni volontarie e le organizzazioni nongovernative firmatarie del presente documento, si impegnano a: **1)** appoggiare i campi per la pace - formati da pacifisti e nonviolenti - che si stanno organizzando nell'area del conflitto, stimolando un loro allargamento ed un coordinamento delle attività in modo da poter effettivamente prefigurare una forza di interposizione internazionale non armata tra gli eserciti in campo; **2)** premere nei riguardi del Segretario generale delle Nazioni Unite perché persegua la strada della trattativa (non lasciandola però ai soli interlocutori USA-Iraq) e non della guerra; **3)** costituire un gruppo di "saggi" — persone note a livello internazionale per la loro attività e devozione alla causa della pace e della giustizia sociale — che possano dare garanzia e fondamento alla ricerca di soluzioni negoziate; **4)** organizzare, nel tempo più breve possibile (entro gennaio prossimo), in luogo strategico del Medio Oriente in prima istanza Kuwait City dichiarata zona franca e liberata dall'occupazione irakena, ma non sottoposta ad occupazione da parte di altri eserciti, neppure sotto forma di "protezione" - una conferenza internazionale delle organizzazioni nongovernative per mettere a fuoco un loro ruolo di mediazione nell'attuale conflitto; per svolgere un ruolo attivo nel processo di distensione, e per stimolare un processo di democratizzazione delle Nazioni Unite che porti ad una più equa rappresentanza dei popoli del mondo, alla eliminazione del diritto di veto delle superpotenze, e dalla costituzione - al suo interno - di un corpo permanente non armato capace di intervenire, con gli strumenti della nonviolenza, in caso di sopraffazione e di conflitto. Le associazioni e le organizzazioni firmatarie del presente appello documento ritengono che una conferenza del genere potrebbe: **a)** attivare un processo di diplomazia dei popoli, necessaria ed indispensabile proprio in un momento come questo in cui si rischia una nuova guerra mondiale che potrebbe portare a grosse distruzioni di vite umane ed animali e di risorse, e farebbe perdere molti di quei valori (come libertà, democrazia, giustizia) che si pretende invece di difendere con le armi; **b)** servire come stimolo e come base per l'organizzazione di quella Conferenza Internazionale di Pace per il Medio Oriente, auspicata da tutte le persone ed organizzazioni amanti della pace e della giustizia sociale, ma che viene sempre rimandata, o addirittura ostacolata, che cerchi una soluzione pacifica ai problemi del Medio Oriente (Kuwait, Palestina, Libano, ecc.).

Laboratorio Transnazionale 144

Archivio Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli
(3/1990)

Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza ■

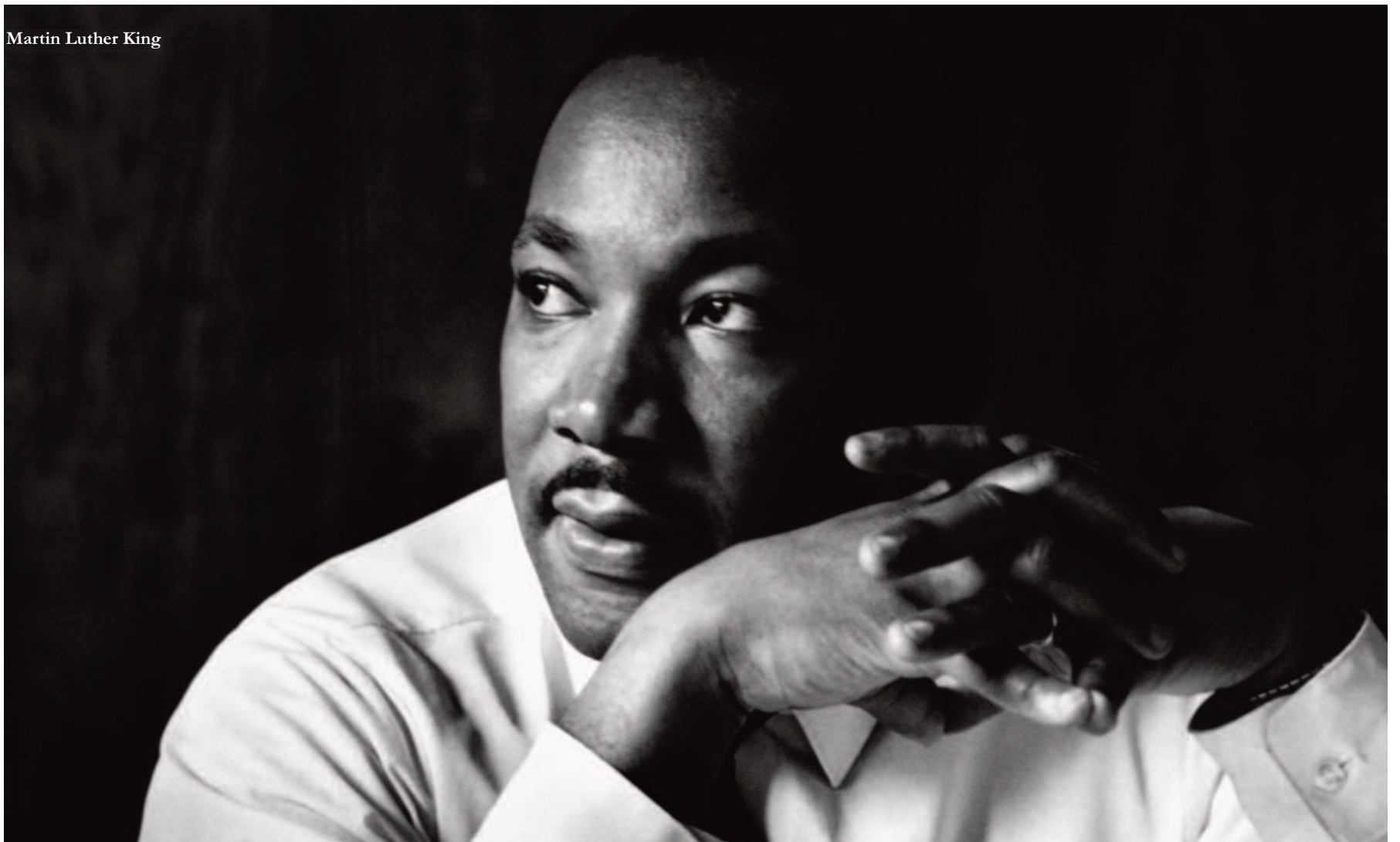
“Oggi la scelta non è più tra violenza e nonviolenza. E’ tra nonviolenza e non esistenza”. (Martin Luther King)

Cominciamo dai termini: nonviolenza è una parola da scrivere unita, perché ha un significato più ampio del solo no alla violenza. La persona più conosciuta per averla sperimentata e insegnata è probabilmente Mohandas Karamchand Gandhi, vissuto in India tra la fine dell’ottocento e la prima metà del secolo scorso. La sua idea di nonviolenza trae origine dalla tradizione indù dell’ahimsa, che non è un semplice divieto ma può essere intesa come agire fondato sulla verità e sull’amore. Essa dunque implica sia l’astensione dal commettere violenze su persone o animali, sia l’impegno ad una vita attiva per migliorare e rendere più giusta la propria società. Un progetto costruttivo dunque, anziché un generico pacifismo passivo. La figura di Gandhi è senza dubbio il riferimento etico-filosofico più importante e sta alla base del moderno pensiero nonviolento. Tuttavia radici culturali si trovano in tutte le tradizioni religiose ed in numerosi pensatori dei secoli precedenti. Dal cristianesimo al buddismo, dall’animismo all’islam, in ogni fede è possibile rintracciare elementi che si richiamano alla sacralità della vita, all’amore per gli altri e al rifiuto della vendetta. Ugualmente rilevanti i contributi portati alla nonviolenza da filoni culturali come l’illuminismo, il socialismo, il pensiero liberale o quello anarchico, attraverso intellettuali differenti tra cui Henri de Saint-Simon, Lev Tolstoj, Henry Thoreau e altri. Il Mahatma Gandhi La formazione di Gandhi parte dai valori antichi dell’induismo, ma ad essi unisce elementi del pensiero occidentale assunti durante gli studi universitari compiuti a Londra. Per questo motivo la studiosa americana Joan Bondurant definisce il suo pensiero “essenzialmente sincretistico”. Il richiamo alla cultura tradizionale indiana gli fa guadagnare un carisma tanto vasto da venir chiamato Mahatma, la grande anima, e da ottenere un’ampissima partecipazione alle azioni da lui promosse. Tut-

tavia egli riesce anche ad innovare la mentalità comune del suo popolo, come dimostra la lotta a favore degli harijan – gli intoccabili che vivevano ai margini della società. Gandhi non è un pensatore puro piuttosto un attivista che sperimenta sul campo le proprie intuizioni e poi le elabora in regole generali. La sua autobiografia s’intitola infatti “La storia dei miei esperimenti con la verità”. Nei primi tempi il suo impegno si svolge in Sud Africa, dov’era andato a lavorare nel 1893, per rivendicare i diritti della comunità indiana lì immigrata. Nel 1915 rientra in patria e si impegna contro il colonialismo inglese, ma anche contro le ingiustizie sociali e le divisioni religiose interne al suo paese. Gandhi è insieme un pensatore – profeta per alcuni – ed un politico che interviene direttamente in innumerevoli questioni concrete, dalle relazioni tra stati alla vita di un singolo villaggio o a singoli rapporti interpersonali. In lui infatti si collegano la vita quotidiana e le scelte complessive di una nazione, il vegetarianesimo e la battaglia per i diritti dell’uomo e dei popoli. Sceglie così di vivere in una comunità autogestita – ashram – e di praticare la povertà materiale. Ciò nondimeno fa sentire la sua voce in tutto il mondo, e risulta decisivo nell’ottenere l’indipendenza per l’India. Il principio cardine di Gandhi è che per raggiungere obiettivi giusti bisogna agire con giustizia e astenersi dalla violenza. “Il mezzo può essere paragonato a un seme – scrive ad esempio – il fine a un albero: tra il mezzo e il fine vi è appunto la stessa inviolabile relazione che esiste tra il seme e l’albero”. La strategia di lotta che si basa su questo principio è definita satyagraha, ossia forte adesione alla verità. Nella sua applicazione pratica il satyagraha diventa un insieme di tecniche per lottare senza violenza, tra cui la protesta simbolica (appelli, manifestazioni, digiuno), la non collaborazione (scioperi, boicottaggi) e la disobbedienza civile, ossia la violazione consa-

pevole e pubblicizzata di una legge. L’altra idea guida di Gandhi è il sarwodaya, un modello di società nuova basato sulla nonviolenza, l’autosufficienza, l’autogestione e il non accentramento. Il fulcro di questo sviluppo alternativo è il villaggio, che deve produrre da sé tutto il necessario per svincolarsi dalla dipendenza esterna e prevenire almeno parte dei potenziali conflitti con altre società. La sua vita si regola col consenso, e prevede la partecipazione di tutti all’esercizio del potere. La proprietà è collettiva e i compiti sono distribuiti in ugual misura, favorendo la rotazione nel lavoro e l’unione di attività manuale e intellettuale. Da ciò viene il celebre simbolo gandhiano dell’arcolaio, che serve ad ognuno per tessere i propri vestiti. La nonviolenza nella storia La nonviolenza non nasce con Gandhi, e casi storici di lotte non armate si trovano in tutte le epoche. Nel corso del ventesimo secolo però, grazie al messaggio suo e di altri pensatori contemporanei, la nonviolenza diventa per la prima volta concreto strumento politico oltre che aspirazione etico-morale. La tragedia delle due guerre mondiali e l’ingresso nell’era atomica, infatti, pongono per la prima volta all’umanità la sfida della propria sopravvivenza. Per avere risposte non distruttive ai conflitti tra persone e tra nazioni, alcuni ricercatori attingono al pensiero di Gandhi e di altri classici traducendoli in una nonviolenza ‘scientifica’. Si possono citare tra gli altri Richard Gregg, Gene Sharp, Kenneth ed Elise Boulding, Jean Marie Muller e Johan Galtung, forse il più importante e conosciuto. Dentro la nuova disciplina della peace research si sviluppano studi sulla difesa civile o difesa popolare nonviolenta, sull’azione diretta nonviolenta e più tardi sull’interposizione nonviolenta e la diplomazia popolare. Parallelamente si sperimenta la messa in pratica concreta dell’ideale nonviolento, che nella seconda metà del ventesimo secolo diventa visibile in molte

Martin Luther King



campagne o movimenti popolari. Si può fare una distinzione tra chi interpreta il messaggio gandhiano soprattutto come invito all'attivismo, lanciando campagne e lotte anche dure e frequenti, e chi invece si concentra sul lavoro paziente e costruttivo del sarvodaya. Sui primi fa presa l'appello di Gandhi a non accettare mai le ingiustizie del mondo, piccole o grandi che siano, e a battersi per modificarle. Alcuni esempi sono il movimento contro la segregazione razziale guidato negli anni cinquanta negli Stati Uniti da Martin Luther King, le campagne per i diritti civili e contro la guerra in Vietnam negli anni

nonviolenza stenta a trovare consensi ampi, stretta com'è tra la diffidenza di buona parte del mondo cattolico per ogni forma di disobbedienza e sovversione, e l'ortodossia comunista che giustifica la violenza in nome della lotta di classe. Vi sono tuttavia delle personalità che si distinguono già a partire dagli anni quaranta, e pur non avendo un seguito di massa diventano punti di riferimento culturale a livello nazionale. In particolare Aldo Capitini, pensatore religioso e politico fuori dagli schemi e animatore di molte iniziative, tra cui la prima Marcia per la pace Perugia – Assisi. Capitini è il primo in Italia a parlare

hanno parlato di nonviolenza tra gli altri don Tonino Bello, animatore per molti anni di Pax Christi e monsignor Luigi Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea. Sul piano dell'azione, la campagna che più ha segnato il movimento nonviolento italiano è probabilmente quella per l'obiezione di coscienza al servizio militare. Il primo obiettore del dopoguerra, Pietro Pinna, è incarcerato nel 1949. Ma è negli anni Sessanta che cresce la campagna per il rifiuto della leva obbligatoria, fino ad ottenere nel 1972 la prima legge sul Servizio civile. Negli anni Ottanta si sviluppa una campagna analoga contro le spese militari, mentre si diffondono le manifestazioni popolari per la pace e contro l'installazione di missili nucleari in Sicilia. In tempi più recenti, l'esperienza nonviolenta si riversa all'estero, con i tentativi di interposizione nonviolenta nei conflitti armati dei Balcani, del Medio Oriente o di alcuni paesi africani. In ambito scientifico è invece scarso lo spazio dato ai temi della nonviolenza nelle università italiane. Tra i pochi nomi da citare Giuliano Pontara, filosofo che però ha vissuto e insegnato in Svezia, Tonino Drago a Napoli, Nanni Salio animatore anche del Centro Studi Domenico Regis a Torino e Alberto L'Abate, che oltre ad insegnare a Firenze si è molto speso in iniziative nonviolente sul campo. Come politico si può ricordare Alexander Langer, tra i fondatori del movimento verde in Italia, che ha introdotto in particolare il tema dei corpi civili di pace e delle connessioni tra modello di difesa e modello di sviluppo. Le prospettive Nonviolenza vuol dire – come abbiamo visto – tante cose e si applica a molti piani della vita umana. In campo internazionale l'azione nonviolenta continua ad essere una strategia di lotta per rivendicare i propri diritti senza l'uso delle armi, come per la resistenza tibetana guidata dal Dalai Lama. D'altra parte è anche uno strumento con cui volontari disarmati provano ad intervenire dall'esterno nelle guerre moderne, dove il carattere "civile" e identitario rende impotente il solo peacekeeping militare. Due sono le sfide su questo piano: ottenere il sostegno dell'opinione pubblica internazionale, nonostante l'attenzione mediatica catturata più spesso dal sangue e dalla violenza; affrontare l'estremismo terrorista, che aggredisce deliberatamente anche pacifisti disarmati e cooperanti come accaduto in Iraq e Afghanistan. In campo interno e interpersonale la nonviolenza si traduce nella gestione costruttiva dei conflitti quotidiani. Molte allora sono le possibili azioni di mediazione: sociale, di quartiere, nelle scuole, interculturale, penale ed altre. Si tratta di azioni sicuramente in forte sviluppo, a volte promosse dalle stesse istituzioni pubbliche come. La sfida per questa componente della nonviolenza è di affiancare agli strumenti di gestione "ordinaria" dei conflitti un'azione più radicale di critica e cambiamento al sistema di vita delle nostre società. Ricollegare i due principi di Gandhi del satyagraha e del sarvodaya, l'azione sul breve e quella sul lungo periodo. Perché la nonviolenza, si diceva in apertura, è qualcosa di più del solo no alla violenza

Malak Mattar "Io e te"



sessanta, molte iniziative civiche in tutto l'est Europa per liberarsi dal comunismo, le manifestazioni che portarono alla cacciata del dittatore filippino Marcos nel 1986, le proteste studentesche in Cina nel 1989, o più recentemente buona parte dei movimenti no global tra la fine dello scorso e l'inizio del nuovo secolo. Non sempre questi casi originano da una esplicita adesione agli ideali gandhiani. A volte la nonviolenza è una via obbligata in mancanza di altri strumenti: è il caso della resistenza albanese in Kosovo negli anni novanta, trascinata allo scontro violento dalla mancanza di sostegno nel mondo. Tuttavia spesso a suggerire e supportare l'azione disarmata vi sono associazioni e reti nonviolente internazionali. In particolare si possono citare le storiche War Resisters International e Movimento Internazionale della Riconciliazione, entrambe nate in Europa dopo la prima guerra mondiale. Ma anche il Servicio Paz y Justicia in America Latina, sorto su principi cristiani e nonviolenti per appoggiare le lotte contro le dittature e per la giustizia sociale. O esperienze più piccole ma ugualmente interessanti, come quella dell'organizzazione Saint Martin in Kenya. Dall'altra parte invece vi è chi accentua meno l'azione diretta di lotta, preferendo impegnarsi nel lungo periodo per costruire con l'esempio personale e quotidiano una società nonviolenta. Ciò implica la sobrietà negli stili di vita, il lavoro costruttivo per la giustizia sociale, la condivisione comunitaria e la testimonianza individuale ai fini di una graduale conversione dell'umanità. Esempi di questo approccio sono diffusi anzitutto in India, sull'onda dell'insegnamento gandhiano, ma anche in molte altre parti del mondo. Ad esempio la Comunità dell'Arca sorta negli anni quaranta del secolo scorso in Francia su impulso di Lanza del Vasto, i quaccheri presenti in particolare nel mondo anglosassone o le Comunità Emmaus fondate sempre in Francia dall'Abbè Pierre. La nonviolenza in Italia In Italia la

esplicitamente di nonviolenza, come forma di azione per "scendere più nel profondo rispetto al vecchio pacifismo generico e sedentario". Altra figura di rilievo è Danilo Dolci, anch'egli impegnato ad intrecciare riflessione teorica e lotta concreta per i diritti sociali e contro le mafie. Nel 1952 Dolci sceglie di vivere in Sicilia ed inizia una serie di digiuni, proteste e azioni positive per combattere l'estremo degrado in cui ancora versa una parte della popolazione. Con gli anni le sue iniziative diventano note in tutto il mondo, e Dolci riflette sui metodi impiegati elaborando la sua pedagogia maieutica. In ambito ecclesiastico si può ricordare don Primo Mazzolari, autore nel 1955 di "Tu non uccidere", libro che apre un ampio dibattito sull'idea della "guerra giusta". Ad esso si ispirano vari altri religiosi come don Lorenzo Milani, che nel 1965 pubblica il celebre "L'obbedienza non è più una virtù", e padre Ernesto Balducci fondatore della rivista "Testimonianze". In tempi più recenti nella Chiesa italiana



Pablo Picasso "La pace"

Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza ■

La nonviolenza e la guerra nella ex-Jugoslavia

scritto di Alexander Langer

Confermo che anche quest'anno ho praticato la mia obiezione alle spese militari. Sono stato anche pignorato. Continuo a credere che la Campagna alle spese militari sia un'iniziativa non solo simbolica, ma anche una delle cose più concrete che si possono fare. È una Campagna che ci obbliga a ragionare di cose concrete, a decidere, anche se nel nostro piccolo, quale decisione prendere sul bilancio militare e ci obbliga a dare risposte concrete. La prima cosa che io vorrei sottoporre a questa assemblea è di inviare un messaggio di apprezzamento e solidarietà a coloro che in questi giorni stanno manifestando a Belgrado la loro opposizione al regime di Milosevic. Penso che nella guerra in Jugoslavia ci troviamo di fronte a un varco difficilmente colmabile: cosa fare contro la guerra e cosa fare per la pace? Comincio dalla seconda questione perché la risposta è più facile: ogni giorno che passa e ogni cosa che non siamo riusciti a fare per la pace rende drammatica la prima questione perché la guerra è già in atto e avanza. Sul cosa fare per la pace, Verona si è confermata un luogo molto importante di incontro anche grazie al lavoro della Casa per la Nonviolenza. Penso che la cosa più importante che si possa fare è ristabilire tutti i possibili canali di dialogo e di solidarietà tra i vecchi protagonisti in Jugoslavia, gruppi, etnie e comunità, tra coloro di cui oggi si dice che sono incompatibili, che non possono più vivere insieme. Molte delle cose che si possono fare positivamente per la pace, le abbiamo tentate anche se la domanda che spesso ci viene rivolta "ma dove sono i pacifisti di fronte al conflitto in ex Jugoslavia?", viene fatta perché l'attenzione dei mass media è rivolta alla situazione degli scontri, e sappiamo tutto dei bombardamenti, ma non sappiamo nulla dei luoghi nei quali la gente riesce ancora a convivere; il lavoro di tenere uniti i fili di comunicazione non fa notizia ma non per questo è meno importante. Da questo punto di vista molti sforzi sono stati fatti. Sono molti gli incontri che si sono realizzati all'estero tra i diversi interlocutori della ex Jugoslavia che in patria non possono più incontrarsi.

Dobbiamo aprire le porte dell'Europa ai popoli della ex Jugoslavia nel senso che oggi che palesemente non è più agibile un tetto comune tra coloro che fino ad un anno fa vivevano nella Repubblica



Federale Jugoslava, bisogna offrire una casa comune europea ai popoli della ex Jugoslavia. Questo ovviamente non avverrà fino a quando la Comunità europea si distingue per essere solo un mercato. La casa europea è l'attesa politica più forte. Oggi però noi facciamo con la ex Jugoslavia come facciamo con i profughi, siamo disposti a pagare perché qualcuno gli accolga, ma non siamo disposti ad aprire le nostre porte; non siamo in grado di offrire un comune spazio giuridico e politico. Io penso che su questo dobbiamo insistere molto, sia come cittadini che come istituzioni. Tutte le iniziative - siano campi di lavoro, solidarietà a profughi, convegni, tavoli di lavoro e occasioni di incontro - devono andare nella direzione di tener annodati i fili della comunicazione e creare un tetto comune, si tratta di fare un investimento nel futuro post bellico. Voi sapete che nel caso della ex Jugoslavia tutta una serie di organismi internazionali hanno dichiarato forfait uno dietro all'altro: per prima, all'inizio della crisi, la CSCE, cioè la Conferenza per la sicurezza e per la cooperazione in Europa, nata ufficialmente dopo la riunione della Conferenza di Parigi del novembre 1990 (il primo organismo europeo dopo la fine della guerra fredda; la prima volta in cui in un organismo in Europa partecipavano rappresentanti dei due blocchi contrapposti, inizialmente erano 34, oggi sono diventati 57, ma non ha una sua decisionalità comune, non porta a soluzioni). Accanto al consultivo tavolo politico, quindi con la presenza dei protagonisti politici, era stato previsto un altro tavolo consultivo più giuridico costituito da una commissione di alti magistrati europei, tra i quali l'ex Presidente della Corte Costituzione italiana Corasaniti. Questa Commissione giuridica aveva dato alcuni consigli abbastanza saggi, per esempio aveva consigliato di dare un riconoscimento innanzitutto a quelle

Repubbliche, che l'avessero chiesto, che garantivano la massima consistenza multietnica al loro interno, raccomandando in particolare la Bosnia-Erzegovina e la Macedonia, in quanto garantivano rispetto alle altre un maggior livello di protezione dei diritti e consistenza multietnica. Peccato che questa raccomandazione sia stata disattesa per ragioni politiche a favore della Croazia, che in quel momento era sotto tiro e quindi il riconoscimento è stato ritenuto da molti governi, in particolare forzati da quello tedesco, una misura necessaria, per trasformare la guerra da conflitto interno a guerra internazionale e perciò sanzionabile dalla Nazioni Unite. Anche altri consigli di questa commissione arbitrale non sono stati seguiti, per esempio era stato richiesto a tutti gli Stati che qualunque nuovo Stato aspirasse ad essere riconosciuto doveva garantire un alto livello di diritti umani e di diritti delle minoranze al proprio interno, questo è stato invece in gran parte dimenticato. Un altro consiglio, che mi sembra tuttora attuale, era che nessun problema della ex Jugoslavia si poteva risolvere da solo, non era possibile sostanzialmente risolvere separatamente il problema della Slovenia, del Kosovo, della Voivodina e così via, ma che in qualche modo doveva essere trovata una soluzione comune per evitare quello che poi in realtà sta succedendo. Ognuno ha cercato un po' come è successo a Beirut di occupare dal punto di vista etnico più territorio possibile, cioè cacciando via gli altri, infatti abbiamo milioni di profughi e questo è un qualcosa che l'Europa non aveva più visto dalla seconda guerra mondiale. Questi profughi sono stati deliberatamente terrorizzati e indotti alla fuga per preparare la strada ad una spartizione per etnie, estremamente crudele. Dovrebbe essere attivata una missione ONU anche armata, cioè con mansioni prettamente di polizia, per bloccare in particolare l'uso più pesante dei bombardamenti dal cielo e dal mare che è quello che ad una guerra civile conferisce una dimensione molto più che da guerra civile. Non possiamo lasciare tutto all'ONU, dobbiamo anche noi cercare una soluzione a questa stupida guerra, che non sia fare la guerra alla Serbia o lasciare che semplicemente si ammazzino tutti. Reclamiamo urgentemente alternative agli enti militari; trovo giusto che in questi ultimi anni nella Campagna di Obiezione alle spese militari si sia sempre più accentuata la richiesta anche di autorità politica e giuridica internazionale. Un qualcosa che riesca anche a dare fiducia in una autorità comune non di parte, un po' quello che un anno fa i popoli della ex Jugoslavia si aspettavano ancora dalla Comunità Europea e che oggi invece, ormai delusi, non credono più che la Comunità Europea sia in grado di dare. La Comunità Europea e la Comunità internazionale in generale non hanno investito nella pace, non hanno favorito quelle repubbliche e quelle realtà all'interno della ex Jugoslavia più disposte alla pace, comprese in particolare le realtà istituzionali come la Bosnia-Erzegovina e la Macedonia, soprattutto perché erano economicamente deboli, ma che erano realtà molto importanti dal punto di vista della possibilità di convivenza multietnica, non sono state aiutata da nessuno. Purtroppo ogni cosa che stiamo discutendo oggi, doveva essere fatta ieri se non l'altro ieri. Ormai è difficilmente recuperabile ora. I profughi giustamente continuano a domandarsi e domandarci: "ma cosa sta aspettando l'Europa per aiutarci?" Questo non vuol dire che bisogna intervenire a tutti i costi, ma bisogna anche rammentare che dove ci sono forti interessi commerciali come nel caso della Guerra del Golfo, causata dall'invasione irachena del Kuwait, la Comunità internazionale si è mossa immediatamente, mentre in Jugoslavia non essendoci petrolio è rimasta purtroppo solo a guardare...22 giugno 1992. Dibattito alla Casa per la nonviolenza sull'obiezione di coscienza alle spese militari.



StK "Custode della luce"

editoriale ■

Il futuro di Eirenefest Festival del libro per la pace e la nonviolenza

di Maurizio Torti

Una pacca sulle spalle e un abbraccio non sono sufficienti per ringraziarvi del tanto lavoro svolto nel realizzare la seconda edizione di Eirenefest. Agli editori, agli autori e a tutti i volontari, grazie per aver scelto di essere degli attivisti nonviolenti. Il futuro di Eirenefest? È saldamente fondato su due semplici principi, la condivisione e la partecipazione. È stato un percorso lungo e tortuoso, ripagato con la partecipazione di tanti visitatori, soddisfatti per l'acquisto di libri e ascoltato relatori provenienti da diversi paesi del mondo. Eirenefest ha scelto Roma per l'avvio di questa esperienza e la risposta dei cittadini romani è stata fantastica, l'interesse e la solidarietà hanno dato vita a giornate ricche di contenuti, racchiuse in piccoli semi e giorno dopo giorno, questi diventeranno fiori, poi piante

menti isolati a rete di scambio in cui avviene una condivisione di idee, autori e obiettivi. Il libro per la pace e il mondo nonviolento in generale sono l'occasione per inviare un messaggio positivo e luogo di nuovi inizi. Il libro è il vincitore dal difficile periodo che stiamo vivendo e per celebrarlo al meglio è importante la proposta di costruire un progetto comune con l'unico scopo di diffondere la cultura e la letteratura per la pace e la nonviolenza. I giovani, negli ultimi tre anni, sono stati costretti alle restrizioni a causa dell'emergenza sanitaria ma hanno acquistato più libri, si sono avvicinati alla cultura della pace e della nonviolenza e sempre più, l'audio libro si fa spazio nella nostra libreria. Non ci sono dubbi il momento è favorevole. Non è rilevante la sede del festival, le dimensioni dell'area espositiva, il numero degli

eventi ma la diffusione dei libri per la pace e la nonviolenza, dalle biblioteche comunali, nelle scuole e in ogni angolo del quartiere, dove è possibile anche attivare il prestito e lo scambio dei libri. Ma quando è dove si svolgerà Eirenefest il festival diffuso? Il festival diffuso ha inizio oggi, tra i gazebo e gli spazi delle presentazioni, proprio nel momento in cui leggi questa mia puoi scegliere di aderire, proporre e partecipare, è



StK "Tour della pace"

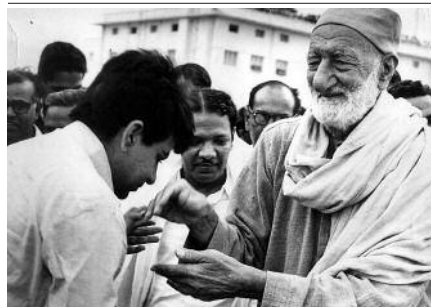
ed infine degli alberi robusti. Tutto questo si ripeterà ovunque, a Torino, Milano, Napoli, Ravenna, Venezia, Catania. È il festival del libro della pace e la nonviolenza diffuso su tutti i territori. Un nuovo progetto per continuare, insieme, a diffondere il mondo della letteratura per la pace e la nonviolenza. Diversi tra loro, piccoli e grandi festival letterari diffusi sui territori animati dalla sinergia tra decine di associazioni, organizzazioni, comitati e singole persone. È davvero semplice capire cos'è il Festival del libro diffuso: un progetto che lega centinaia di realtà, migliaia di attivisti nonviolenti affinché essi non siano tasselli isolati, ma una vera e propria rete per diffondere la cultura e la letteratura per la pace e la nonviolenza. L'intento di questo progetto è quello di provare a trasformare i festival, realtà importantissime per la cultura del nostro Paese, da mo-

molto semplice. Presso i gazebo puoi incontrare i volontari animatori di Eirenefest, i membri del comitato promotore e condividere la tua idea di realizzare il festival diffuso sul tuo territorio. L'impresa può sembrare titanica ma non sarai da solo, siamo in tanti a condividere la cultura della pace e scelto la nonviolenza per vivere ogni istante della nostra vita. È un sogno? Non esiste un'altra strada da percorrere ed è difficilissimo misurare gli effetti del nostro agire, forse ci vorranno molti anni per eliminare qualsiasi atto che provoca, o può provocare, danno fisico, sessuale o psicologico, comprese le minacce di violenza, la coercizione e la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che privata. Il nostro cammino verso un mondo senza guerre e senza armi è iniziato da molto tempo.

Gli spazi del festival dedicati



Lidia Brisca Menapace (Novara, 3 aprile 1924 - Bolzano, 7 dicembre 2020) è figura di primo piano nel panorama civile del nostro Paese: di formazione cattolica, conseguì la laurea, nel 1945, in letteratura italiana, e, dopo il trasferimento in Sud Tirolo (Alto Adige), fu eletta nel Consiglio provinciale, ed entrò in Giunta, nel 1964. Protagonista della Resistenza e della Liberazione, staffetta partigiana con il nome di "Bruna", fu tra i fondatori e le fondatrici (1969) del "Manifesto", sempre attiva nell'ANPI, e infine senatrice, dal 2006, con Rifondazione Comunista, componente della Commissione Difesa e poi presidente della delicata Commissione di inchiesta sull'uranio impoverito. Grande studiosa di Rosa Luxemburg, resta, alle generazioni a venire, la sua profonda lezione di ricerca e di impegno comunista, antifascista, pacifista, antimilitarista, femminista



Badshah Khan (nome anagrafico Abdul Ghaffar Khan) nato nel 1890 a Utmanzai vicino a Peshawar nell'attuale Pakistan e morto nel 1988 a Jalalabad in Afghanistan. È un importante esponente musulmano della lotta nonviolenta e ha affiancato Mahatma Gandhi nella lotta anticoloniale contro il dominio del Regno Unito sull'India. Il contributo di Badshah Khan non si limitò solo alla lotta politica bensì consistette anche in un notevole impegno nell'ambito delle riforme sociali ed economiche. Nel 1929 fondò quello che viene spesso definito il primo "esercito nonviolento" della storia chiamato "Kudai Khidmatagar" ovvero "Servi di Dio". Tale esercito era composto da volontari appositamente addestrati a una particolare disciplina dell'impegno civile e del lavoro sociale.

Sovranità Popolare

SOVRANITA' POPOLARE APS
Iscrizione Registro Operatori
di Comunicazione
al numero 32781 del 09/03/2019

HANNO COLLABORATO:

Olivier Turguet, Andrea Vitello,
Veronica V. Aguar, Anna Polo, Annabella Coiro,
Zaira Zafarana, Gianmarco Pisa,
Pasquale Pugliese, StK
Laura Castellani,
Città Pasolini, Volontari di pace
in Medio Oriente, Anita Paolicchi, Claudio
Pozzi, Camilla Muccè, Maurizio Torti,
Paola Balestra

DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Torti

DIREZIONE GRAFICA
Davide Fiori

ARTWORK EDITORE
Giusi Calabrò

IMPAGINAZIONE
Piter Zaferan

WEB
www.sovranitapopolare.org

SOVRANITA' POPOLARE APS
Sede legale
Via Teodosio 18, Milano 20131
Tel. +393519460960
PIVA 10575600969 CF. 97832430157
sovranitapopolareaps@pec.sovranitapopolare.org

REDAZIONE
Via Teodosio 18, Milano 20131
info@sovranitapopolare.org
redazione@sovranitapopolare.org
abbonamenti@sovranitapopolare.org

Autorizzazione Tribunale di Milano
N°316 del 12 dicembre 2018

Editore Sovranità Popolare APS
Iscrizione annuale socio per 2021
Per iscriversi collegarsi al sito:
www.sovranitapopolare.org

Stampa
CENTRO STAMPA VENETO
Via. AUSTRIA, 19/B - 35127 Padova
Tel. +39 0498700713 - www.csdv.it



LA COMUNICAZIONE
DEL POPOLO
SOVRANO

ISCRIVITI

ANCHE ONLINE

www.sovranitapopolare.org

COME ABBONARSI
PAGANDO CON IBAN

Intestato a: Sovranità Popolare APS - Via Teodosio, 18 Milano 20131
Causale: Iscrizione annua 2021 (indica socio o non socio)

Iban: IT95J0306909606100000163500 - Banca Intesa SanPaolo
Bic: BCITITMM - Vai al sito per ulteriori dettagli www.sovranitapopolare.org

Eirenefest

Festival del libro per
la pace e la nonviolenza

ROMA 26-27-28 maggio 2023
quartiere San Lorenzo



**otto
8 per
mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

PROGETTO SOSTENUTO CON
I FONDI OTTO PER MILLE
DELLA CHIESA VALDESE



EIRENEFEST
www.eirenefest.it

